

Presentata da Reichlin l'alternativa alla politica fiscale del governo

Tasse, ecco la riforma del Pci

Niente esenzioni su nuovi Bot e la Borsa

La proposta è parte di un progetto di manovra tributaria già presentato in passato - Si ispira allo slogan: «Pagare tutti, pagare su tutto per far pagare meno quelli che pagano troppo» - La Finanziaria del pentapartito si basa sul rifiuto di qualsiasi intervento fiscale

ROMA — I Saloni del «rigore» già tuonano contro i sindacati e i lavoratori perché nei contratti hanno inserito «pretese» di aumenti salariali di poco più di centomila lire in tre anni. Ma gli stessi personaggi non dicono una parola sullo scandalo quotidiano del fisco che non vuol toccare la ricchezza finanziaria. La manovra economica '87 del pentapartito è in perfetta sintonia con questa impostazione: indica il contenimento degli aumenti retributivi entro il 4 per cento di inflazione programmata (ma sarà mai raggiunto questo obiettivo?) e non dice una parola sul fisco. O meglio, l'unica che spende è per ribadire il principio dell'«invarianza» della pressione, cioè del mantenimento del sistema così com'è. Ma niente di niente per estendere la base imponibile, per tassare anche i cosiddetti «capital gain» e i titoli di Stato di futura emissione, per incamerare più risorse che mandare a contribuire anche quelle rendite ora protette dall'esenzione.

Il Pci intende colmare questa lacuna che, ovviamente, non è il frutto di una svista clamorosa, ma il risultato di un'impostazione politica che ha una sua coerenza e che si basa sul dogma dell'invarianza del sistema fiscale e della rendita finanziaria. Alfredo Reichlin, responsabile economico della segreteria del Pci, ha presentato ieri un progetto di riforma «alternativa alla politica fiscale del governo», progetto che prevede una tassazione omogenea dei redditi da capitale e che è parte di una proposta più complessiva di organica revisione del sistema delle tasse già avanzata in passato. Con lui c'erano gli indipendenti di sinistra Visco, Cavazzuti e Minervini e senatori e deputati del Pci tra i quali Plerilli, Andriani, Pollastrelli, Bellocchio.

Reichlin ha legato la presentazione di questa proposta all'iter della Finanziaria partendo dal presupposto «che non si può parlare di manovra economica se non si mette mano anche ad una riforma fiscale. Tutto è collegato. Cioè, in pratica, non si può tentare di svolgere un'operazione di politica economica, quale la Finanziaria dovrebbe essere, se non si rompono le sbarre della gabbia che il ministro del Tesoro Gorla vorrebbe imporre. Sono sbarre che in pratica rinchiodano lo sviluppo del paese entro confini angusti proprio in un momento favorevole e forse irripetibile che destina a durare non in eterno» grazie soprattutto alla coincidenza di fattori legati alla congiuntura internazionale (il ribasso del petrolio e delle materie prime, la fase calante del dollaro...). Il Pci, dice invece Reichlin, «non si accontenta di una riforma fiscale a funzione elastica perché torni ad essere strumento di politica economica in un momento in cui occorre estendere la base produttiva in vista di una prossima gara mondiale sul terreno

dell'economia che coinvolgerà anche il nostro paese». L'operazione punta, quindi, a legare in un unico nodo il risanamento finanziario dello Stato e il rilancio dell'apparato produttivo. Ovviamente si pone il problema di dove andare a reperire le risorse necessarie. E qui si apre, appunto, il discorso sul fisco che non può essere considerato, da detto Reichlin, solo come un mezzo «per far tornare i conti dello Stato», ma come uno strumento di politica economica che, quindi, «premia certi settori e penalizza altri e spinge il paese in certe direzioni piuttosto che in altre».

In quale direzione spinga l'attuale sistema delle tasse lo sanno tutti: «Ora si penalizzano contemporaneamente il lavoro, gli investimenti e la produzione», ha ribadito Reichlin che è ricorso ad un'immagine colorita: «Questo è l'unico meccanismo del mondo che intende ammazza la gallina che fa le uova». Ma accanto a questo aspetto dell'irrazionalità economica c'è anche quello dell'ingiustizia, della «progressività alla rovescia». Ed anche per questo, per rivedere a fondo un'organizzazione che viene avvertita come iniqua ed inefficace, è necessario procedere ad una riforma. L'obiettivo è quello riassunto nello slogan: «Pagare tutti, pagare su tutto per far pagare meno quelli che pagano troppo».

Come concretamente sia possibile raggiungere questi risultati lo ha spiegato l'indipendente di sinistra Vincenzo Visco illustrando nel dettaglio (come riferiamo a parte) i contenuti del disegno di legge presentato alla Camera e al Senato per la tassazione dei redditi da capitale. È una proposta che Visco ha definito «moderata, elementare e neutrale» e che si basa sul principio, appunto, «elementare» di uniformare con tutti i redditi da capitale, compresi i titoli pubblici, con un'aliquota bassa del 18 per cento. Questo per riportare ordine in un sistema che oggi è un «non sistema», una giungla di aliquote, esenzioni, esenzioni di trattamento e per mettere il risparmiatore di fronte alla possibilità di fare le sue scelte non in base al grado di esenzione fiscale dell'investimento, ma su altri parametri un po' più seri di tornaconto.

Il Pci non è solo in questa battaglia. All'interno del pentapartito si sono levate e continuano a levarsi voci fortemente critiche sia verso la Finanziaria in versione Gorla sia verso l'intangibilità del fisco, che è una specie di corollario Visentini all'impostazione di manovra economica per l'87. L'esecuzione del Pci si è dichiarata favorevole alla tassazione delle rendite finanziarie e i socialisti sono tornati a premere con una dichiarazione del vicepresidente dei deputati, Maurizio Sacconi, che ha definito «rozzo e demagogico» le posizioni di Gorla a proposito della tassazione dei titoli di Stato. «I risparmiatori non sarebbero truffati» — dice Sacconi — da un intervento che si rivolgerebbe comunque a future emissioni e che, semmai, funzionerebbe da incentivo per un'ampia sottoscrizione di titoli a lungo termine nel frattempo.

Anche i sindacati nel documento che sabato presenteranno a Craxi hanno inserito con forza la richiesta di riforma fiscale. Richiesta che è stata avanzata perfino da un collega di partito di Gorla, il dc Cirino Pomicino, presidente della commissione Bilancio, e da un ministro, il socialdemocratico Romita, responsabile del Bilancio. La tassazione dei titoli di Stato visti come «patrimonio» è stata ribadita anche dai centro studi della Cgil, l'Ires. Insieme ad un'imposta ordinaria sul patrimonio potrebbe dare a «regime» un gettito di 15 mila miliardi.

Daniele Martini pare ormai consolidata e definitiva. 7 Estensione del trattamento fiscale previsto per le azioni a tutti i titoli o certi titoli assimilabili alle obbligazioni e non altri trattamenti disciplinati in sede legislativa. 8 Previsione di una nuova e diversa disciplina della imposizione fiscale dei guadagni di capitale (plusvalenze) realizzati sui valori mobiliari, abbandonando il concetto di «intento speculativo». In particolare si prevede: a) che le plusvalenze derivanti da valori mobiliari posseduti per un periodo non superiore a 12 mesi siano soggette a tassazione piena in sede Iper, previa completa deduzione di eventuali minusvalenze fino a concorrenza dei guadagni realizzati; b) tassazione con l'aliquota del 18% prevista per gli altri redditi da capitale di periodo di possesso più prolungati. Questa seconda ipotesi facilita i problemi di gestione e consente la permanenza dell'anonimato nel caso di titoli posseduti per periodi di tempo sufficientemente lunghi (art. 9).

L'articolo 9 contiene, inoltre, una delega al governo per quanto riguarda l'introduzione di norme che indicino gli adempimenti cui dovrebbero essere tenuti gli intermediari (banche, agenti di cambio, «comissionarie») gli emittenti, i cedenti o i gestori di valori mobiliari. La delega si rende necessaria perché si tratta di questione di grande importanza e di grandissima complessità che solo il governo può risolvere con il supporto di organi tecnici quali il ministero del Tesoro e delle Finanze, la Banca d'Italia, la Consob, l'Isvap, ecc.



Alfredo Reichlin

Aliquota unica per i redditi da capitale

ROMA — Il disegno di legge presentato alla Camera e al Senato dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente è un «pezzo» di una proposta più complessiva di organica del sistema fiscale italiano. Il progetto illustrato ieri ai giornalisti riprende ed estende indicazioni già contenute nel disegno di legge presentato un anno fa dall'opposizione di sinistra nei due rami del Parlamento. L'attenzione è ora concentrata sulla razionalizzazione organica della imposizione dei redditi da capitale nel nostro Paese. Qui come in nessun altro Paese del mondo il disordine regna sovrano.

L'intervento in quest'area di redditi è ormai necessario ed inevitabile. Per convincere basta gettare un'occhiata, anche distratta, alla tabella che pubblichiamo qui accanto. Essa elenca i diversi trattamenti previsti nel nostro ordinamento fiscale per i redditi da capitale: diverse ipotesi di dicotomia diverse aliquote o trattamenti. Una giungla irrazionale, intricata, fonte di spreco e di iniquità. L'origine di questa situazione sta nella esenzione degli in-

La giungla delle aliquote

Incidenza fiscale sui redditi da capitale

Tipo di reddito	Incidenza della imposizione (%)	Imposte che si applicano
Dividendi	Variable in base al reddito complessivo del percettore	Iperg
Utile accantonati	46,368	Iperg e Ilor
Dividendi distribuiti a non residenti	63,7448	Iperg, Ilor e imposta a titolo definitivo del 32,4%
Interessi depositi bancari	25	Sostitutiva
Interessi obbligazioni emesse tra il 3-1-80 e il 30-9-82	10,8	Sostitutiva
Interessi obbligazioni emesse prima del 1-1-84	21,6	Sostitutiva
Interessi obbligazioni e titoli similari emessi dopo il 1° gennaio 1984	12,5	Sostitutiva
Interessi obbligazioni emesse all'estero	30	Sostitutiva
Interessi obbligazioni pubbliche e assimilate	—	Esenti
Accettazioni bancarie	15	Imposta a titolo definitivo
Obbligazioni convertibili	15	Imposta a titolo definitivo
Categoria residuale ex art. 26, Dpr 600	15	Imposta a titolo di conto o definitivo
Dividendi azioni di risparmio, e quote di partecipazione senza diritto di voto	54,4128	Iperg, Ilor e imposta a titolo definitivo del 15%
Proventi titoli atipici	18	Imposta a titolo definitivo
Interessi soci cooperative	10	Sostitutiva
Dividendi soci cooperative	10	Imposta a titolo definitivo
Proventi fondi mobiliari	0,10 - 0,25 - 0,50	Imposta patrimoniale
Incrementi patrimoniali azionari	Variable in base al reddito complessivo del percettore	Iperg (se di natura speculativa)
Incrementi patrimoniali titoli atipici	6	Imposta a titolo di conto o imposta
Proventi da capitalizzazione risparmio assicurativo	12,5	Imposta a titolo definitivo

La tabella mostra l'irrazionalità e la confusione dell'attuale sistema di tassazione dei redditi da capitale. L'elenco comprende i redditi diversi ipotesi di imposta e di titoli e trattamenti. Nella lista spicca l'esenzione degli interessi per obbligazioni e titoli pubblici.

giuridiche (art. 2). 2 Riduzione graduale al 18% dell'aliquota del 25% sugli interessi sui depositi bancari (si prevede il 22% per il 1987, il 20% per il 1988, il 18% nel 1989). Ciò sia per esigenze di gettito che per facilitare gli aggiustamenti sui mercati finanziari che si renderanno necessari in seguito all'introduzione di un sistema di prelievo neutrale come quello da noi previsto (art. 3). 3 Tassazione graduale degli interessi sui titoli pubblici di nuova emissione (6% per il 1987, 12% per il 1988, 18% a partire dal 1989) (art. 4). 4 Viene tuttavia mantenuto (art. 4) l'esenzione fiscale per le obbligazioni pubbliche di nuova emissione, indicizzate e con un rendimento reale non superiore all'1,5%, al fine di facilitare eventuali operazioni di conto pubblico, la collocazione di tali titoli presso gli investitori istituzionali, ecc. 5 Anche per le altre obbligazioni si prevede che l'aliquota del 18% si applichi esclusivamente per le nuove

emissioni. Nella relazione al disegno di legge si chiariscono gli effetti economici della proposta, che sono importanti e sicuramente positivi ben al di là degli aspetti di equità e di razionalizzazione tributaria. Una riflessione su tali effetti dovrebbe sgombrare il terreno da inesattezze, preoccupazioni infondate e vere e proprie sciochezze

dette negli ultimi tempi sul problema della tassazione dei titoli pubblici. 6 Estensione della nuova disciplina tributaria anche ai fondi mobiliari, per i quali non sembra più oggi necessaria la permanenza di un regime agevolato, indispensabile invece quando essi furono istituiti (art. 6). L'affermazione dei fondi ap-

Una radiografia al «pianeta Italia» mostra che le contraddizioni sono ancora molte

Istat: il 9% delle famiglie «sopravvive»

ROMA — Il 9% delle famiglie tirava avanti con meno di 600mila lire al mese; un altro 33,8% deve far quadrare i conti con un reddito mensile tra 800mila e 1 milione 400mila lire; il 9,8%, invece, ha redditi di oltre 2 milioni 800mila lire al mese e si porta a casa il 23,7% della ricchezza complessiva. Non è certo l'immagine di un'Italia opulenta ed equilibrata quella che esce dal tradizionale annuario dell'Istat sui conti degli italiani. La fotografia del «pianeta Italia» scattata dall'Istat non manca di evidenziare persistenti divari tra Nord e Sud: si va da un'entrata media mensile pro capite di 654mila lire nel settentrio-

ne alle 420mila lire nelle regioni meridionali. Di tutto il reddito prodotto in Italia nel 1985 (oltre 680mila miliardi), l'82% se ne è andato in consumi. La parte del leone la fanno quelli alimentari (28,7% del totale comprendendoci bevande e tabacco). Per ogni mille lire spese sotto il capitolo «alimentazione», 348 sono finite in carne e pesce, 214 in frutta e verdura, 143 in latte, formaggi e uova, 118 in farine. Se quasi un terzo del reddito se ne va per l'alimentazione, il 15% serve per casa e combustibili vari, l'8,2% per vestiario e calzature; il 6,4% viene speso in mobili e casalinghi vari.

Per igiene, salute, istruzione e ri-creazione le famiglie italiane hanno speso lo scorso anno 434mila miliardi, il 28% del reddito a disposizione. Il 13,6% serve per i trasporti. La pubblica amministrazione ha prodotto beni e servizi per 140mila miliardi, di cui 133mila per consumi collettivi. Più della metà di questi ultimi è stata destinata a soddisfare i bisogni delle famiglie come istruzione, sanità, previdenza, assistenza. Il contributo della pubblica amministrazione alla formazione del reddito ammonta al 13,3%. La fetta più grossa viene, invece, dal settore dei servizi che ormai sem-

bra aver soppiantato, sia pur di poco, l'industria nella formazione della ricchezza nazionale. Fanalino di coda, nettamente staccata, è ancora una volta l'agricoltura. Quanto alla dinamica dell'inflazione, le spinte più consistenti nel 1985 sono venute a servizi sanitari e spese per la salute (l'indice è cresciuto del 14,2% seguito da vestiario e calzature: +10,8%). Ma se consideriamo il quinquennio 80-85 scopriamo che al primo posto nella dinamica dei prezzi risultano essere affitti, combustibili, tariffe dell'energia elettrica. La città più cara lo scorso anno è risultata essere Milano; quella più conveniente L'A-

quila. In continua diminuzione da oltre un secolo (era il 60% nel 1861), la massa degli «italiani produttivi» ha iniziato a crescere sia pur lentamente dal 1981 in poi. Attualmente lavorano o sono in cerca di lavoro il 41% degli italiani: 23.213.000 persone. Molti i disoccupati: 2.472.000. Le più colpite sono le donne che segnalano un tasso di disoccupazione del 17,3% contro il 10,6% complessivo. I giovani costituiscono il 26,1% del senza lavoro. Al Sud la disoccupazione segna indici del 14,7% contro l'8,7% del Centro-Nord.

Pasquale Casella



ROMA — Un momento della manifestazione dei sindacati siciliani nel febbraio scorso

Condono: il governo varerà un decreto che cambia la legge

L'annuncio di Nicolazzi al Senato - 2 milioni 800.000 domande di sanatoria - Misure anche per gli sfrattati e gli artigiani

ROMA — Il governo varerà un decreto per modificare la legge di condono edilizio. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Lavori pubblici al Senato che lo aveva invitato a riferire sulle intenzioni del governo. Il Consiglio dei ministri — ha affermato Nicolazzi — «esaminerà questa settimana o la prossima un decreto legge sull'abusivismo che sostituirà, sanandone gli effetti, quello decaduto».

Il responsabile del dicastero di Forta Pia si è detto disponibile a discutere con i gruppi parlamentari le modifiche alla legge di sanatoria in sede di conversione in legge del provvedimento. Inoltre, il governo, venendo incontro ad una richiesta del Pci, devolverà al risanamento del territorio mille miliardi di lire del proventi del condono. Nicolazzi ha aggiunto che altri fondi potranno essere destinati al risanamento ed al recupero delle zone devastate. Per ora ha chiesto al ministro del Tesoro Gorla lo stanziamento dei primi mille miliardi per l'avvio di un programma pluriennale di risanamento delle aree abusive.

Sulla questione degli sfratti — ha toccato la punta massima di oltre 390mila sentenze esecutive — divenuta drammatica con l'eccessivo aumento della forza pubblica — ha assicurato Nicolazzi — il governo consultando i sindacati delle grandi città studierà un provvedimento. Sicuramente si tratterà della graduazione (nessuno sfratto senza la possibilità di un alloggio alternativo alle famiglie sfrattate). Probabilmente sarà un decreto. La graduazione era stata sollecitata dal Pci e, la scorsa settimana, dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Pizzinato, Marini e Benvenuto. La graduazione — ha confessato il ministro dei Lavori pubblici — è un provvedimento giusto. Non lo ha proposto prima perché temeva che la maggioranza governativa gli avrebbe silurato il progetto di riforma dell'equo canone.

Lunedì l'incontro tra sindacato e governo

«Craxi, non ci siamo. Ecco cosa cambiare»

Occupazione, fisco, Stato sociale: queste le priorità Cgil, Cisl e Uil - Pizzinato: «Lotteremo fino al conseguimento dei risultati»

ROMA — Primo comunicato ufficiale di Palazzo Chigi, ieri mattina: l'appuntamento con i sindacati è per sabato alle ore 10. Contrordine nel pomeriggio: l'incontro avverrà lunedì prossimo alle ore 17. Sarà la volta buona? Cgil, Cisl e Uil sono pronte. In 6 cartelle è stata selezionata una piattaforma che pone in primo piano, accanto al fondamentale problema del risanamento del bilancio dello Stato, i temi dello sviluppo e dell'occupazione.

«Facciamo il sindacato? Piuttosto, sembra una treuga armata. Se Caviglioli, della Cisl, accusa Benvenuto di «sbagliare tutto», il segretario della Uil, Pizzinato, si — lo rileva il segretario generale della Cgil, Pizzinato — «in un polverone rispetto ai problemi veri da affrontare».

Del resto, la stessa Uil ha dovuto convenire, in sede di elaborazione del documento unitario, sulla «preoccupazione» per una impostazione programmatica del governo che lascia «senza riscontro» le attese di riforme e di una svolta economica. La sostanza non cambia, rispetto alla denuncia della persistenza di «vecchi indirizzi di politica economica» contenuta nel testo precedente (su cui la Uil aveva posto un veto). Semmai, nella definitiva versione del documento sindacale c'è una sorta di cortesia rispetto a un confronto in cui tutte le carte debbono es-

essere scoperte. Sempre che il governo ne abbia di buone. Questo è il punto discriminante per le scelte di lotta da compiere. Una rapida lettura dei contenuti proposti dal sindacato segnala una divaricazione «abissale», come la definisce Lettieri (Cgil), con il disegno finora prevalente nella compagine ministeriale. Se Gorla teorizza la riduzione della spesa in conto capitale per gli investimenti, specie nel Mezzogiorno, il sindacato sostiene la necessità della sua accelerazione proprio per favorire una nuova fase di sviluppo. Altre risorse, semmai, dovranno essere liberate per un piano di sviluppo e di occupazione giovanile.

Ma, allora, come tenere assieme risanamento e nuovi impegni finanziari? Con una imposta ordinaria sul patrimonio, il riordinamento delle rendite (compresa la tassazione dei titoli di Stato) di nuova emissione e delle plusvalenze azionarie, nuovi e più adeguati strumenti di lotta all'evasione. E di tutto questo, non si appropria la legge sul riordino pensionistico. Riforme, comunque, che garantiscono standard uniformi di prestazioni essenziali per tutti i cittadini e che eliminano le incredibili penalizzazioni per i lavoratori (i quali, propone il sindacato, dovranno poter contare su un abbattimento convenzionale del 40% del loro reddito per aver diritto alle prestazioni sociali).

Il governo dovrà lunedì risposte adeguate? Da queste dipende la portata della mobilitazione. «Il sindacato avverte Pizzinato — non è un circolo culturale. E non ci battiamo contro qualcosa o qualcuno, ma per avere risultati. Se nell'incontro col governo non ci saranno, non ci limiteremo a uno sciopero di protesta, ma dovremo suscitare un movimento di lotte per il conseguimento dei nostri obiettivi».

Messaggio delle «Fari» il gruppo che sta terrorizzando la Francia

«Possiamo colpire anche l'Italia»

Minacce da Beirut Allarme a Roma

Si chiede la liberazione di due terroristi arabi che hanno avuto contatti con le Br



PARIGI — Due persone gravemente ferite, e nel fondo, il luogo della strage



Parigi, in un clima di guerra rispunta il veleno del razzismo

ROMA — I terroristi che stanno mettendo a ferro e a fuoco Parigi, ora minacciano direttamente l'Italia. Lo hanno fatto ieri, alle 15,50, con una telefonata all'ufficio di Beirut-Ovest dell'agenzia «Ansa». Un uomo, un arabo che ha detto di parlare a nome del «Comitato», ha letto il seguente comunicato: «Mettiamo in guardia il governo italiano dal prendere qualsiasi provvedimento contro Georges Abdallah (il presunto capo delle «Fari») detenuto in Francia e richiesto dall'Italia. Chiediamo per l'ultima volta la sua liberazione e quello di Abdo Sarkis e Abdullah Mansour, detenuti nelle prigioni imperialiste italiane. Mettiamo in guardia il governo italiano, poiché è facile portare nelle strade italiane quanto accade in quelle di Parigi. Abbiamo avvertito e perciò non avremo colpe».

Il comunicato era stato immediatamente recapitato all'ambasciata italiana di Beirut e subito trasmesso a Roma al ministero degli Esteri. Pochi minuti dopo erano stati informati i nostri «servizi» di polizia. Il ministero dell'Interno e quello della Difesa. Già da qualche giorno, comunque, in seguito all'ondata terroristica che sta colpendo la Francia, le nostre forze di polizia e i servizi di sicurezza, erano stati allertati. I controlli alle frontiere, agli aeroporti, porti e stazioni ferroviarie, erano stati rafforzati anche perché nelle carceri italiane si trovano alcuni terroristi mediorientali accusati di gravi reati. Tra questi, appunto, Abdo Sarkis e Abdullah Mansour, coinvolti in una serie di attentati e di omicidi mai definitivamente chiariti. Inoltre, c'è da tenere presente che, proprio qualche giorno fa, la magistratura italiana ha chiesto alla Francia l'estradizione dello stesso Georges Abdallah che sarebbe coinvolto in altre delicatissime inchieste sul terrorismo mediorientale con risvolti a Roma, ma anche a Genova (dirottamento dell'«Achille Lauro») e Perugia, dove sono ancora in corso le indagini sul giovane terrorista dirottatore dell'aereo americano in Pakistan. Le nuove minacce dei terroristi di Beirut si inseriscono, dunque, in un momento delicatissimo. Magistratura e «servizi», per esempio, stanno indagando sul presunto complotto libico per assassinare, nel 1982, il presidente Pertini. E anche questo, di nuovo, lo stesso caso «Achille Lauro», poiché il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza, Libero Guallieri, ha già presentato allo stesso Comitato una bozza di relazione sul dirottamento della nave italiana che sarà probabilmente discussa oggi. Nella bozza, si rileverebbero pesanti critiche al governo e al ministero degli Esteri che si «adoprano per consentire la fuga di Abu Abbas ignorando deliberatamente l'uccisione del cittadino americano Klin-

ghoffer». Si tratta di accuse gravissime che provocheranno sicuramente polemiche e prese di posizione in un momento davvero difficile. La cosa che comunque preoccupa di più gli ambienti politici e parlamentari è la richiesta di estradizione alla Francia di Georges Abdallah, il leader delle «Fari» (Frazioni armate rivoluzionarie libanesi). È proprio per chiedere la sua liberazione che i terroristi stanno uccidendo e massacrando per le strade di Parigi. Che farà la Francia? Conseguirà il leader «Fari» all'Italia, liberandosi così del personaggio e trasferendo il colpo, in questo modo, una nuova ondata di terrore in Italia? Il ministro di Grazia e Giustizia, Virginio Rognoni, l'altro giorno, è stato ricevuto dal presidente della Repubblica. Secondo fonti bene informate, sarebbe stato affrontato anche il caso del terrorista detenuto in Francia. Pare che i magistrati italiani (il giudice istruttore di Roma, Rosario Priore) che hanno chiesto l'estradizione di Georges Abdallah, lo abbiano fatto senza seguire le normali procedure previste in questo caso. Il che potrebbe ritardare, in Francia, l'esame della richiesta italiana. Inoltre, come di prassi, tutto il materiale che è stato richiesto di estradizione, dovrà essere tradotto in francese e inviato a Parigi. Si prevede, dunque, che l'eventuale decisione francese non venga resa nota prima di quaranta giorni. Un periodo, dunque, abbastanza lungo per prendere ulteriori decisioni per garantire la sicurezza del Paese. Ieri, il ministro dell'Interno Scalfaro, nel corso di un'intervista all'«accaduto», era impegnato in una lunga intervista televisiva al Tg2. Si è fatto però sapere che hanno un'opinione rafforzata sulle misure di sicurezza. Nell'intervista Scalfaro ha ripetuto l'invito alla collaborazione internazionale e ha ripreso le proposte e i provvedimenti italiani in materia di terrorismo. In particolare i servizi segreti sono stati ulteriormente impegnati nei contatti e nello scambio di informazioni con i servizi francesi, israeliani, greci, tedeschi e turchi. Nessuno, comunque, si sente di prendere alla leggera il messaggio di minacce reso noto a Beirut poiché il dramma di Parigi è sotto gli occhi di tutti. D'altra parte, Abdo Sarkis e Abdullah Mansour, detenuti in Italia e uomini delle «Fari», non sono in carcere per vicende di poco conto e devono scontare lunghi anni di detenzione. Furono arrestati nel 1984, Mansour e Sarkis, nel 1985, a Trieste, con sette chili e mezzo di esplosivo, identico a quello usato dalle Brigate rosse, nel 1980, per un attentato all'«Oto Melara». Abdo, invece, venne catturato a Fiumicino, «Fari» e Brigate rosse, come si ricorda, avevano rivestito il ruolo di «attentato a Roma contro l'americano Leamon Hunt».

Wladimiro Settemelli

Nostro servizio
PARIGI — Nelle ore di tregua — e tra l'attentato di lunedì alla Prefettura di polizia e quello di ieri sera a Montparnasse — si è sempre tentati di riprendere una vita «normale», di pensare al cinema, al teatro, a una uscita in provincia per lasciare il posto di chi non vive le angosce parigine. E forte, soprattutto, è la tentazione di parlare d'altro: della disoccupazione, per esempio, che è di nuovo in aumento (siora ormai l'11% della popolazione attiva) nonostante le promesse del governo Chirac. Ma si può parlare d'altro quando, gli attentati continuano quando le prime pagine dei quotidiani ricordano quelle del periodo bellico, quando le dichiarazioni governative sono redatte nello stile dei «bollettini di guerra», quando per le strade, nei bar, nei metro, nei ristoranti non si parla che di bombe e diffidenza e rispetto sembrano essere diventati regole di vita di tutta una società?

André Frossard, il cattolicesimo corsivista del Figaro, immaginava ieri che le varie sigle delle organizzazioni arabe rivendicanti gli attentati potessero essere etichette false, destinate a coprire veri terroristi europei e perfino francesi. E aggiungeva:

Ricercati in Francia i fratelli di Abdallah compagno in Libano

TRIPOLI (Libano) — Ricercati in tutta la Francia (e loro foto sono affisse su tutti i muri di Parigi, insieme ad un'offerta di taglia) i due fratelli di Georges Ibrahim Abdallah, il libanese in attesa di processo per terrorismo nella capitale francese, sono comparsi ieri a Tripoli del Libano.

I due, Maurice e Robert Abdallah, hanno tenuto una conferenza stampa per negare qualsiasi loro partecipazione agli attentati terroristici compiuti in questi giorni nella capitale francese. «Non abbiamo fatto nulla — hanno sostenuto — e ci costituiamo alle autorità giudiziarie francesi o libanesi, se contro di noi verrà mossa un'accusa formale».

Maurice Abdallah ha detto di essere stato in Francia l'ultima volta nel 1984, «non potevo pagarmi gli studi — ha quindi aggiunto — e sono ritornato in Libano». Anche il fratello Robert sostiene di essere andato l'ultima volta a Parigi oltre due anni fa. I due libanesi sono studenti di scienze sociali a Tripoli del Libano.

«Dico questo prima che l'esplosione comprensibile del miel compariuti lo spinga a commettere delle ingiustizie».

Ecco un buon francese che arriva ad augurarsi che gli assassini siano dei compatrioti poiché avverte nella l'umanità e Liberation) come se la caccia all'uomo fosse aperta con la benedizione della pubblica autorità; infine perché affiggere i volti di due arabi annunciando la taglia di un milione di franchi, vuol dire fare appello proprio a quegli istinti razzisti di cui parlava indirettamente Frossard nel suo pietoso e cristiano corai-vo.

Pubblicando o affiggendo questo manifesto il governo ha dovuto giustificarsi ricordando che nella Repubblica Federale Tedesca è pratica corrente mettere una taglia sulla testa dei terroristi e che l'invito a fornire informazioni al ministero dell'Interno (tre linee telefoniche sono ormai a disposizione del pubblico volenteroso) non costituisce delazione: ma ieri mattina numerosi commentatori hanno ricordato, tra le cattive abitudini dei francesi, quella di denunciare i propri vicini e amici, hanno ricordato che più di un migliaio di comunisti, gautisti ed ebrei furono arrestati e fucilati su delazione di un coinquilino durante l'occupazione tedesca e che la Gestapo si lamentava per la troppa gente che faceva la fila per denunciare «in nome della Patria», un proprio concittadino.

Parlare d'altro, per esempio, del-

l'imminente stagione teatrale, ci sarebbe più gradito e più facile. Ma tredici persone di origine libanese, noti professionisti per la maggior parte, sono ancora in stato d'arresto e minacciate d'espulsione soltanto perché libanesi. Molti altri, arrestati per lo stesso «peccato originale», erano stati messi dalla polizia davanti a questo tragico aut-aut: o collaborare e diventare «informatori» o far le valigie e tornare a casa. Lo ha rivelato Le Monde, due giorni fa, suscitando l'allarmata quanto inutile reazione della Lega per la difesa dei diritti dell'uomo.

È vero che il più elementare dei diritti dell'uomo è quello di vivere, possibilmente libero e in pace, e che il terrorismo è una minaccia costante a questo diritto. Ma combattere il terrorismo facendo di tutti i libanesi e di tutti gli arabi dei terroristi potenziali significa — come ricordava ieri Marc Ullman e come denunciava — «coltivare in un modo o nell'altro il razzismo. In effetti molte delle misure e decisioni adottate dal governo francese, indispensabili o no, sono prese purtroppo in uno spirito e secondo modalità che finiscono per stimolare reazioni di sospetto, di odio, di diffidenza sempre confinantanti col razzismo».

Augusto Pancaldi



PARIGI — I due fratelli di Georges Ibrahim Abdallah, Maurice e Robert, in attesa di processo per terrorismo nella capitale francese.

È stata respinta la proposta di una discussione in Parlamento

Guerre stellari, il governo impone il silenzio

La battaglia dei comunisti per l'intera giornata - Venerdì la firma a Washington

ROMA — Il governo ha impedito che il Parlamento discutesse e votasse sull'«adesione stellari» che avverrà domani a Washington. Ha preteso, con una tenacia che ha pochi precedenti, che si accettasse la firma di un atto serio e grave di politica estera senza offrire le necessarie ed esaurienti informazioni, senza accettare il doveroso confronto e senza sottoporsi al giudizio parlamentare. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Oscar Mammi, è giunto, nel corso di una tempestosa riunione del capigruppo, a presentare addirittura la oltraggiosa proposta di convocare un dibattito nell'assemblea di Montecitorio tra il 6 e l'11 ottobre, quasi un mese, cioè, dopo la firma.

Si è conclusa così una giornata di duro scontro alla Camera che da visto a comunisti condurre una ferma battaglia per difendere i diritti del Parlamento su un tema tanto grave come le «guerre stellari», diritto che il governo si era impegnato a più riprese a rispettare e che invece ha clamorosamente e gravemente disatteso. I ministri Andreotti e Spadolini si sono infatti presentati ieri pomeriggio a Montecitorio, all'ultimo momento, e solo per rispondere frettolosamente a interrogazioni. Per presentare cioè brevi considerazioni del governo alle quali Andreotti e Spadolini hanno dovuto rispondere nell'ambito di cinque minuti. Contro questa decisione i comunisti si erano già levati martedì con una lettera inviata ai presidenti dei due rami del Parlamento, Jotti e Fanfani e ancora ieri mattina con un passo del presidente dei senatori comunisti Pecchioli presso il presidente del Senato Fanfani.

Pecchioli ha chiesto a Fanfani di intervenire sul governo per far rispettare l'impegno sortito di informare il Parlamento e ha richiesto la sospensione della firma del memorandum di intesa sulla partecipazione dell'Italia alle «guerre stellari». Fanfani ha risposto di esser già intervenuto sul governo e garantendo il suo impegno, ma ancora una volta della Camera venga rispettata.

Sulla stessa falsariga si sono mossi ieri pomeriggio i deputati comunisti. Prima che i ministri prendessero la parola per rispondere alle interrogazioni, il deputato Petruccioli ha chiesto la parola a nome del gruppo comunista per richiamare l'attenzione, per noi imprescindibile, che l'impegno più volte confermato dal governo a sottoporre i termini concreti di un eventuale accordo all'esame e al giudizio del Parlamento venga rispettato in tempo, cioè prima che il governo proceda a qualunque atto formale.

Per questo Petruccioli ha proposto che le dichiarazioni dei ministri, in risposta alle interrogazioni, fossero trasformate in una mozione del governo in modo da consentire alla Camera di sviluppare un dibattito, come è previsto in questi casi, e di esprimere un voto. Al di fuori di questo schema — ha precisato ancora Petruccioli — data la portata, la serietà e l'urgenza dell'argomento, una procedura diversa sarebbe ritenuta priva di significato. I gruppi di maggioranza e di minoranza, e i comunisti, ha quindi annunciato, non sono disposti ad avallare con la loro presenza una tale procedura. Ed ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, richiesta

che è stata messa ai voti e approvata a maggioranza malgrado il governo abbia avuto il sostegno dei voti missini. Non si poteva liquidare un problema di queste dimensioni con una frettolosa risposta a interrogazioni. E così è stato.

A questo punto, su richiesta del presidente del gruppo comunista Zangheri, è stata convocata una conferenza del capigruppo nel corso della quale maggioranza e governo hanno tenuto il rigido atteggiamento descritto all'inizio. Al massimo si sono detti disposti, ma solo in un primo tempo, a convocare un dibattito in commissione.

La conferma della giustezza di questa battaglia per il rispetto dei diritti del Parlamento, che ha avuto momenti di alta tensione, è venuta del resto più tardi, quando Andreotti ha diffuso il testo delle sue dichiarazioni in seguito alla presentazione di interrogazioni a risposta scritta appositamente da lui richieste. Si è venuti così a conoscenza di un testo elusivo e pieno di artificio, tutto improntato a togliere importanza all'atto che si vuol compiere presentato unicamente come «un utile quadro di riferimento» per «la tutela degli interessi delle nostre imprese e del nostro Paese», quando è ben noto che gli Stati Uniti hanno fatto dell'adesione dei governi la condizione per concedere contratti alle singole aziende. Andreotti è tornato altresì a fare la consueta distinzione tra un accordo che si vuol firmare domani, tutto tecnico-giuridico a suo dire, e l'adesione politica che invece verrebbe presa in esame in futuro sulla base dei risultati della ricerca e in sede di Alleanza atlantica evitando così, ancora una volta, un confronto parlamentare su un punto che è centrale, tanto più che, negli stessi Stati Uniti, si allargano in questi giorni le opposizioni alla Sdi sia nel mondo politico che in quello scientifico e proprio ieri la commissione del Senato ha tagliato i fondi portandoli a 3,1 miliardi di dollari.

Del tutto assente poi dal testo andreettiano la parte relativa ai contratti e ai loro corrispettivi finanziari per l'Italia che sono, stando alle stesse indiscrezioni di fonte industriale, irrisori. Così come del tutto assente è un altro tema fondamentale: quello cioè della natura antieuropea del progetto di «guerre stellari» che rischia infatti di compromettere la capacità europea verso gli Stati Uniti. Quanto poi al vincolo di segretezza sull'accordo imposto dagli americani Andreotti non ha potuto che confermarlo annunciando che la documentazione potrà essere esibita al Parlamento e ai comitati parlamentari, ma solo «nelle forme che la presidenza riterrà opportune», e «salvaguardando la dovuta riservatezza».

Venerdì dunque — mentre si riuniscono a Washington, Shultz e Secovardiani — per trasformare in una mozione del governo in modo da consentire alla Camera di sviluppare un dibattito, come è previsto in questi casi, e di esprimere un voto. Al di fuori di questo schema — ha precisato ancora Petruccioli — data la portata, la serietà e l'urgenza dell'argomento, una procedura diversa sarebbe ritenuta priva di significato. I gruppi di maggioranza e di minoranza, e i comunisti, ha quindi annunciato, non sono disposti ad avallare con la loro presenza una tale procedura. Ed ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, richiesta

Guido Bimbi

All'Eurofesta dell'Unità a Torino il dibattito analizza la complessa realtà del Medio Oriente

Il terrorismo si batte sul terreno della democrazia

Dalla nostra redazione
TORINO — È diverso da quello di genesi irriducibile che ha per teatro l'Irlanda o il Paese Basco e che l'Italia conobbe anni addietro in Alto Adige. Diverso da quello di connotazione ideologica degli anni di piombo delle Br, di Ordine Nero e della Raf tedesca, o dei francesi di Action Directe. Diverso nella matrice, negli obiettivi, nei modi di manifestarsi. Il terrorismo prevalente nella fase attuale affonda le sue radici soprattutto nei problemi irrisolti e nei fanatismi religiosi del Medio Oriente, ma si sviluppa in dimensioni internazionali. È un'ondata che si estende a nuovi paesi, che insanguina le capitali ricorrendo con spaventosa frequenza, al sangue.

Il fenomeno è estremamente complesso, non è facile, e forse sarebbe sbagliato, come ha avvertito il presidente dei senatori del Pci Ugo Pecchioli parlando all'Eurofesta dell'Unità, tentare di individuare una direzione univoca, come se ci fosse un «grande vecchio» che tira le fila di tutte le organizzazioni terroristiche che operano nei vari Paesi: «Tuttavia, a differenza del passato, quando si proponeva di incidere su situazioni nazionali ben definite, il terrorismo di queste settimane vuole influire sugli equilibri internazionali in un momento particolarmente delicato. Cercare di capire le origini di questa terribile spirale, ricordare le responsabilità di quei governi occidentali che osteggiano una soluzione pacifica concordata in cui sia riconosciuto il diritto a una patria per tutti i popoli dell'area mediorientale, non significa certo attenuare la condanna più netta del terrorismo. «Oltretutto è abietto — ha affermato Pecchioli — il terrorismo non è neppure pagante, fa perdere chi lo usa». E il segretario del Partito della sinistra base Mario Oinandia, intervenendo a sua volta nel dibattito presieduto da Antonio Monticelli, ha definito così cause e responsabilità della violenza eversiva: «Il terrorismo nasce spesso da società ingiuste, ma le trasforma in società ancora più ingiuste».

Problemi irrisolti e fanatismi religiosi Pecchioli: «Si tenta di influire sugli equilibri internazionali» Testimonianze di baschi e tedeschi

Otto Schilly, deputato verde al Bundestag, che aveva prestato la sua attività di legale nel processo di Stammheim contro il gruppo Baader-Meinhof, ha inserito tra le molteplici forme in cui il fenomeno si esprime, quella del «terrorismo di Stato» e la stessa minaccia della guerra nucleare come «macroterrorismo». Né si possono sottovalutare, ha aggiunto, le radici sociali del terrorismo. Ma come combatterlo? Non certo abbandonandosi a tentazioni repressive indiscriminate, trasformando lo Stato in una sorta di Rambo onnipotente: «Non si può proteggere la democrazia abolendola».

«Contro il terrorismo — sono parole di Oinandia — occorre più democrazia. Dev'essere questo uno degli obiettivi principali dell'iniziativa delle sinistre».

Pecchioli ha detto che il terrorismo è sempre da respingere e rifiutare quando si svolge in società democratiche dove esiste la possibilità di una lotta per trasformare la società e lo Stato. In Italia il terrorismo è stato sconfitto sul terreno della democrazia col sostegno delle grandi masse popolari. Anche in società democratiche ci sono forme di violenza dello Stato, ma non si può combattere con l'uso della violenza terroristica che apre le porte a un ulteriore rincrudimento del potere poliziesco. Chirac, che prende misure di tipo militare e poliziesco, seguendo un po' la stessa logica di Reagan che fa bombardare la Libia, finisce col coltivare l'humus in cui si riproduce la pianta della violenza: «Il terreno principale su cui il terrorismo va combattuto è quello politico. La soluzione politica della questione mediorientale e palestinese è il vero modo di tagliare l'erba sotto i piedi del terrorismo arabo». Governi europei e Cee devono assumere iniziative perché questo risultato sia raggiunto, favorire il dialogo, chiedere che tutte le sedi negoziali siano utilizzate. E agire perché avanti quella politica della distensione che renderebbe più facile la lotta contro il terrorismo.

Pier Giorgio Betti

Giovani

Folena: la spinta giusta dal progetto di sinistra europea

— Pietro Folena, che impressioni ti ha lasciato la Festa di Milano?

«Di grande ricchezza politica. Un caleidoscopio di idee e anche di soggetti sociali. Certo il partito non può limitarsi ad osservare la complessità, a raccontarla. Credo che si debba accentuare l'elemento di direzione politica, imprimere un'accelerazione in questo senso».

— E il Pci lo sta facendo?

«La spinta è quella giusta. L'idea-forza del congresso di Firenze, quella di partecipazione della sinistra europea, dà l'impulso necessario».

— Chiedi anche tu al partito una maggiore concretezza di obiettivi?

«Concretizza una parola ambigua. Se è pragmatismo fine a se stesso non mi piace, anche perché sono convinto che diventi sinonimo di immobilismo. Se è lo sbocco politico di una battaglia di valori, allora mi piace».

— Quali valori? La Fgci parla

molto spesso di valori.

«Face, ambiente, uguaglianza e liberazione, giustizia, terzo mondo. Lo so, è solo un elenco di parole. Per definirle meglio: giustizia vuol dire capacità di saper riconoscere ovunque l'ingiustizia, anche dove non si è più abituati a vederla. Terzo mondo significa capire che o si lotta e si lavora per un diverso assetto Nord-Sud, oppure, concretissimamente, ci sono la guerra e il terrorismo. Un argomento, questo, al quale sono molto sensibile, anche emotivamente: sono appena tornato dal Nicaragua».

— Sempre concretissimamente: qualcuno dice che la Fgci spora grandi ideali, grandi valori appunto, a un'azione politica contraddittoria. Dico, per esempio, il dibattito, allo stand di Milano, sul video-maker. Niente più operai o ragionieri nel futuro della sinistra?

«Ma no, cosa c'entra. Non ricominciamo a fare le forzature dei giornali, ridicole e strumentali,

sugli yuppies di sinistra. Il problema, e scusami se parto ancora dal "valori", è che nessuna sinistra può essere credibile se non si pone il problema della realizzazione dell'essere umano. E dunque, parlando di disoccupazione e lavoro, è assolutamente giusto prendere in considerazione anche il tipo di lavoro, la qualità del lavoro. C'è un intreccio fortissimo tra disoccupazione e insoddisfazione, e negarlo è solo stupido. I lavori creativi sono, da questo punto di vista, più affascinanti e stimolanti, e ironizzare sul fatto che voler fare il video-maker sia più gratificante che voler fare il ragioniere è molto superficiale».

— Ma il problema giustizia/ingiustizia? Passa anche attraverso il video-maker?

«Ci passa eccome. Le forme di accesso alla cultura e all'istruzione, e alle professioni cosiddette creative, sono se possibile persino più autoritarie e ingiuste di quelle dei lavori tradizionali. Un esempio lampante: decine di migliaia di giovani fanno musica, e cercano di farla magari anche in modo professionale. Bene, credo che non ci sia niente di peggio, in Italia, del mercato della musica. Inaccessibile, elitario, esclusivo. Certo, è solo uno dei tanti aspetti di quella che definirei una "normalità agghiacciante". L'impossibilità di trovare una casa, un lavoro, la frustrazione di chi ha studiato, credendoci, dieci anni per nulla. Alla Festa di Milano abbiamo deciso di includere in questa normalità agghiacciante anche l'ambizione, legittima e frustrata, di chi pensa al lavoro come a una forma di realizzazione. Anche culturale».

— Perché i giornali hanno par-

lato più diffusamente del meeting di Ci a Rimini e assai meno della vostra festa di Napoli, «Africa»?

«Non per una sproporzione numerica, di partecipazione, visto che ad Africa c'erano almeno 250.000 persone. Piuttosto perché Ci fa polemica nel Palazzo, mentre Africa era, per scelta, proprio agli antipodi di ogni possibile Palazzo. E l'informazione è condizionata dal Palazzo. Condizionata culturalmente, intendo».

— Anche Ci parla molto di valori. Forse riesce a venderli meglio...?

«Intanto sono valori molto diversi, e per ovvii motivi di differenza ideale e culturale. Poi attenzione, Ci e il Movimento popolare hanno un sacco di quattrini, di finanziamenti tanto da parte delle gerarchie cattoliche quanto da parte di privati. Come la Parmalat. Non credo, tuttavia, che Ci sia anche la Fgci a lavoro con più slancio. Quello che ancora non mi piace è la persistente tendenza al burocraticismo. E, per contro, il possibile equivoco tra pluralismo e confusione».

— Allusioni al nucleare?

«Per niente, anzi. Si sta discutendo seriamente già da ben prima di Chernobyl. Se qualcuno ha cambiato idea ascoltando i ragionamenti e le preoccupazioni degli altri, mi sembra solo un segno di maturità e serietà. Piuttosto è Martelli che, dopo aver cambiato idea più o meno strumentalmente, adesso deve impegnarsi, per esempio, a produrre nuovi programmi di energia in una cosa seria. Sono molto contento di tutti i ripensamenti seri: anche perché sono il frutto delle lotte degli amministratori. E della Fgci. Lotta concreta, in questo caso, il pare?».

Michele Serra

LETTERE ALL'UNITÀ

Il bastone del padrone, il pianto dell'operaia, il recupero della dignità

Caro direttore,

dopo anni, ho rivisto una donna piangere per lavoro, riempiendomi il cuore di rabbia. Una ragazza giovane che piange oggi alla «Metalgalvanica», a Pontedera, nella sviluppata Toscana, deve a mio avviso fare notizia, non deve passare sotto silenzio.

Non voglio affrontare un intervento sulle libertà operaie cancellate all'interno delle fabbriche, o di alcune di loro, ma a mio avviso è giusto denunciare metodi da «anni Cinquanta».

Nonostante che alla «Metalgalvanica» ci sia il Consiglio di azienda, il sindacato non riesce più a far sentire la propria voce, per quei tantissimi motivi che ho lono reso per una fase impotente, o quasi, in attesa di tempi migliori.

Il modo come vengono assunti i nuovi operai è il primo principale intorno al quale in questa azienda gravitano la paura e la rassegnazione operaia: i contratti a termine, legali ma...

A questo si aggiunge la situazione difficile che esiste altrove (la disoccupazione, la cassa integrazione, ecc.): il tutto fa della «Metalgalvanica» un'isola felice per il proprietario che, additando quelle difficoltà, cala il ricatto sui propri dipendenti.

Così accade che chi viene assunto a termine è obbligato a lavorare 9-10 ore al giorno e 6 ore il sabato col ricatto della scadenza, «... se ti comporti bene rimani».

Qualcuna se ne va, ma non tutte le situazioni lo permettono.

Ultima perla: 15 giorni prima l'azienda avverte che saranno fatte le ferie dal 3 al 25 agosto, salvo alcuni che dovranno restare per qualche giorno. E questi si uniscono con gli altri, chi sono. Di solito si viene a sapere una decina di giorni prima. Quest'anno no, non è stato così.

Il primo di agosto, ultimo giorno lavorativo, alle 17,30, dopo otto ore e mezzo di lavoro, nessuno sapeva ancora niente; poi passa il capo e: «... te, te, te, te... lavori». Tra questi c'era una ragazza: non so cosa avesse in programma per le ferie, ma certo a quell'ora sapeva che tutto era saltato.

Il padrone ha calato il bastone e la ragazza ha pianto. Il pianto di quella ragazza mi ha fatto sentire fino in fondo quanto è poco considerata e rispettata la dignità operaia e umana in quell'azienda.

Ebbene, la dignità forse non sarà mai scritta in nessun accordo, ma la riviamo: è certo che la riviamo: è un compito che abbiamo davanti come lavoratori, come cittadini, come persone.

parte inapplicata; come mai il DM 18/11/1982, istitutivo delle tariffe per trasporto, sia quotidianamente e larghissimamente osservato, senza che alcun organo dello Stato muova un dito per farlo rispettare.

C'è da aggiungere, se non bastasse, che nonostante si sia «pensato» un sistema di trasporto merci tutto incentrato sull'autocarro, nessuno si è ricordato di fare aree di parcheggio, autoparco, ecc. Sicché la nostra rete autostradale e stradale è congegnata come un sistema di linee da percorrere interamente senza punti di approdo.

E che dire poi del fatto che si continuano a sfornare mezzi che fanno 140 km/h e che a 80 km/h consumano più carburante che a 100 km/h?

Una considerazione, che pure è banalmente frequente tra i trasportatori, è infine sfuggita all'attenzione dei mass-media: cioè che se si riducono i giorni di utilizzo degli autocarri nell'arco dell'anno, da sé che alcune voci dei costi aziendali vanno riviste.

Questo complesso ammasso di questioni, che forma la politica del trasporto merci, non può essere affrontato con la superficialità degli slogan giornalistici del «Tir selvaggio».

CLAUDIO DONATI
Coordinatore regionale per il Lazio della Federazione trasportatori artigiani Cna

Quota «regalata» ora, quote «piene» quando sarà possibile

Caro Unità,

il rimborso, debitamente compilato, il modulo che mi ha spedito in quanto abbonato a *Rinascita*. Usufruisco così della possibilità di diventare socio della cooperativa attraverso la quota che mi ha «regalato». Non ti mando per il momento niente altro perché sono in un mare di guai. Ma stai sicura, entro dicembre completerò anche il bollettino di conto corrente. Socio della cooperativa mi voglio diventare a tutti gli effetti, sottoscrivendo almeno altre due quote «piene».

TEODORO BERTI
(Monza - Milano)

Una volta tanto elogio alla Tv

Caro Unità,

seguo quasi tutti i giorni, alle ore 13, la «Maratona d'estate» dedicata alla danza in Tv. Mi sembra giusto segnalare come una delle poche trasmissioni, di formazione culturale, degne della massima attenzione.

La presentazione rende di facile comprensione i personaggi proposti e le varie fasi della loro preparazione. Specialmente per i giovanissimi mi sembrerebbe utile consentire l'ascolto, anche in sede scolastica, di questa rubrica così interessante che ci ha fatto conoscere o riscoprire nomi e spettacoli famosi in tutto il mondo, da Moissejev a Balanchine, da Maurice Béjart a Rudolf Nurejev, da Natalia alla Fracci, da Dowel a Shuffuse e tanti altri che hanno dato al mondo della danza tutto il senso della loro esistenza.

VALERIA FANTI
(Montala Dorà - Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci vengono inviate. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri ringraziamo: Domenico PISARRO, Bisignano (CS); Adorno BONVICINI, Salvaterra di Stabia (NA); Antonio BRELLA, Trieste; Olga CANTINI PANCIOLOTTI, Reggio Emilia; Luigi MONTANARI, La Spezia; Bruno MODUGNO, Roma; Michele IPPOLITO, Deliceto (Foggia); Giuseppe TORRE, Mignano; Neri BAZZURRO, Genova Voltri; Valentino CONSONINI, Reggio; Luigi CROTTI, Bonate Sotto (Bergamo); Vincenzo BATTAGLIA, Rimini; Sandro ALA, Vicenza; Fiorentino PEAGUINI, Aosta; A. R. Gioia Traus; Ina LABELLI, Genova; UN GRUPPO DI DETENUTI del carcere di Pisa.

Paolino FERRARI, Milano («Anni fa era stato annunciato che nelle private sarebbe stato installate le macchinette per giocare al Lotto. Dopo anni, non si è visto ancora nulla, con danno certo per le casse dello Stato»); Archimede GIANPAOLI, Arcola («Sei anni dopo, ora pare che il distacco aereo di Ustica sia stato dovuto ad un missile, o a una bomba. Ora si legge che le ricerche costerebbero 15 miliardi. Ma decine e decine di vite umane valgono di più. Cinque o sei anni fa, ad ogni modo, tale ricerca non sarebbe costata «Merito davvero De Gasperi, la grande stima che oggi gli si tributa come dirigente politico? Per quel che ti ricordo, divenne capo del governo frodando l'elettorato tramite la sfacciatata ingegneria elettorale della Chiesa»); UN GRUPPO DI INSEGNANTI di Cologno Monzese (il vostro scritto è stato trasmesso ai Gruppi parlamentari comunisti della Camera e del Senato).

Ci mandino il loro indirizzo Franco CAROSI di Roma e Micaela CIMA di Borca di Macugnaga.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o firmate con firma illeggibile e che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate: così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

IN PRIMO PIANO / Le verità radiofoniche del vice primo ministro

Dal nostro corrispondente

MOSCA. — Parla Jureva Tatiana Aleksandrovna. Anatolj Nikolajevic, esaminiamo il seguente problema: io e mio marito siamo giovani specialisti. Fradiamo centotrenta rubli a settimana. Abbiamo un bambino piccolo. Domanda: si può vivere onestamente con questi soldi? Tanto più che un paio di stivali da donna costa centocinquanta rubli; quelli da uomo costano sessanta rubli e un paio di scarpe costa sessantacinque rubli. All'altro capo del filo c'è il primo vicepresidente del Comitato statale prezzi dell'Urss, appunto Anatolj Nikolajevic Komln. La conversazione va in onda dalla stazione radio *Majak* (Faro) poco dopo le 12 di un giorno di agosto. Qualche milione di sovietici è di certo in ascolto lungo i dieci fusi orari di questo paese sterminato. C'è chi sente nell'intervallo del pranzo e chi prima di andare a letto.

Anatolj Nikolajevic non è uomo che ami, come si suol dire, girare attorno al lume. Centotrenta più centotrenta fa duecentosessanta. In tre, con questi soldi, si può vivere onestamente ma, certo, in modo molto modesto. Non comprando stivali da centocinquanta rubli. Prezzi come questi sono per un'altra categoria della popolazione. Per coloro, cioè, che hanno redditi superiori. Insiste la signora Tatiana: «Ma faccia un po' il conto: il televisore, il frigorifero, la macchina. Tutta roba che occorre comprare. E qui le cifre hanno tutte trezzeri. Anche la seconda risposta di Komln è franca: «Cosa posso dirle? Nel nostro paese il 60% delle famiglie dispone di un reddito di più di cento rubli a persona. Il 40%, come è il caso vostro, è a un livello inferiore. Da qui sorge un problema molto grande e serio, il nostro problema principale. L'industria punta a produrre merci più care e riduce la produzione dell'assorbimento, sia economico. È un fatto inammissibile che occorre cambiare. Pianifichiamo la produzione di beni a prezzi differenziati per i diversi ceti della popolazione. Controlliamo che ciò venga fatto».

Questa conversazione, insieme a decine di altre, sui temi più diversi riguardanti i prezzi, è stata pubblicata sulla *Komsomolskaja Pravda* il 13 agosto scorso. L'ho trascritta qui, prima di tutto, perché è un pezzo di «vita vera» dei sovietici di oggi. E, viste le cifre giudicate da Komln — un pezzo importante. Ma anche perché, avendola raccontata davanti al pubblico in un dibattito al Festival nazionale dell'Unità di Milano, mi sono sentito rimproverare aspramente, da uno dei presenti, di falsificazione della realtà sovietica. Avevo scelto questo esempio, fra i tanti possibili, per rispondere alla domanda di una signora che chiedeva e si chiedeva se e quanto la grande massa dei sovietici fosse «pronta» alle riforme gorbacioviane. E, infatti, la risposta di Anatolj Nikolajevic ha provocato una vera valanga di lettere di protesta. Ma come! — Il vice primo ministro considera legittima la divisione in ceti sociali in una società socialista? E l'uguaglianza, dove va a finire? È la giustizia sociale? Tutta Mosca ne ha parlato. Ne hanno discusso perfino — a quanto ci risulta — gli specialisti di certi istituti di economia e di sociologia. Non si viola così uno dei ca-

Urss, disuguaglianze e certe polemiche...



La ristrutturazione della rete commerciale è una delle priorità enunciate dal vice primo ministro

Le condizioni di vita dei cittadini analizzate sotto una nuova luce. Sorpresa per alcuni giudizi che mettono in crisi vecchie certezze. Il progetto gorbacioviano per ristrutturare la psicologia della società

psaldi della democrazia socialista? hanno detto alcuni. Altri hanno solo rimproverato a Komln la sbrigativa brutalità della sua espressione. L'hanno esaminate di certo anche nei comitati di partito di molte fabbriche.

Tanto increduli, in molti, che si è poi sparsa come una lampo la voce che Komln era stato subito mandato in pensione per colpa di quella risposta «infelice». E invece niente di tutto ciò. Anatolj Nikolajevic è ancora al suo posto, ed è un buon segno. Perché egli è stato franco e sincero e ha detto quello che tutti sanno: né più né meno. Anzi ha detto apertamente, in parole semplici e accessibili a tutti, quello cui le risoluzioni del Comitato centrale dicono con il linguaggio degli specialisti. Che bisogna, cioè, intensificare la lotta contro «l'egualitarismo» che bisogna procedere ad una maggiore articolazione sociale che premi, anche in termini retributivi, le categorie più qualificate di addetti e, in generale, coloro che lavorano di più e meglio. C'è chi si indigna e si stupisce (a quanto pare non solo in Unione Sovietica) considerando una violazione dei principi del socialismo (ma in verità l'operaio che a Milano è insorto contro questa piccola storia non credeva neppure che fosse possibile, in Urss, l'esistenza di salari da centotrenta rubli al mese).

E invece, con buona pace del mio contraddittore al Festival dell'Unità, c'è esattamente il tentativo di ripristinare il principio socialista fondamentale: «Da ciascuno secondo le sue capacità, a

ciascuno secondo il suo lavoro». Ma la storia è interessante anche per un altro verso: perché dimostra ancora una volta — se mi è concessa l'ultima digressione semipersonale — che raccontare l'Urss resta un compito difficile perché, a differenza di altri paesi, non meno complessi e distanti dal nostro, l'Unione Sovietica non si la-

sela mal guardare senza emozioni marcate e potenti. Non ammette un distacco sereno, tanto è carica di simboli di oggetto di dispute tra — spesso — preconcetti denigratori e altrettanto spesso — pregiudizialmente esaltatori.

Così è ormai chiaro che la riforma annunciata da Gorbaciov (ma se ne discuteva

già ferocemente negli anni 60 e sarebbe interessante capire perché non se ne fece nulla) pur non prevedendo affatto l'abbandono del principio e della piena occupazione integrale, si incammina sulla strada, difficile e politicamente assai ardua, di «diversificare» il compatto tessuto sociale del paese. In primo luogo perché senza questa differenziazione non può luogo risolvibili i problemi di un aumento impetuoso e necessario della produttività del lavoro sociale in tutti i campi. Lavoro per tutti è un carattere distintivo del socialismo realizzato in Unione Sovietica. Ma nella fase attuale, senza correttivi e incentivi differenziali, ciò si è trasformato in un freno allo sviluppo. Un freno che l'attuale leadership sovietica appare intenzionata a eliminare, anche se con la gradualità e la prudenza che richiedono operazioni «dolorose» (aggettivo usato dall'economista sovietico Abel Aganbeghian) di questo genere. La scommessa, insomma, di una società senza disoccupati e, nello stesso tempo, non si applica verso il basso e prevede al suo interno una complessa gerarchia di redditi e, quindi, di potenziali contraddizioni politico-sociali.

E allora continuiamo in questo dialogo così interessante e rivelatore, senza paura di guardare dentro il canocchiale che ci offre la *Komsomolskaja Pravda*. Moderno Galileo dei nostri tempi, di fronte al quale c'è il rischio di comportarsi come il cardinale Bellarmino che, avendo paura di scoprire le macchiette sulla faccia della

SE I CARCERATI CONTINUERANNO A PRATICARE IL DIGIUNO DI MASSA, POTREMO PORTARE FINALMENTE IL DEFICIT PUBBLICO AL DI SOTTO DEI CENTOMILA MILIARDI



luna, si ritrasse, non capendo che la luna, pur imperfetta come gli sarebbe apparsa, non era per questo meno bella o meno... necessaria.

Il primo di agosto è il disturbo dalla città di Ceboarsi. Sono un correttore di bozze del giornale cittadino. Voglio dire che la nostra gente, la nostra zona, è d'accordo con la decisione di aumentare i prezzi delle bevande alcoliche. Ma ho una domanda. Nel nostro negozi di calzature si vendono scarpe prodotte dalla fabbrica di Dzhambul. Lei sa di che scarpe si tratta?

Il primo vice ministro anche questa volta risponde a tono. «Sappiamo bene di quale fabbrica lei parla. Hanno fatto uscire dal loro deposito scarpe che definirei inverosimili. Credo che dovremo occuparcene di nuovo. Ora prendo nota. Fisseremo dei prezzi di scarto sulle loro scarpe in modo che non possano più produrle. Ma più in generale voglio dirle che il problema è serio. Qui la rete commerciale dovrebbe agire più attivamente e proporre con più decisione di ridurre i prezzi dei prodotti di bassa qualità. Invece per ora si opera così: abbiamo venduto? Bene! Non abbiamo venduto? Non va male lo stesso! Poco tempo fa c'è stata una risoluzione del Cc del Pcus e del Consiglio dei ministri dell'Urss in tema di rete commerciale: fudonno tutti i prezzi a spese dei produttori, a spese del profitto di quelle imprese che hanno messo in circolazione questi obbrocchi. Ecco fatto. E nello stesso tempo abbiamo fissato un introito superiore, come forse sapete, per le importazioni di beni di consumo assortimenti, insieme ad altri premi».

Chissà se si riuscirà a far funzionare il meccanismo come ottimisticamente lo descrive Anatolj Nikolajevic. Ma, se funzionasse, che ne sarebbe della famigerata fabbrica di Dzhambul? O stare al passo, o chiudere. E sui operai, tecnici e dirigenti, troveranno di sicuro un altro posto di lavoro. Ma se il sistema viene generalizzato essi dovranno comunque lavorare di più e meglio. Se non lo sapranno fare, vedranno ridursi il loro reddito reale. Ora sono occupati. Ma il prezzo della loro inefficienza (o della loro noncuranza) lo paga la società intera.

Si è detto e scritto che la stampa sovietica di questi tempi sta diventando sempre più uno specchio della realtà del paese: una finestra che si sta aprendo. Con effetti, come si vede, sorprendenti. Squarci di vita irrompono sotto gli occhi di tutti e tutto appare, a tratti, più sciolto, meno impacciato, meno ideologico. Se Vefetto Gorbaciov si sente fuori dei confini, non dovrebbe essere difficile immaginare come esso venga percepito dall'interno.

E qui — come è ben facile capire nei piccoli esempi che abbiamo citato — non è più questione di lotta ai erlici per moralizzare e rinnovare i quadri. Qui è in gioco quella che Gorbaciov, nel suo discorso di Khabarovsk, ha definito la ristrutturazione della «psicologia della società» tutta intera.

Giulietto Chiesa

Ferito padre di «pentito»

MESSINA — Salvatore Insolito, 53 anni, padre di uno dei sette «pentiti» che con le loro rivelazioni hanno dato vita al maxiprocesso alle cosche di Messina, è stato ferito gravemente con due colpi di pistola esplosi da un killer in motocicletta e con il viso coperto dal casco. L'agguato è stato fatto ieri mattina davanti all'abitazione dalla quale l'Insolito era appena uscito. Il ferito si trova ricoverato in fin di vita all'ospedale con ferite al petto e ad un braccio. L'agguato contro Salvatore Insolito segue di pochi giorni l'uccisione di due imputati del maxiprocesso messinese, Corrado Parisi e Natale Morgana, che avevano riacquisito la libertà per decorrenza dei termini.

Scontro a Trieste: 50 feriti

TRIESTE — Una cinquantina di persone sono rimaste ferite in un incidente avvenuto nel centro di Trieste, nel quale sono stati coinvolti un autobus dell'azienda consorzio trasporti e un automezzo dei vigili del fuoco. Il più grave è un bambino di due anni, Francesco De Cesco. L'autobus della linea 9, guidato da Giampaolo Iellusig, di 28 anni, è stato urtato da destra dal mezzo dei vigili del fuoco, guidato da Fabio Mietto, di 34 anni. Nell'impatto la porta centrale e quella anteriore dell'autobus si sono spalancate, proiettando alcuni passeggeri sulla strada. Dopo l'urto, l'autobus ha continuato a bassa velocità la sua corsa, con il guidatore in stato di choc. Accortosi del fatto, l'autista di un altro autobus, Bruno Ramazzina, di 43 anni, ha fermato il suo veicolo, è sceso ed è salito in corsa sull'altro mezzo, riuscendo a bloccarlo.



Sparatoria a Palermo un morto

PALERMO — Un pregiudicato per rapine, Salvatore Lombardo, di 31 anni, è stato ucciso con colpi di pistola sotto la sua abitazione, in via Li Puma, nel quartiere di Brancaccio, è stato anche ferito al torace Salvatore Faldini, di 20 anni. Quest'ultimo prima di entrare in sala operatoria, all'ospedale civile, ha riferito di essere stato casualmente raggiunto da un proiettile mentre si recava da parenti. A suo dire non avrebbe relazioni di sorta con il Lombardo. Faldini ha aggiunto che a sparare sono state tre persone, a viso scoperto, da un proiettile mentre si recava da parenti. A suo dire non avrebbe relazioni di sorta con il Lombardo. Faldini ha aggiunto che a sparare sono state tre persone, a viso scoperto, da un proiettile mentre si recava da parenti. A suo dire non avrebbe relazioni di sorta con il Lombardo.

Il Wwf compie 25 anni Ad Assisi convegni, marce e spettacoli

MILANO — Il Wwf, Fondo mondiale per la natura, compie ventisei anni. Ed allora, come si conviene ad un'organizzazione che conta milioni di iscritti in 27 paesi, si festeggia alla grande: un festival internazionale, marce con canti e musiche, congressi e dibattiti. Il comune denominatore dell'iniziativa, presentata ieri a Milano da Alberto Frazzini, del Wwf, sarà ovviamente la natura, dalla conservazione dell'ambiente al suo recupero. I festeggiamenti per il 25° anniversario del Fondo sono programmati per i giorni che vanno dal 25 al 29 settembre, in una cittadina italiana che vanta buoni precedenti in fatto di rapporti con gli animali e la natura: Assisi. «Uno dei punti salienti dei cinque giorni di Assisi — ha detto Frazzini — saranno le 5 marce per la natura (probabilmente saranno 4 per un'opposizione del cacciatore) che partiranno da varie località dell'Umbria per convergere ad Assisi. Poi si entra nel vivo. Il Wwf ha avuto l'idea di coinvolgere nella sua battaglia in difesa dell'ambiente le comunità religiose: si avrà quindi un incontro (ritiro e cerimonia eucaristica) tra un frate francescano, un abate buddista, un induista, un musulmano e il vicepresidente del Congresso mondiale ebraico. Il congresso invece, che si terrà il 25 e il 27 nell'Auditorium della Cittadella di Assisi, affronterà questo tema: «Perché abbiamo bisogno della conservazione e come possiamo diffonderne il messaggio». A presiedere il tutto sarà il principe Filippo di Edimburgo, gran cacciatore (pentito) ed ora nelle file del Wwf. Dopo marcia, cerimonia eucaristica e congresso i festeggiamenti veri e propri: musica e teatro da ogni parte del mondo. Una macchina organizzativa complessa, tanto che è in allestimento ad Assisi una tendopoli (ecologica?) con 2mila posti.

Urss, l'inverno scorso vasto incendio in una centrale termoelettrica

MOSCA — Un incendio di vaste proporzioni, che ha paralizzato «per vari mesi» la colossale centrale termoelettrica di Ekibastuz, al centro dell'omonimo campo petrolifero del Kazakistan settentrionale, è stato reso noto ieri dalla «Pravda». L'episodio risale all'inverno scorso, cambiando il filtro dell'olio un meccanico inesperto aveva dimenticato di chiudere il rubinetto e l'olio che si è sparsa nella sala macchine si è incendiato a contatto con le parti arroventate dei gruppi elettrogeni. I sistemi antincendio automatici, montati in fretta, non hanno funzionato, come non ha funzionato il sistema di ventilazione, per cui i gas prodotti dall'incendio si sono accumulati provocando un'esplosione che ha messo fuori uso due gruppi elettrogeni da 500mila kw ciascuno. Per non lasciare senza energia in pieno inverno vaste zone degli Urali e della Siberia — prosegue il giornale — il ministro dell'Industria elettrica dell'Urss ha dovuto ricorrere ad una misura estrema e contraria a tutti i regolamenti. Sono state «risvegliate» due grandi centrali idroelettriche sul fiume siberiano Jenisej (il fiume era ovviamente gelato e le centrali erano ferme). I due colossi — conclude il giornale — hanno ridato luce e calore alle fabbriche e alle case della zona colpita. Ma il loro «risveglio» ha fatto sgelare fuori stagione il fiume (uno dei più grandi del mondo). Provocando danni economici per l'industria forestale, ed ecologici, «incalcolabili».

Lo lasciarono morire Arrestati i medici che «curarono» per telefono un malato d'infarto

I dottori Wanda Rotini e Stefano Tabolli accusati di concorso in omicidio colposo, omissione di soccorso e falso ideologico - La moglie di Mario Di Stefano per quattro ore cercò di convincerli di andarlo a visitare a casa

ROMA — Per quattro lunghe ore la moglie cercò di convincerli che il marito era gravissimo, ma i due medici arrivarono a casa di Mario Di Stefano quando lui era già morto. Ieri i dottori Wanda Rotini, di 38 anni, e Stefano Tabolli, di 33, sono stati arrestati con l'accusa di omicidio colposo, omissione di soccorso e falso ideologico. A firmare l'ordine di cattura è stato il sostituto procuratore della Repubblica Francesco Nitto Palma che si è occupato da subito della sconcertante vicenda.

febbre subitanea, tosse, difficoltà a respirare. La moglie ha cercato prima un medico privato, ma nel cuore dell'estate è difficile trovarne e senza ulteriore esitazione ha telefonato all'ospedale civile. Qui le hanno consigliato di rivolgersi alla Guardia medica della Usl, dove appunto erano di turno i dottori Wanda Rotini e Stefano Tabolli. E cominciata a questo punto una convulsa «strattone», secondo le testimonianze dei vicini — fra la signora Peloni che descriveva sintomi sempre più allarmanti: «Tosse, sputa sangue» e i medici che, dall'altra parte del filo, cercavano inutilmente di tranquillizzare la donna: «Gli dia un'aspirina, qualche goccia di Novalgina». Sono passate altre due ore, con la donna che quanto vana ricerca delle gocce presso vicini e conoscenti. Nuova telefonata: «Mio marito sta sempre peggio, venite, la Novalgina non si trova». «Se la fac-

cia prestare», pare che sia stata la risposta. Ma la situazione alle 4,40 di mattina è precipitata e l'ambulanza, arrivata infine dall'ospedale di Branciano, senza peraltro medico a bordo, è dovuta tornare indietro. Mario Di Stefano era morto e i medici di guardia a questo punto hanno per forza dovuto raggiungere la villetta per stilare il certificato di morte.

La perizia medico-legale, disposta dal magistrato, subito dopo, parla di infarto, ma secondo quanto si è appreso sembra che i periti abbiano affermato che se l'uomo fosse stato tempestivamente soccorso, forse si sarebbe potuto salvare. Di qui il mandato di cattura per i due medici e l'arresto per concorso in omicidio colposo, omissione di soccorso e falso ideologico (un reato quest'ultimo previsto proprio per i servizi di pubblica utilità). Ieri Stefano Tabolli, quando i carabinieri si sono

presentati nella sua abitazione, era al lavoro; l'informazione dai familiari si è andata costituendo. Lo stesso medico, a caldo, subito dopo il drammatico epilogo della vicenda aveva dichiarato: «Io mi sono comportato come si fa di regola. La mia collega al centralino ha raccolto la chiamata. I sintomi che ci descriveva la signora non facevano pensare a niente di grave. Come si fa di solito le abbiamo dette di somministrare al marito la Novalgina, poiché noi non l'abbiamo in dotazione e ho detto di chiedere ai vicini di casa». Tuttavia nell'ambito dell'indagine il dottor Nitto Palma ha interrogato diverse persone. Due di queste in particolare, hanno riferito che la moglie di Mario Di Stefano, in preda ad agitazione, chiedeva a gran voce soccorso, affermando che il marito «sputava sangue e stava soffocando». Ieri i difensori del dottor Tabolli, gli avvocati Marini e Marazzita hanno



Enzo Tortora

Nuova linea dopo le assoluzioni

Napoli, forse non ci sarà il ricorso per Tortora

Proscioglimenti anche al 2° troncone - Sfogo del pm Olivares: «I pentiti sono i giudici»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La Procura generale si è adeguata immediatamente alla sentenza che ha assolto Tortora e altri 113 imputati nel processo contro la Nco. Così il Pp del cosiddetto «secondo troncone» del processo, al momento di svolgere la sua requisitoria, ha chiesto ai magistrati di non tener conto dell'appello presentato per 64 imputati e di considerare validi i motivi che si opponevano alla condanna di 6 imputati.

dobbiamo svolgere con umiltà rigorosi controlli». Sulla base di queste considerazioni, anche per i cinque imputati che hanno acquistato il castello di Ottaviano, che doveva diventare la sede della organizzazione di Cutolo, è stata chiesta una riduzione di pena. Solo tre anni a testa.

Multe fino a 8 milioni ai Tir che non rispettano le norme

ROMA — Al prossimo consiglio dei ministri Nicolazzi tirerà fuori dal proprio cassetto uno schema di decreto-legge nel quale sono previste durissime sanzioni per chi infrange le regole della circolazione. Il provvedimento andrà a colpire in particolare conducenti e proprietari di camion e di autocarri. In caso di infrazioni, sono previste multe fino a 8 milioni. Già il ministro dei Trasporti Signorile nei giorni scorsi aveva predisposto uno schema di disegno di legge nel quale venivano previste delle innovazioni tecniche da apportare ai veicoli pesanti. Ecco le principali norme proposte dal ministro Nicolazzi:

GIORNI FESTIVI: per i Tir che, ignorando i divieti, cercano di circolare e si sarà una sanzione che andrà da 400.000 lire ad 8 milioni di lire; chi pagherà entro 15 giorni potrà avere la riduzione ad un terzo della cifra, se l'intestatario del veicolo risulterà corresponsabile di un incidente che causi la sospensione della carta di circolazione da 15 a 60 giorni.

LIMITI DI VELOCITÀ: le «supermulte» previste dal provvedimento riguarderanno tutti i veicoli. Se i limiti di velocità saranno superati di non più di 10 chilometri orari la sanzione andrà da 100.000 a 300.000 lire, mentre per infrazioni più gravi si andrà da 500.000 a 1.500.000 lire. Per i Tir gli importi saranno triplicati. Anche in questo caso sono previsti lo sconto per chi paga entro 15 giorni e la sospensione della carta di circolazione.

MANOMISSIONE STRUMENTI DI PESO: per i Tir che superano il limite di tolleranza del cinque per cento di sovraccarico è previsto il ritiro del libretto di circolazione.

STRANIERI: per assicurarsi che i conducenti stranieri paghino le multe si prevede una speciale procedura che può passare al sequestro del veicolo che verrà messo a disposizione dell'autorità amministrativa, a meno che non venga presentata un documento fidejussorio a copertura del debito per la sanzione.

Pannella: «Rai sovversiva»

ROMA — Marco Pannella ha scagliato un nuovo attacco contro la Rai, in particolare contro il Tg1, accusato di aver consentito, «o meglio preorganizzato» — con l'intervista al procuratore Olivares — «l'affermazione gravissima, apodittica, senza contraddittorio, fatta da un magistrato secondo la quale l'assoluzione di Tortora costituisce una vittoria della camorra». La Rai — dice Pannella — continua «nella sua opera criminale di sovversione dell'ordinamento repubblicano, del gioco democratico», di intervento arbitrario, sleale, violento. «Quel che è gravissimo — conclude Pannella — è l'impunità garantita ai dirigenti Rai e in particolare a quelli del Tg1, dall'ordine giudiziario nel suo insieme». In serata i comitati di redazione di Tg1 e Tg2 hanno diffuso un documento nel quale respingono «le dichiarazioni intimidatorie, arroganti e offensive dell'on. Pannella» e sollecitano la tutela della commissione di vigilanza. Per oggi è stato convocato l'esecutivo del sindacato dei giornalisti Rai.

Domate dopo dieci ore le fiamme che hanno risparmiato i trasformatori elettrici

All'Italsider danni per svariati miliardi I lavoratori temono per l'occupazione

Dal nostro corrispondente BARI — Ci sono volute oltre dieci ore per spegnere il violento incendio scoppiato martedì pomeriggio nel treno nastro 2 (Tn2) dell'Italsider di Taranto. Decine e decine di vigili del fuoco provenienti anche da Bari, Brindisi e Matera, insieme agli uomini delle squadre antincendio dell'Italsider, della tip e della Marina militare, per lunghe ore si sono dovuti limitare a circoscrivere le fiamme e, soprattutto, ad isolare i vicini trasformatori elettrici: questi sono raffreddati ad aria, una sostanza che bruciano oltre gli ottocento gradi, produce diossina. Ieri mattina, in un primo giro di ricognizione, i danni dell'incendio sono apparsi rilevanti: almeno duecento metri di impianto elettrico sono andati in fumo (il treno nastro è lungo oltre un chilometro), e con loro i quadri elettrici e le gabbie finitrici. Si tratta di svariati miliardi di danni. Miracolosamente non sono stati intac-

cati dalle fiamme i grandi motori elettrici della sala macchine dove, intorno alle 14,30 di martedì, era scoppiato l'incendio. A provocarlo — per accertarlo — è in corso un'inchiesta della magistratura affidata al sostituto procuratore Petrocchi — sarebbe stato un corto circuito dei cavi da sessantasei chilometri, che hanno iniziato a bruciare nelle gabbie sottostanti le gabbie finitrici. In pochi minuti un fumo nero e denso visibile anche dalla vicina città, ha avvolto il treno nastro e le colate continue 2 e 3.

Le fiamme sono state poi domate allungando le gallerie passacavi ma, come si diceva, la prima preoccupazione (per questo si è allertata anche la protezione civile) è stata quella di ricoprire letteralmente di schiuma le finitrici. In Italsider hanno escluso sin dall'inizio la possibilità che l'apriolo fuoriscisse (ogni trasformatore ne contiene svariati quintali) ma il fumo è stato

costantemente analizzato per accertare l'eventuale presenza di sostanze tossiche. Come già riferivamo ieri, nessun operato è rimasto ferito ma si sono riscontrati una quarantina di casi di infiammazione alle vie respiratorie e di allergia da fumo. Bloccato il Tn2, i circa trecentocinquanta operai del reparto sono stati invitati a mettersi in ferie per un giorno o due, ma sembra che quasi tutti si stiano presentando ugualmente ai cancelli.

Per l'apriolo, intanto, tutti hanno tirato un sospiro di sollievo: una prima perizia ha stabilito che l'incendio non ha mai raggiunto la soglia critica degli ottocento gradi e le fiamme, come si diceva, non hanno neppure lambito i pur vicini trasformatori. «Il pericolo è passato, ma occorre una mappa precisa dei «grandi rischi», e presto, diffondendo queste conoscenze tra i lavoratori — ci dice il tecnico Italsider

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	14 30
Verona	16 29
Trieste	13 25
Venezia	16 25
Milano	17 27
Torino	18 25
Cuneo	16 21
Genova	22 26
Bologna	18 31
Firenze	18 29
Pisa	19 28
Ancona	16 29
Perugia	18 27
Pescara	15 29
L'Aquila	13 28
Roma F.	18 28
Roma U.	18 28
Campano	18 28
Bari	17 28
Napoli	17 32
Polenza	17 28
S.M.L.	27 28
Reggio C.	21 32
Messina	22 29
Palermo	23 28
Catania	20 32
Alghero	17 31
Cagliari	20 29

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da un'area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni atlantiche continuano sempre a sfiorare lungo le fasce centrali del continente europeo provocando qualche fenomeno marginale limitatamente alle zone alpine.

Palermo, 16enne arrestato in aula

PALERMO — Un ragazzo di 16 anni, Giuseppe Foglietta, è stato arrestato provvisoriamente nell'aula bunker del carcere dell'Ucciardone alla ripresa del maxiprocesso contro le cosche. Giuseppe Foglietta, che è stato incriminato del reato di falsa testimonianza, il 25 giugno 1981, allora undicenne, si trovava in auto con Salvatore Contorno, quando il boss, poi pentito, fu fatto segno ad un attentato in via Emiro Giagar. Il ragazzo rimase ferito e al magistrato che lo stesso giorno lo interrogò sostenne che si trovava, al momento della sparatoria, con Salvatore Lombardo, un cugino della madre. Ieri mattina in aula ha ritrattato quella dichiarazione dichiarando di non conoscere il Lombardo, né, tanto meno, Salvatore Contorno. Il presidente ha così disposto l'arresto provvisorio del giovane.

Documenti sospetti? No, appunti di chimica

GENOVA — È stato scarcerato, per insufficienza di indizi, lo studente giordano Ghassam Belpeasi, di 24 anni, arrestato a Genova il 23 agosto scorso, su mandato di cattura del giudice istruttore Paolo Gallizia. L'accusa era di partecipazione a banda armata. Dalla traduzione della documentazione che gli era stata sequestrata è emerso, infatti, che si tratta solo di appunti relativi alle lezioni di chimica che egli seguiva all'università di Genova. Il giovane era stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta che aveva portato in carcere alcuni giordani tra cui lo studente Avni Al Hindawi, cugino del due Hindawi implicati. L'unico attentato alla discolta di Berlino e l'altro nel fallito attentato ad un aereo della compagnia di bandiera israeliana «El Al» a Londra. Il fatto che Ghassam Belpeasi conoscesse Avni Al Hindawi, non può costituire, secondo il magistrato, un elemento valido per farlo rimanere in carcere.

La squadra torna ai dirigenti sotto inchiesta

Il Palermo in C2 coi vecchi padroni «È una beffa...»

Resta in sella il presidente Matta, il cui nome compariva nel rapporto del commissario Montana sul totone - Summit con Carraro



PALERMO — La polizia allontana i manifestanti dopo gli incidenti del 10 settembre scorso

Dalla nostra redazione PALERMO — L'ultimo atto è da operaista. Prima il dramma con la voragine dei debiti, poi la tragedia (i palermitani lo stanno vivendo così) della mancata iscrizione in serie B, infine la farsa con la partecipazione del Palermo, di quello che resta del Palermo, nel campionato di C2. E la farsa non sta solo e tanto nel declamatorio (scontato al punto cui erano giunte le cose) quanto nel fatto che l'avvocato Matta torna alla ribalta con una misteriosa cordata di nuovi imprenditori e vedendosi riconosciuto dalla Lega e dalla Federazione un potere contrattuale neanche scalfito dai durissimi giudizi su di lui contenuti nel noto rapporto di polizia firmato dal commissario Montana. Neanche scalfito — soprat-

tutto — dalla sua responsabilità per una gestione fallimentare della società arrivata fino al crac. Ad operaista conclusa, insomma, tanto Mattarrese quanto Carraro si sono acccontentati di molto meno rispetto a quanto inizialmente chiesto. Avevano infatti differenziato le spese per l'eventuale iscrizione della squadra in B: sette miliardi se fossero tornate alla ribalta le «vecchie facce», un miliardo e mezzo se il Palermo avesse invece deciso di rifondarsi. Matta, e con lui Schillaci (che ieri ha incontrato a Roma Carraro per definire i dettagli dell'operazione) sopravvivono così a sé stessi, restano nel gioco, riprendono una navigazione che sembra farsi sempre più azzardata. E, soprattutto, conducono tranquillamente in porto un'operazione

dal segno politico inequivocabile: quella che aveva già messo fuori combattimento il sindaco Orlando, il ministro Vizzini, Lega delle Cooperative e Industriali, a tutto beneficio del vecchio comitato d'affari che non aveva mai digerito di essere stato accantonato. Insomma: tornano in scena vecchi personaggi, in una vicenda che, a giudizio del consigliere comunale comunista Elio Sanfilippo, «rappresenta una vergogna per la città e per i tifosi».

Ieri mattina — in un clima che andava facendosi di crescente sfiducia — si erano giocate le ultime battute della vicenda giudiziaria che aveva visto il pretore Carlo Rotolo affrontare di nuovo l'intricata matassa dei licenziamenti di undici persone decisi dalla società al-

ludomani della notizia che la squadra era stata esclusa dalla serie B. I lavoratori sono stati tutelati dalla decisione del magistrato il quale ha fatto obbligo alla società di reinserirli ai loro posti. Ma la situazione si è semplificata così solo formalmente. Alle 12 di ieri notte infatti scadeva il vincolo che bloccava il patrimonio-giocatori del Palermo, la decisione presa dalla Lega — cioè — di non ratificare eventuali contratti di vendita. Con l'immissione in C2 della squadra, i calciatori, in buona parte, saranno ceduti, per evitare «lussi» che il Palermo non può più concedersi. Al posto della prima squadra verrà insomma schierata una squadretta di giovanissimi, la «primavera», mentre per la solvenza dei debiti pre-

Relazione di Spadolini

Esercito di mestiere, il Psi isolato alla Camera

ROMA — Primo round in seno alla commissione Difesa della Camera di un confronto a tutto campo sulla condizione del 759° del giovani della leva, reclutamento, caserme, nomismo, addestramento, esercito di volontari, servizio militare femminile: sono stati i temi dell'ampia relazione del ministro Spadolini.

Eurofesta dell'Unità: Pansa intervista Occhetto

TORINO — Continua con grande successo di pubblico l'Eurofesta dell'Unità in corso dal 4 settembre al Parco Ruffini. Ecco il programma odierno: «Arena dibattiti (ore 21): «Discutiamo del Pci». Achille Occhetto della Segreteria nazionale del Pci intervistato da Giampaolo Pansa, vicedirettore di «Repubblica». Area di incontri e discussioni (ore 21): «L'Europa di colore, tra immigrazione e razzismo»; Partecipano: M.L. Cassanmagnago, eurodeputato Dc, vicepresidente del Parlamento europeo; Harlem Desir, presidente di Sos Racsme; James Glyn Ford, eurodeputato del Labour Party, presidente della commissione d'inchiesta sul fascismo in Europa; Francesco Kalavassidis del Pci greco dell'Interno; Giorgio Rossetti, eurodeputato Pci, presidente Maria Grazia Sestero, della segreteria del Pci torinese. Area donna (ore 21): «La nostra Africa, la vita, le lotte delle donne nere». Donne africane dei movimenti di liberazione discutono con Silvana Dameri del Cc del Pci, Paola Gamba e Sandra Scaglioni del Comitato antiapartheid. Area Cabaret (ore 21): Teatro, Maurizio Soldà in «Strategia per due prosciutti».

I fratellini di Vittoria: le ragioni del Tribunale

In relazione all'articolo pubblicato l'11 settembre dal nostro giornale sulla vicenda dei fratellini Lombardo di Vittoria ci giungono alcune precisazioni dal presidente del Tribunale dei minorenni di Catania, dott. Giambattista Scidà. Si afferma che il Tribunale in questione è affidato ad alcuni titolari Lombardo ai coniugi Cicciarella e Rosario Lombardo ai coniugi Di Mari. L'affido fatto a suo tempo dal Comune di Vittoria era venuto a scadenza, senza rinnovo. Pertanto il Tribunale non ha revocato alcun atto. Ha bensì dichiarato adottabili i due bambini, in quanto non assistiti da congiunti. Valutata la situazione, ritenute di riunire i due bambini presso una stessa coppia, provvista dei requisiti di legge. L'attuazione del provvedimento fu rimessa ad un competente servizio sociale. Ma — sostiene il presidente del Tribunale — il comportamento dei coniugi Cicciarella e dei coniugi Di Mari, che si rifiutarono di consegnare i minori, rese inevitabile ricorrere ad altre modalità. L'affido temporaneo, a suo tempo disposto dal Comune di Vittoria, non poteva essere preordinato ad introdurre adozione, ma doveva solo servire ad assicurare assistenza ai bambini nei limiti di durata di difficoltà della famiglia. Il dott. Scidà fa notare che il Cicciarella dichiarò al pretore, giudice tutelare, essere ben consapevole dell'indole del provvedimento, provvisorio e limitato nel tempo. Anche il Di Mari dichiarò di essere pienamente cosciente che l'affidamento non vuol dire adozione.

I numeri estratti alla festa di Milano

MILANO — Sono stati estratti domenica sera al Parco Sempione i biglietti vincenti della Sottoscrizione a premi della Festa nazionale dell'Unità. Ecco i vincenti. 1° premio: Serie C00474, vinse Alfa 33; 2° F13388, Moto Cagiva 350; 3° A03761, viaggio a Palma di Maiorca (2 persone); 4° A13259, televisore portatile a colori; 5° B09951, stereo; 6° E16056, frigorifero; 7° 03229, bicicletta; 8° A08422, servizio pentole; 9° E02213, abbonamento all'Unità; 10° B13185, abbonamento a Rinascente.

Il partito

Manifestazioni
OGGI — G. Berlinguer, Roma (Casal de' Pazzi); A. Minucci, Roma (Villa Lazzaroni); A. Occhetto, Torino; B. Braccitorali, Torino; F. Dainetto, Sambuco (Ag); A. Margheri, Brindisi; R. Mechini, Narni (Terni).

Convocazioni
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCAUNA e partire della seduta di oggi 18 settembre alle ore 10.30 e 17.

Sottoscrizione
Di ritorno dall'Urss, al termine di un periodo di riposo sul Mar Nero, Giuseppe Scabonera ha fatto pervenire al nostro giornale, quale sottoscrizione, la somma di lire 600.000 raccolte fra i compagni che hanno partecipato al viaggio.

Corso alle Frattocchie
Dal 29 settembre al 4 ottobre al terra presso l'Istituto Palmiro Togliatti un corso sulla riforma delle Istituzioni. I lavori avranno inizio alle ore 16 di lunedì 29 con: «La Costituzione italiana e le proposte di riforma»; martedì 30, ore 9.30: «Economia e Istituzioni»; mercoledì 1 ottobre ore 9.30: «La riforma del Parlamento (Cotturri)»; ore 15.30 «La riforma elettorale (Salvi)»; giovedì 2, ore 9.30: «Il referendum sulla giustizia (Brutti)»; ore 15.30 «Il referendum (Ibarra)»; venerdì 3, ore 9.30: «La riforma della pubblica amministrazione (Falomio)»; sabato 4, ore 9.30 conclusioni.

Enece
Enece, l'azienda che ha fatto affetto a ogni Sonda, Giannone e Paolo. Roma 18 settembre 1986

Florindo Palagi
La moglie e i figli ricordando ad amici e compagni di Sarzana sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. La Spezia, 18 settembre 1986

Giorgio Perfetti
I familiari lo ricordano con immutata affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità lire 20.000. Chiavari (GE), 18 settembre 1986

Lozenzo Gelsomino
anziano Fiat. Lo annunciano la figlia Liliana con il marito Secondo Eleanora. Gina con il marito Eusebio Dellarolle. La cara salute partirà oggi da via IV Novembre ore 14 e proseguirà per Pianezza ove alle ore 15 avranno luogo i funerali partendo da via Don Bosco 10. Torino, 18 settembre 1986

Ena
In ricordo con tutto affetto a ogni Sonda, Giannone e Paolo. Roma 18 settembre 1986

Ena
In ricordo con tutto affetto a ogni Sonda, Giannone e Paolo. Roma 18 settembre 1986

Ena
In ricordo con tutto affetto a ogni Sonda, Giannone e Paolo. Roma 18 settembre 1986

Ena
In ricordo con tutto affetto a ogni Sonda, Giannone e Paolo. Roma 18 settembre 1986

Ena
In ricordo con tutto affetto a ogni Sonda, Giannone e Paolo. Roma 18 settembre 1986

Ena
In ricordo con tutto affetto a ogni Sonda, Giannone e Paolo. Roma 18 settembre 1986

Ena
In ricordo con tutto affetto a ogni Sonda, Giannone e Paolo. Roma 18 settembre 1986

Ena
In ricordo con tutto affetto a ogni Sonda, Giannone e Paolo. Roma 18 settembre 1986

Dopo molti mesi di paralisi amministrativa raggiunto un accordo di potere tra il pentapartito e la «Lista»

Spartizione a Trieste. Il sindaco al Melone

Dalla nostra redazione TRIESTE — Accordo in extremis a Trieste per gli enti locali tra il pentapartito e la «Lista del Melone». Dopo un braccio di ferro durato vari mesi il Melone è riuscito ad imporre le sue condizioni ai partiti di governo. La «Lista» avrà infatti nuovamente il sindaco di Trieste — vice un socialista — e numerosi altri posti di responsabilità in una spartizione a largo respiro. Per la Provincia sono previsti un presidente democristiano ed un vice della «Lista»; la presidenza della Usl andrà invece ad un socialista, vice un democristiano. L'avv. Cecovini, leader del movimento autonomista, si vedrà premiare per la «grande rinuncia» alla poltrona di sindaco con quella di presidente dell'Area di ricerca scientifica.



Manlio Cecovini

In base all'intesa il sindaco socialista prof. Arduino Agnelli ha presentato ieri le dimissioni. Era stato eletto con un colpo di scena il 29 luglio scorso con i voti determinanti della «Lista» che lo aveva così imposto in contrapposizione al candidato ufficiale del pentapartito, il sindaco uscente democristiano Ricchetti. La riunione del consiglio comunale, prevista per ieri, è stata rinviata a stasera. Dopo la presa d'atto delle dimissioni del prof. Agnelli si voterà per il nuovo sindaco, per il quale esiste una terna di candidati: De favento, Salvagno, Staffieri.

Più complicata appare invece la situazione alla amministrazione provinciale dove è dimissionaria, la giunta ma non invece il presidente Gianni Marchio, uscito recentemente dalla «Lista per Trieste». Il prof. Marchio ha dichiarato ieri

Per il rilancio della città si mobilitano gli uomini di cultura

Napoli, già avviate le manovre per rinviare le nuove elezioni

Dalla nostra redazione NAPOLI — Elezioni in tempi ravvicinati oppure un lungo periodo di commissariamento: all'indomani del voto negativo sul bilancio e l'automatico scioglimento anticipato del consiglio comunale le forze politiche napoletane si interrogano sul prossimo futuro della città. La fine traumatica della legislatura ha colto anche il trattamento di un progetto politico; l'ultima, drammatica seduta del consiglio infatti non ha visto soltanto la bocciatura del documento contabile ma anche l'esplosione di contrasti insanabili all'interno dello schieramento di pentapartito.

Quando, però, votare? È una questione tutta aperta. Non è un mistero infatti l'esistenza di pressioni miranti a sottoporre Napoli ad una lunga fase (un anno, forse più) di gestione commissariale. Lo ha detto ieri da Roma il ministro liberale De Lorenzo. Una eventualità che trova il totale disaccordo del Pci. Bisogna andare alle urne al più presto, restituire piena funzionalità a funzioni democratiche alla città ha dichiarato il capogruppo comunista Berardo Impegno. La prossima settimana una delegazione del partito, composta da dirigenti e parlamentari, si recherà al ministero degli Interni per sollecitare tempi rapidi nella convocazione dei comizi elettorali. Spiega Impegno: «Se c'è una forte volontà politica, si può votare anche entro la fine del mese di novembre. Noi comunisti lo auspichiamo». La legge elettorale, chiarisce il capogruppo comunista, prevede l'indizione delle elezioni nei primi tre mesi di permanenza del commissario e uno slittamento nei tre mesi successivi solo nell'eventualità che sia previsto un turno elettorale nazionale. «Dunque — conclude Impegno — non c'è ragione di votare in primavera, si rispetti la scadenza autunnale».

È evidente che i tempi tecnici vanno coniugati con le esigenze politiche. Secondo il Pci, un lungo commissariamento di palazzo S. Giacomo contribuirebbe alla disaffezione verso la democrazia in una città dove già proliferano i poteri straordinari. Attualmente a Napoli e nella sua area metropolitana agiscono ben otto commissariati straordinari ai quali è affidata la gestione di un fiume di denaro pubblico al di fuori di qualsiasi controllo delle assemblee elettive.

Rai, il Pci avverte: «Non fate pasticci»

Mercoledì vertice dei segretari del pentapartito, voci di un patto spartitorio Dc-Psi - Bernardi: «Il gruppo comunista parteciperà al voto soltanto se c'è una candidatura alla presidenza autorevole e non di parte» - La proposta di una conferenza nazionale

ROMA — Improvvisamente, a una settimana dal vertice dei segretari del pentapartito fissato per mercoledì, prende corpo la voce di un accordo pressoché raggiunto tra Dc e Psi per chiudere il loro lungo, estenuante duello sulla Rai e le tv private. Il sostanziale riconoscimento della egemonia di Rai e della intangibilità dei poteri del direttore generale Agnes, il vero entro l'anno di una legge stralciata che riconosca al gruppo Berlusconi la «dirittura» sarebbero questi i termini dell'accordo con il quale Dc e Psi tratterebbero i nuovi confini delle rispettive aree di controllo sul sistema televisivo. Quel che appare

Tg, una serata balorda

Se dovessimo giudicare dalla frequenza di certi episodi dovremmo dedurre che davvero sulla Rai sta calando un nuovo patto di ferro Dc-Psi, destinato a pesare brutalmente sull'informazione. Ci domandiamo, ad esempio, quale clima si stia diffondendo al Tg2 se anche quell'egregio professionista che ha curato l'altra sera il servizio della festa de «l'Unità» di Torino, parlando di Giorgio Amendola e dei suoi rapporti con Togliatti, ha potuto tranciare definizioni come queste: «...massiccia e tozza crisalide di funzionario del Pci e del Cominform... tarpato nella sua personalità autentica dalla impenetrabilità insieme stalinista e carduciana del grande capo venuto da Russia e dalla Torino di Gramsci...». Al Tg1 deve essere rimasta invece traccia abbondante delle «ubriacature» da meeting di C1 e da Festa dell'amicizia a Cervia. Soltanto così si può spiegare come l'altra sera esso abbia potuto sostenere che a Napoli si va al voto anticipato perché il rifiuto del Pci ha impedito l'espatrio.

fatti nuovi. Ne valuteremo i risultati senza pregiudiziali. Contro nuovi patto spartitorio condurremo la più ferma opposizione. Vogliamo essere chiari: se, dopo le vicende degli ultimi anni, la scelta per la presidenza della Rai fosse stata affidata a una personalità di cui si vuole un uomo il quale possa rimettere in sesto la macchina comunale, un obiettivo impossibile per i partiti stretti nella griglia delle clientele.

Luigi Vicinanza

UNITA VACANZE
MILANO - Viale Fabio Filzi 25 - Telefono (02) 82.25.97
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 49.81.141

7 novembre a Leningrado e Mosca
L'7 novembre, 1986, in RAJA S.p.A. - L'UNIONE (s.d.b.) ha organizzato un tour di partecipazione per 200 persone.

Leningrado-Mosca
PARTENZA 7 novembre, DURATA 5 giorni, TRASPARENTE (s.d.b.) ha organizzato un tour di partecipazione per 200 persone.

Caucaso. Mosca-Erevan-Tbilisi
PARTENZA 11 settembre, DURATA 5 giorni, TRASPARENTE (s.d.b.) ha organizzato un tour di partecipazione per 200 persone.

SUDAFRICA

La sciagura di Kinross provocata da un incendio nelle gallerie

Muiono soffocati 177 minatori Gravi le responsabilità della direzione

I gas si sono sprigionati da materiali che non dovevano essere infiammabili - Provvisorio il bilancio delle vittime - Otto i dispersi e 235 i ricoverati in ospedale - Deceduti soprattutto lavoratori neri immigrati dai paesi vicini - La loro odissea

JOHANNESBURG — Quando finalmente alle 8 di ieri mattina, ad un giorno esatto dalla sciagura, Jacobus Olivier, il direttore generale della «General Mining Union Corporation» si è deciso a raccontare alla stampa cosa è successo al pozzo n. 62 della miniera d'oro di Kinross, il bilancio dei morti, già fissato a 170, salta a 177 perché altri cadaveri venivano contemporaneamente riportati alla superficie. In serata otto minatori mancavano ancora all'appello e altri 235 erano ricoverati negli ospedali della vicina Evander, un centinaio di chilometri ad est di Johannesburg.

martedì è scoppiata una bombola di gas acetilene. Il fuoco a quel punto si è propagato al liquido che viene usato abitualmente per impermeabilizzare le pareti delle gallerie ed impedire le infiltrazioni di acqua. Al momento dell'incidente era in corso proprio un'irrorazione di materiale impermeabilizzante, e — ha ammesso Olivier — «i responsabili della miniera non sapevano che fosse infiammabile né che quando brucia sprigiona fumi tossici». «Nessuno sarebbe morto se non fosse stato per le sostanze tossiche» ha proseguito il direttore di Kinross, «nessuno è morto per l'incendio. E nessuno a questo punto può dire che vi sia stata della negligenza».

«Quelli che stavano laggiù non hanno avuto nessuna possibilità di scampo» ha raccontato uno dei lavoratori bianchi che si è salvato, Dick Grenfell di 38 anni — hanno cercato di raggiungere i montacarichi per fuggire, ma sono stati soffocati dal fumo che li ha uccisi come mosche». Sempre stando alla testimonianza di Grenfell le vittime si trovavano nelle gallerie del quattordicesimo e quindicesimo livello a 400 e 500 metri di profondità. Lui si è salvato perché si trovava ad un livello inferiore. In totale al pozzo n. 62 martedì erano al lavoro 2.400 minatori 2.000 dei quali sono stati liberati nel corso di un giorno e una notte da dodici squadre di soccorso che — è sempre Grenfell a parlare — «hanno fatto un lavoro magnifico. Senza di loro la tragedia sarebbe stata ancora più terribile».

Cosa ha trasformato le gallerie del quattordicesimo e quindicesimo livello della miniera d'oro di Kinross in letali camere a gas? Il direttore, Jacobus Olivier, ha ricostruito così i fatti. Nelle gallerie erano in corso lavori di saldatura di una rotaia spezzata quando alle 9,30 di

spedizione effettuata nell'83 riscontrava che quello stesso sistema non rispettava più i requisiti standard internazionali richiesti e nessun programma di modernizzazione del sistema di sicurezza era stato pianificato dalla proprietà. Da cinque stelle Kinross è passata così a tre stelle: le che martedì è costato la vita a 177 persone. Ma chi sono questi morti? Chi i feriti e i dispersi? Sempre Jacobus Olivier dice che dei 177 morti 165 sono neri e 5 bianchi, dei 235 feriti 183 sono neri e 55 bianchi. A colpire non è certo la scontata sproporzione tra bianchi e neri. Si sa da 100 anni, da quando cioè nel Transvaal venne scoperto uno dei più grossi filoni auriferi del mondo, che per tirar fuori quell'oro (che era sì tanto ma a profondità incredibili) sono stati impiegati milioni di lavoratori neri pagati nulla, costretti a vivere in veri e propri campi di concentramento lottando dalle proprie case e dalle proprie famiglie. Ai bianchi sono state sempre riservate mansioni di sorveglianza e i livelli di specializzazione più remunerativi.

«Quello che colpisce in questa agghiacciante cronaca di una sciagura mineraria è che — come ha raccontato il direttore Olivier — a Kinross lavorano (e muoiono) in maggioranza non neri sudafricani, ma lavoratori emigrati dai paesi vicini: Lesotho, Malawi, Mozambico, Swaziland, e dai bastanti (cioè le riserve per i soli neri) cui Pretoria ha già concesso un'indipendenza del tutto fittizia: Ciskei e Traskei. L'impiego in questa miniera di lavoratori stranieri è escluso proprio negli ultimi anni, guarda caso proprio da quando le ispezioni sui sistemi di sicurezza hanno riscontrato una progressiva inadeguatezza delle struttu-

re. È solo un caso? Così si scopre come nel Sudafrica dell'apartheid esiste un razzismo e una discriminazione che diventano tanto più feroci quanto più si scende nella scala sociale. A morire martedì sono stati soprattutto immigrati cui è riservata una sorte peggiore di quella dei neri sudafricani. Questi immigrati, per intenderci, sono quegli stessi lavoratori che Botha minaccia di espellere dal Sudafrica se il mondo occidentale osa applicare sanzioni contro Pretoria. «Ne rispettiamo a casa un milione» ha urlato in più occasioni e «a rimetterci saranno il Mozambico, il Botswana, il Lesotho, lo Swaziland», tutti i paesi che dipendono strutturalmente dal Sudafrica per la sopravvivenza della propria economia.

Finora Botha non ha espulso nessuno, ma alla vigilia dell'ottavo vertice del non allineati che si è svolto ad Harare in Zimbabwe all'inizio di settembre, sapendo che tutti i paesi dell'area avrebbero chiesto sanzioni contro di lui al mondo intero, ha sospeso il reclutamento di tutta la mano d'opera dal Mozambico. Le sanzioni ha cominciato ad applicarle lui. La sciagura di martedì ci ha aperto gli occhi non solo sulla «apartheid nell'apartheid» verso i lavoratori stranieri in Sudafrica, ma anche su quanto debbano essere ricattabili, deboli e dunque su quanto debbano essere aiutati ad uscire dall'orbita sudafricana le economie dei paesi vicini di Pretoria, i cui uomini vivono nei campi di concentramento peggiori, con l'incubo di essere respinti a casa e nelle condizioni di lavoro più pericolose che si fin troppo facile imporre loro.



EVANDER — Minatori sopravvissuti alla sciagura della miniera di Kinross, all'entrata di una galleria; sotto, Cyril Ramaphosa del Sindacato dei minatori



Marcella Emiliani

VATICANO

Mosca non pone condizioni alla visita di papa Wojtyla in Urss

Smentite le illazioni del Figaro - Grande risonanza giornalistica dell'inchiesta dell'Unità sulle religioni in Unione Sovietica

CITTÀ DEL VATICANO — Continua ad essere vivo, a livello giornalistico e politico-diplomatico, l'interesse suscitato dalla nostra inchiesta sulle religioni nella società sovietica e dalle dichiarazioni di personalità ecclesiastiche come il patriarca della Chiesa ortodossa russa, Pimen, ed il cardinale Julijans Valvods. Le loro affermazioni così come alcune valutazioni di parte politica da noi riportate circa l'eventualità di un viaggio di Giovanni Paolo II in Urss nel 1988, millenario dell'arrivo del cristianesimo in Russia, hanno trovato larga eco nei servizi e nei commenti di organi di stampa italiani e stranieri tra cui l'inglese «Bbc», l'irlandese «The Universe», la «France Presse», il quotidiano cattolico «La Croix», «Le Figaro». Quest'ultimo ha addirittura scritto che «le condizioni poste dai sovietici per una visita del Santo Padre nel Vaticano» attribuendo a fonti ufficiali quanto, invece, è riconducibile a opinioni di parte.

A fare giustizia di interpretazioni inesatte è intervenuto ieri il direttore della sala stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls, il quale, in una dichiarazione all'«Ansa», ha detto: «Nessuno ha posto condizioni alla Santa Sede per un eventuale viaggio del Santo Padre in Urss». Tanto che — ha aggiunto il portavoce vaticano — «attualmente non si pone in concreto il caso» facendo così comprendere che il governo sovietico, al quale non mancano i canali diplomatici, non ha fatto conoscere ancora il suo parere sull'argomento. Quanto al nostro giornale va ricordato che ci siamo limitati a raccogliere dei pareri tra cui anche quello secondo il quale «l'ipotesi di un viaggio di papa Wojtyla in Urss, e prima di tutto, a Mosca, non è ritenuta fantastica in circoli politici autorevoli» a condizione che siano superati alcuni ostacoli come la questione degli «unlati» ed un certo «nazionalismo politico-religioso» ancora presente nelle chiese lituane e lettone. Si tratta di questioni complesse di portata storica che sta agli uomini di oggi risolvere con quello spirito di dialogo ecumenico che ha già fatto cadere tanti steccati ed anatemi. Basti pensare alla visita compiuta l'aprile scorso da Giovanni Paolo II nella sinagoga di Roma o all'abbraccio di Paolo VI con il patriarca Atenagora a Gerusalemme.

E per questo che il portavoce vaticano, al fine di lasciare aperta la porta al dialogo ed al negoziato anche in vista della visita che Gorbaciov compirà in Vaticano quando

verrà in Italia, ha preferito osservare, riferendosi a quanto ha scritto «Le Figaro», che esso «lavora con ipotesi e congetture che non hanno altro valore di un servizio giornalistico». Congetture che a proposito degli «unlati» — ha precisato — «possono essere anche vere poiché è nota la sollecitudine del papa per gli ucraini, ma anche per i latini».

In uno dei nostri servizi avevamo, del resto, rilevato che da parte della Chiesa ortodossa russa si comprende «l'imbarazzo del papa polacco sulla questione degli «unlati»» riproposta in ogni occasione dagli emigrati ucraini, ma si fa anche notare che, con Paolo VI era stata sempre più accantonata. D'altra parte, i territori ucraini con le loro popolazioni ortodosse, passate alla Polonia e quindi alla chiesa cattolica sotto Sigismondo XIII nel secolo XVI, erano già tornati in larga parte il secolo successivo alla Russia e nel 1939 interamente all'Urss. E vero che Hitler, giocando la carta religiosa, promise durante la seconda guerra mondiale di far diventare «l'Ucraina una nazione in cambio dell'appoggio che ebbe effettivamente da parte di molti prelati. Ma è anche vero che il Concilio di Leopoli del 1946, non accettato da Pio XII, stabilì il definitivo ritorno degli «unlati» alla Chiesa ortodossa russa. Sono questi i termini storici della disputa. Ed i vescovi della diaspora ucraina hanno annunciato proprio in questi giorni che si riuniranno a Roma nel novembre 1987 per celebrare il millenario del battesimo del cristianesimo in Russia. Una iniziativa destinata a creare intralci nel dialogo tra la Santa Sede ed il Patriarcato di Mosca che, nel 1988, celebrerà lo stesso anniversario. Per l'occasione arriveranno nella capitale sovietica molte delegazioni di chiese cristiane.

E intanto significativo che da parte vaticana sia deciso che l'incontro promosso da Giovanni Paolo II ad Assisi per «una preghiera comune per la pace» tra gli esponenti delle varie religioni, già in programma per il 28 ottobre prossimo, si prolungherà anche il 27. E ciò per consentire ai partecipanti uno scambio di idee onde definire il comune impegno delle Chiese e delle religioni a favore della pace. Con questo gesto papa Wojtyla è andato incontro proprio alla richiesta avanzata dal patriarca ortodosso di Mosca nell'intervista al nostro giornale. È un segno della disponibilità della Santa Sede a comprendere anche le ragioni degli altri.

Alceste Santini

GEE-SUDAFRICA

Del tutto innocue le misure decise a Bruxelles

Effetto sanzioni: euforia a Johannesburg

I blandi provvedimenti presi dai paesi comunitari hanno avuto come primo e unico significativo risultato un rialzo della quotazione del rand, la moneta nazionale dello Stato razzista africano - Vietato esportare petrolio a chi non ne produce...

BRUXELLES — Il rand, la moneta sudafricana, martedì alla Borsa di Johannesburg è stato quotato in crescita, da 43,1 a 43,5 centesimi di dollaro. È stata la prima reazione alle «sanzioni» decretate dalla Cee, ed è una reazione, non c'è che dire, significativa. Gli ambienti economici sudafricani hanno evidentemente valutato la «punizione» degli europei per quello che valeva: cioè meno di niente. Ed è il giudizio che circola unanime anche a Bruxelles, negli ambienti comunitari, dove si considera che la vittoria dei tedeschi, i quali sono riusciti a togliere dal pacchetto delle misure contro il regime razzista di Pretoria il carbone, ha praticamente svuotato le sanzioni di ogni significato economico.

La Commissione Cee, ieri mattina, ha informato di avere avviato la pratica che dovrebbe portare al blocco dei nuovi investimenti europei e della importazione dei krugerrand, le monete d'oro sudafricane (sono due delle misure prese martedì dai ministri degli Esteri, essendo le altre due il blocco dell'importazione di ferro e acciaio). È subito venuti fuori altri particolari che rendono ancor più farsesca tutta la vicenda. Si è saputo, ad esempio, che le autorità di Pretoria hanno smentito di comitare il krugerrand dall'inizio dell'anno. Ora, non è affatto chiaro se il blocco decretato dai ministri riguarda in generale le «monete d'oro», oppure specificamente «quelle» monete d'oro, nel

quale ultimo caso il divieto di importare sarebbe puramente teorico. Non solo, ma pare che il divieto dell'importazione di ferro escluda alcuni tipi di ferro, per esempio quelli al manganese. Il che ridurrebbe di un altro bel po' il valore del blocco. I calcoli fatti a caldo subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri, secondo i quali le esportazioni sudafricane verso la Cee sarebbero state ridotte di circa 600 milioni di dollari su un totale di 9,8 miliardi, dovranno, insomma, essere rivisti ancora verso il basso. L'unico capitolo che resta integro è quello dell'acciaio. Ma sarà il caso di ricordare che in fatto d'acciaio la Cee nel suo complesso è largamente eccedentaria. Non si è imposta, insomma, un grande sacrificio.

Forse si è fatta addirittura un favore, e comunque non ha fatto un torto al regime di Botha.

Ma non è ancora tutto. Oltre alle sanzioni-farsa decretate martedì, i paesi Cee sarebbero, almeno in teoria, vincolati alle vecchie sanzioni, decretate in passato. Una di queste riguarda l'esportazione di petrolio. Che non venne proprio rispettata da tutti, si era già capito. Ma ora risulta che i maggiori rifornimenti di petrolio al Sudafrica, negli ultimi mesi, sono stati fatti proprio da ditte tedesche e olandesi. Cioè: non è che qualche ditta tedesca o olandese abbia violato l'embargo, ma la maggior parte del petrolio su cui può contare il Sudafrica arriva da due paesi che in teoria non potrebbero dar-

gliene neppure una goccia... Quanto al blocco degli investimenti, la Commissione è anche qualcuno tra i ministri, come il belga Tindemans in un soprassalto di sincerità, per esempio, ammettono che sarà assolutamente impossibile garantire il suo rispetto. Nessuno dei Doidici ha gli strumenti giuridici per impedire ai privati di portare i loro soldi in Sudafrica.

Non ha stupito nessuno, perciò, che la Borsa di Johannesburg abbia reagito tanto disinvoltamente alle decisioni di Bruxelles. Tanto più che si delinea sempre più chiaro il gioco delle parti che si è svolto prima del Consiglio dei ministri Cee, protagonisti, oltre ai capi delle diplomazie europee, gli americani e i giapponesi (e forse gli stessi sudafricani, dietro le quinte). Ieri il governo giapponese ha fatto sapere di considerare le misure prese dagli europei come «un valido modello» per le decisioni che esso stesso dovrà prendere. Da Washington arriva un segnale analogo. Prima o poi Reagan dovrà decidere se firmare o respingere il provvedimento con cui il Congresso ha decretato misure, queste sì radicali, contro il Sudafrica. Le decisioni Cee dovrebbero valere anche come modello per il compromesso che probabilmente il capo della Casa Bianca proporrà ai suoi parlamentari: firmo, ma non vorrete mica scavalcare quello che hanno deciso i nostri alleati europei?

Paolo Soldini

POLONIA

Jaruzelski: uniamoci per il bene della patria

VARSAVIA — Il generale Jaruzelski ha rivolto un appello a tutti i polacchi, compresa l'opposizione, affinché lascino da parte gli ultimi rancori, riserve, paure e dubbi, per partecipare al processo di accordo nazionale per il bene della patria. In un discorso tenuto a Zlona Gora, alla conferenza dei delegati del partito per l'elezione dei quadri regionali, il generale Jaruzelski in versione festale dalla agenzia «PAP», il presidente del Consiglio di Stato e primo segretario del partito afferma che la Polonia è ora diversa da quella di cinque anni fa e che la forza dell'autorità non si misura più col numero degli oppositori soppressi ma col numero di coloro che si sono conformati alla causa. È venuto il momento, sostiene il generale, in cui è stato possibile applicare in pieno questo principio.

GINEVRA

Miliardi di morti in un conflitto nucleare

GINEVRA — I morti in un conflitto con armi nucleari potrebbero essere miliardi. Ma anche se il conflitto fosse limitato geograficamente, la vita sulla terra diventerebbe praticamente impossibile ed i sopravvissuti sarebbero condannati a morire di fame, anche in località molto distanti dai centri bombardati. Sono queste le conclusioni contenute in documenti presentati a Berna in questi giorni alla 21ª assemblea generale del Consiglio Internazionale delle unioni degli scienziati (Icsu) alla quale partecipano circa 250 personalità della scienza di una trentina di paesi. Nei documenti si parla di «inverni nucleari», di abbassamenti delle temperature varianti tra i 20 ed i 40 gradi che avrebbero conseguenze disastrose per gli esseri umani e per la vita vegetale.

Brevi

Incursione Usa contro la Libia: ne discuterà l'Onu
NEW YORK — L'Assemblea generale dell'Onu in corso a New York includerà tra gli altri argomenti di dibattito il bombardamento aereo statunitense dello scorso aprile contro la Libia.

Centinaia di ribelli uccisi in Angola
LISBONA — Oltre 250 ribelli sono stati uccisi negli ultimi giorni in Angola durante le operazioni di rastrellamento che vedono impegnate le truppe regolari angolane nelle province di Uige e Zaire. Lo riferiscono fonti ufficiali angolane.

Rft: due giovani fuggono in Baviera
BONN — Due giovani della Repubblica Democratica Tedesca di 21 e 25 anni sono riusciti a fuggire in Germania occidentale la notte scorsa passando attraverso il confine tra la Cecoslovacchia e la Baviera.

Droga: restano in Bolivia i soldati Usa
LA PAZ — Il governo boliviano ha annunciato di aver autorizzato i 170 militari statunitensi impegnati in operazioni antidroga nel paese a rimanere in Bolivia fino alla metà di novembre. Il governo boliviano ha giustificato il provvedimento con la necessità di «dare altri colpi ai narcotrafficanti».

Critiche dell'Urss contro il Pakistan
MOSCA — L'agenzia sovietica «Tass» ha criticato ieri il Pakistan dopo l'assassinio, dell'altro giorno, di un diplomatico dell'Urss ad Islamabad. L'agenzia afferma che il Pakistan «da anni ospita e addestra assassini su larga scala, tra cui centinaia di controrivoluzionari afgani e di tagikhe delle organizzazioni estremistiche salite».

Urss: Gorbaciov a Krasnodar
MOSCA — Il leader sovietico Gorbaciov è giunto ieri a Krasnodar, lo riferisce la «Tass» senza fornire alcun particolare sui motivi e la durata della visita. Il segretario generale del Pcus è in vacanza dal 19 agosto.

Nuovi ambasciatori in Italia
ROMA — La Farnesina ha concesso il gradimento per la nomina di ambasciatore a Horou Helgason, per la Repubblica d'Islanda; a Noureddine Mejdoub, per la Repubblica tunisina; Dambidvagan Kalundorin, per la Repubblica Popolare di Mongolia; a Ramduthsing Jadoo per le isole Mauritius.

ULSTER

Protestanti uccidono per rappresaglia un cattolico

LONDRA — Un gruppo di uomini armati e incappucciati, che ha agito come un vero e proprio plotone di esecuzione, ha ucciso l'altra sera un uomo nel prato circostante la chiesa della Santa Croce ad Ardoyne, nell'Irlanda del Nord. L'uomo, un cattolico, conosciuto localmente come Raymond Monney, sulla trentina, stava chiudendo la porta della chiesa quando alcuni uomini mascherati hanno afferrato alle spalle lui e una donna che era in sua compagnia. Li hanno portati sul retro della chiesa, hanno legato la donna e hanno sparato all'uomo alle spalle dopo averlo immobilizzato su un prato. La responsabilità dell'assassinio è stata rivendicata ieri dalla «Forza d'azione protestante» con una telefonata alla Bbc di Belfast come rappresaglia per l'uccisione, domenica a Belfast, di John Bingham.

FILIPPINE

Cory Aquino ricevuta da Reagan alla Casa Bianca

WASHINGTON — Il presidente filippino Corason Aquino ha incontrato ieri Ronald Reagan alla Casa Bianca. Prima di essere ricevuta l'Aquino è stata avvicinata dai giornalisti, ma alla domanda se davvero sperasse di ottenere una maggiore assistenza finanziaria da Washington, ha risposto sorridendo: «Forse ne ripareremo più tardi». Intanto a Manila 22 dei 26 imputati nel nuovo processo per l'omicidio di Benigno Aquino si trovano in stato di detenzione dopo il mandato d'arresto emesso dal tribunale dell'altro ieri. La maggior parte si sono costituiti spontaneamente. Si tratta di militari dell'aviazione che si sono consegnati nelle mani del loro capo di stato maggiore generale Ramon Farolan, uno dei protagonisti della sollevazione militare che nel febbraio portò alla detronizzazione di Marcos.

CERSAIE

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA E DELL'ARREDOBAGNO

BOLOGNA 30/9-5/10 1986

Settori espositivi

- Pastrelle di ceramica
- Apparecchiature igienico-sanitarie
- Arredamenti per ambiente bagno
- Attrezzature e materiali per la posa e l'esposizione di prodotti ceramici
- Materie prime, semilavorati, attrezzature per prodotti ceramici
- Apparecchiature per prove e controlli

Informazioni/Stampa e Pr: EDI CER, Viale San Giorgio, 2 - 41049 SASSUOLO (MO) Tel. (0536) 80500-80455 - Telex 511050 Segreteria Organizzativa: CERSAIE P.O. Box 103 40050 FUNO CENTERGROSS - Bologna - Tel. (051) 860040-860041 - Telex 313499 CERIRI



DIARIO DEI CONTRATTI

Per dieci milioni trattative-melina e primi scioperi

Nulla di fatto per i metalmeccanici pubblici - Sei ore di astensione nelle aziende chimiche Eni - Scuola: incontro interlocutorio

ROMA - Non è stato Trattati (Inter) e nemmeno Marchesi (Juventus) a parlare di «melina». È stato Antonio Pizzinato. Il ricorso alla terminologia sportiva serve bene a illustrare la situazione dei tanti contratti che interessano oltre dieci milioni di lavoratori. Gli imprenditori, da un tavolo di trattative all'altro, fanno, appunto «melina», perdono tempo. C'è un filo rosso comune: non vogliono sentir parlare di potere di contrattazione nelle aziende sulle quali, e sui loro orari, sulle condizioni di lavoro. E allora? Non basta più la capacità di negoziazione dei dirigenti sindacali. Non basta nemmeno quello che alcuni (Paolo Franco e Walter Cerfeda) hanno chiamato lo «strip-tease» di questi, cioè l'occholino invitante di chi parrebbe disposto a rinunciare a qualcosa delle richieste (e lo immaginate «Tango» che pubblica un Lucchini nudo o qualcun altro che suona il piffero ndr.). È l'ora dello sciopero, vecchia arma democratica ma irrinunciabile. E proprio i sindacati del chimico pubblico (Eni, ecc.) hanno deciso ore di astensione. E la Flom considera inevitabile la mobilitazione. Ed ecco un punto delle trattative.

Il «sovaccarico politico» - È quello che secondo i dirigenti sindacali peserebbe sulle aziende metalmeccaniche pubbliche. La trattativa di ieri è andata male, anche se il direttore generale dell'Intersind Giuseppe Capo ha tenuto a sdrammatizzare. C'è attesa per un «summit» tra sindacati e Federmeccanica il 22-23.

«L'ombra di Lucchini» - È quella che si distende appunto, nelle stanze dei negoziati. L'immagine di Sergio Cofferati (Cgil) ed è riferita alla Federchimici di Varasi. Oggi c'è un nuovo incontro su orario e salario ma già si sono dovute indire sei ore di sciopero. Lo stesso numero di ore è stato deciso per i chimici pubblici dopo che ieri c'è un incontro sulle quali, e sui loro orari, sulle condizioni di lavoro. E allora? Non basta più la capacità di negoziazione dei dirigenti sindacali. Non basta nemmeno quello che alcuni (Paolo Franco e Walter Cerfeda) hanno chiamato lo «strip-tease» di questi, cioè l'occholino invitante di chi parrebbe disposto a rinunciare a qualcosa delle richieste (e lo immaginate «Tango» che pubblica un Lucchini nudo o qualcun altro che suona il piffero ndr.). È l'ora dello sciopero, vecchia arma democratica ma irrinunciabile. E proprio i sindacati del chimico pubblico (Eni, ecc.) hanno deciso ore di astensione. E la Flom considera inevitabile la mobilitazione. Ed ecco un punto delle trattative.



SERGIO GARAVINI

«Gli imprenditori per ora non rispondono: prendono tempo» - Se sarà necessario, sciopero generale

Un filo diretto con le fabbriche

che qua e là ci saranno problemi a organizzare le assemblee: ma io le considero decisive. Sarà proprio nelle assemblee, negli atti regionali, nella riunione dei consigli generali che discuteremo l'eventuale risposta da dare alla Federmeccanica. E ti ripeto: è una scelta compiuta da tutte e tre le organizzazioni. Eventuale risposta: anche lo sciopero generale? «Sì».

«Ma tu non pensi che oggi gli imprenditori hanno bisogno di una differenza del passato del contratto?». «Ti ricordi quando si accusava il sindacato di essere arretrato, di non voler comprendere quel che accadeva nella produzione? Bene, guarda ora la nostra piattaforma. Credo che sia la cosa più avanzata per tentare di ammodernare, di sviluppare le imprese. Siamo un interlocutore valido, nello stesso interesse delle aziende. Qualcuno questo discorso l'ha anche approfondito. Per noi il risultato lo stesso: non sono cominciate le trattative ma forse la richiesta di approfondimenti prelude a una differenziazione nel fronte padronale. Vedremo nel prosieguo della trattativa».

Stefano Bocconetti



FELICE MORTILLARO

La riforma dell'inquadramento? Ma se va magnificamente l'attuale... Il «no» sull'orario

I metalmeccanici stanno bene così

ROMA - Una tecnica che sembra presa pari pari dal sindacato. Per parlare all'opinione pubblica, per parlare alla propria «base» si sceglie la via più immediata. Una frase che riassume il senso della propria posizione. Lo slogan, insomma. Così il professor Felice Mortillaro, Consigliere delegato della Federmeccanica, quasi ad ogni risposta aggiunge una parola d'ordine: «Vorremmo fare un contratto segnato da certezze».

«Che vuol dire «segnato da certezze»? «Un contratto che sia utile alle imprese. Le aziende devono programmare la loro attività. E per poterlo fare devono conoscerne i costi, devono sapere verso quale modello di relazioni industriali si sta andando. In una parola: devono avere certezze».

«Ma il sindacato le sue proposte le fa proprio perché vorrebbe controllare l'innovazione tecnologica là dove avviene, nelle fabbriche». «Guardi, anche questo discorso sulle tecnologie non va enfatizzato. È vero siamo il quarto paese dopo gli Usa, Germania, Giappone per l'utilizzo dei robot. Ma la loro diffusione è concentrata in un numero limitato di aziende, ancora non c'è una applicazione diffusa delle nuove tecnologie. Evitiamo, per piacere, le semplificazioni ideologiche».

bilità di dialogo: se ci sono problemi di evoluzione dei diritti d'informazione, ne possiamo discutere. Ma sempre al «centro», nella trattativa nazionale. Le dirò di più: si potrebbe pensare ad un sistema in cui i dati sull'evoluzione tecnologica ed i suoi effetti sulla occupazione e sulle professioni vengano raccolti ed elaborati e comunicati in sede centrale, cioè dalla Federmeccanica. E per non destare il sospetto che questi dati siano unilaterali, si potrebbe addirittura pensare a «certificati». I sindacati disporrebbero di dati aggregati che siano garantiti scientificamente «certificati» appunto. Ma ripeto: sempre e solo in sede di settore».

«Ma il sindacato le sue proposte le fa proprio perché vorrebbe controllare l'innovazione tecnologica là dove avviene, nelle fabbriche». «Guardi, anche questo discorso sulle tecnologie non va enfatizzato. È vero siamo il quarto paese dopo gli Usa, Germania, Giappone per l'utilizzo dei robot. Ma la loro diffusione è concentrata in un numero limitato di aziende, ancora non c'è una applicazione diffusa delle nuove tecnologie. Evitiamo, per piacere, le semplificazioni ideologiche».

«Ideologia»: per voi caratterizza anche la richiesta sindacale sull'orario... «Sì. Credo che occorra un confronto forte con i teorici sul problema-orario. Tanti parlano di crisi delle relazioni industriali. Nelle aziende, tuttavia, gli accordi si fanno. Bene, su più di duemila intese, solo 48 hanno preso in considerazione questo argomento. È un problema, mi sembra, davvero poco sentito dai lavoratori».

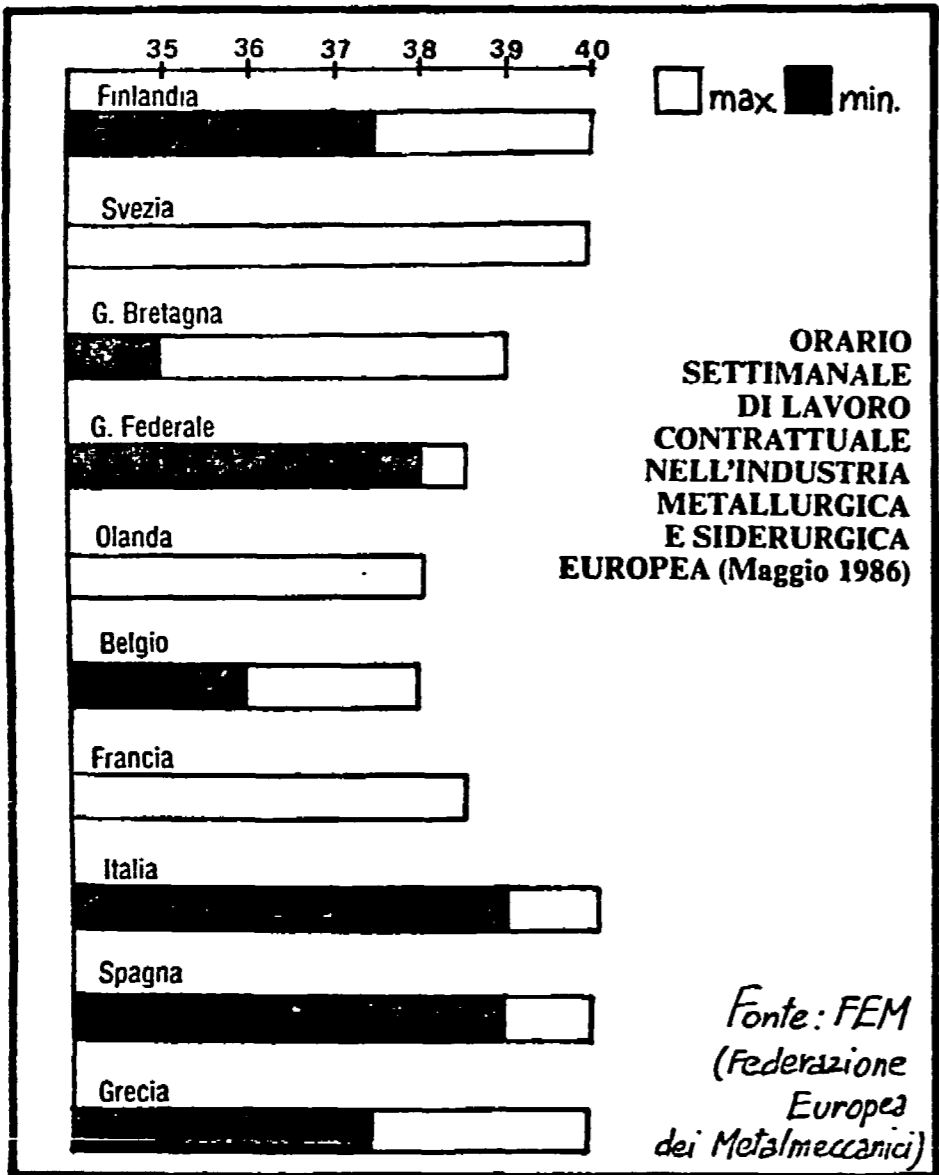
«Il sindacato collega la riduzione alle proposte sulla flessibilità dell'orario... «Sì. La flessibilità come rivendicazione, lo abbiamo detto, non ci interessa. Le aziende che rappresentiamo hanno un mercato particolare, i diversi periodi produttivi non sono facilmente prevedibili, come, per esempio, per le aziende a ciclo stagionale. E dunque una flessibilità concepita come un maggior lavoro in alcuni periodi, compensata da maggiori riposi in altri, non serve alle nostre imprese. Piuttosto, vorremmo una maggiore disponibilità del sindacato sulla questione degli straordinari».

«Piu straordinari in cambio di che? «Non ha senso dire in cambio di che. È interesse anche dei lavoratori avere aziende che crescano, che si sviluppino, che si rafforzino sul mercato».

«Sindacato: lei crede che sia rappresentativo questo sindacato? «Lo è necessariamente. Dal momento che si siede con noi a trattare risulta evidente che lo consideriamo rappresentativo».

«Il sindacato però perde iscritti, sta discutendo sulla mancanza di «collegamenti» con alcune figure di lavoratori. Vi preoccupa? «Guardi, lo non ho mai creduto alla leggenda che il sindacato più forte sia più ragionevole. Tutto dipende dai rapporti di forza. Ci sono state aziende, dove la flessibilità sindacale era altissima, in cui il tasso di sindacalizzazione era al 25%. Ci sono aziende dove quasi il 100% dei lavoratori è iscritto alle organizzazioni sindacali, dove tuttavia il clima è assai disteso. Non si può fare un calcolo puramente numerico. Il problema è un altro: è capire che oggi la società è cambiata e che non si possono guardare i problemi che pone con gli occhi rivolti al passato. Magari solo per illudersi di non essere invecchiati».

s. b.



«Credo che sia normale che nella prima fase di ogni stagione contrattuale, ogni organizzazione difenda con particolare impegno quella parte della piattaforma che risponde meglio alla propria strategia. È sempre stato così. Nessuno, però, ha voluto mettere il «timbro» su una parte delle rivendicazioni e soprattutto c'è profonda unità, nel sindacato, nel considerare l'insieme della piattaforma equilibrata, nel voler concludere presto e bene questo contratto».

«Fino ad ora abbiamo parlato di incontri, di trattative. Li fanno le delegazioni. E i lavoratori? Che ruolo giocheranno in questa vertenza? «Non è retorica: un ruolo decisivo. Sarebbe anche suicida per il sindacato mortificare quella voglia di protagonismo che si è espressa nel referendum. E guarda che anche su questo, sul rapporto da stabilire con i lavoratori, c'è unità nel sindacato. Rapporto che sarà intensissimo: Sarà proprio assieme alle assemblee che valuteremo le risposte della controparte, quanto arriveranno. So bene

«Credo che sia normale che nella prima fase di ogni stagione contrattuale, ogni organizzazione difenda con particolare impegno quella parte della piattaforma che risponde meglio alla propria strategia. È sempre stato così. Nessuno, però, ha voluto mettere il «timbro» su una parte delle rivendicazioni e soprattutto c'è profonda unità, nel sindacato, nel considerare l'insieme della piattaforma equilibrata, nel voler concludere presto e bene questo contratto».

«Fino ad ora abbiamo parlato di incontri, di trattative. Li fanno le delegazioni. E i lavoratori? Che ruolo giocheranno in questa vertenza? «Non è retorica: un ruolo decisivo. Sarebbe anche suicida per il sindacato mortificare quella voglia di protagonismo che si è espressa nel referendum. E guarda che anche su questo, sul rapporto da stabilire con i lavoratori, c'è unità nel sindacato. Rapporto che sarà intensissimo: Sarà proprio assieme alle assemblee che valuteremo le risposte della controparte, quanto arriveranno. So bene

«Credo che sia normale che nella prima fase di ogni stagione contrattuale, ogni organizzazione difenda con particolare impegno quella parte della piattaforma che risponde meglio alla propria strategia. È sempre stato così. Nessuno, però, ha voluto mettere il «timbro» su una parte delle rivendicazioni e soprattutto c'è profonda unità, nel sindacato, nel considerare l'insieme della piattaforma equilibrata, nel voler concludere presto e bene questo contratto».

Le proposte approvate con il voto

ROMA - Sono stati tra i primi a presentare la loro piattaforma. Per la prima volta nella storia sindacale le proposte unitarie sono state sottoposte a referendum. Vi ha partecipato quasi il 90% della categoria (un milione di lavoratori) e all'85% i voti sono andati al «sì».

Ecco cosa hanno approvato i lavoratori: INNOVAZIONI TECNOLOGICHE - C'è una procedura per l'esame preventivo delle innovazioni tecnologiche e sulle loro conseguenze sull'organizzazione del lavoro. È prevista tra le tante cose una «commissione» mista sindacato-azienda che dovrebbe avere

la possibilità di interpellare anche esperti esterni. ORARIO DI LAVORO - Si chiede una riduzione pari a 32 ore all'anno, alle quali vanno aggiunte quelle riduzioni già conquistate ma mai godute e le ex festività. Ne risulta che l'orario medio sarà di 37,55 ore per i siderurgici, 38,20 per gli addetti delle «aree di manutenzione» e 38,30 per tutti gli altri lavoratori. Questo orario medio potrà risultare anche da orari settimanali differenziati che possono prevedere anche un margine di flessibilità (si lavora di più in alcuni periodi salvo poi recuperare con «riposi compensativi».

INQUADRAMENTO - La piattaforma dice che il nuovo inquadramento dovrà essere disegnato dalla contrattazione aziendale. Nella trattativa nazionale si dovrà definire una struttura con cinque «fasce»: spetterà alle vertenze aziendali stabilire quali lavoratori inserire e in quali livelli. QUADRI - Anche i quadri saranno inseriti nell'inquadramento unico. La qualifica di quadro avrà due livelli, con due diverse «indennità di funzione»: 150mila lire per i quadri del livello «A» (con funzioni di guida e di controllo) e 80mila mensili per il tipo «B» (lavoratori in possesso di elevate capacità professionali).

la possibilità di interpellare anche esperti esterni. ORARIO DI LAVORO - Si chiede una riduzione pari a 32 ore all'anno, alle quali vanno aggiunte quelle riduzioni già conquistate ma mai godute e le ex festività. Ne risulta che l'orario medio sarà di 37,55 ore per i siderurgici, 38,20 per gli addetti delle «aree di manutenzione» e 38,30 per tutti gli altri lavoratori. Questo orario medio potrà risultare anche da orari settimanali differenziati che possono prevedere anche un margine di flessibilità (si lavora di più in alcuni periodi salvo poi recuperare con «riposi compensativi».

INQUADRAMENTO - La piattaforma dice che il nuovo inquadramento dovrà essere disegnato dalla contrattazione aziendale. Nella trattativa nazionale si dovrà definire una struttura con cinque «fasce»: spetterà alle vertenze aziendali stabilire quali lavoratori inserire e in quali livelli. QUADRI - Anche i quadri saranno inseriti nell'inquadramento unico. La qualifica di quadro avrà due livelli, con due diverse «indennità di funzione»: 150mila lire per i quadri del livello «A» (con funzioni di guida e di controllo) e 80mila mensili per il tipo «B» (lavoratori in possesso di elevate capacità professionali).

INQUADRAMENTO - La piattaforma dice che il nuovo inquadramento dovrà essere disegnato dalla contrattazione aziendale. Nella trattativa nazionale si dovrà definire una struttura con cinque «fasce»: spetterà alle vertenze aziendali stabilire quali lavoratori inserire e in quali livelli. QUADRI - Anche i quadri saranno inseriti nell'inquadramento unico. La qualifica di quadro avrà due livelli, con due diverse «indennità di funzione»: 150mila lire per i quadri del livello «A» (con funzioni di guida e di controllo) e 80mila mensili per il tipo «B» (lavoratori in possesso di elevate capacità professionali).

INQUADRAMENTO - La piattaforma dice che il nuovo inquadramento dovrà essere disegnato dalla contrattazione aziendale. Nella trattativa nazionale si dovrà definire una struttura con cinque «fasce»: spetterà alle vertenze aziendali stabilire quali lavoratori inserire e in quali livelli. QUADRI - Anche i quadri saranno inseriti nell'inquadramento unico. La qualifica di quadro avrà due livelli, con due diverse «indennità di funzione»: 150mila lire per i quadri del livello «A» (con funzioni di guida e di controllo) e 80mila mensili per il tipo «B» (lavoratori in possesso di elevate capacità professionali).

Salario nazionale e aziendale in Europa Scade nella Rft l'accordo sull'orario dei metallurgici

Difficilmente si trova un anno nel quale in questo o in quel paese europeo i metalmeccanici non siano rinvocando il contratto di lavoro: la sua durata è spesso materia di negoziazione invece di essere scontata come dai noi, oppure è annuale. Così la stagione contrattuale nel vecchio continente non tratta mai, a livello nazionale, regionale e d'azienda, a seconda delle tradizioni dei vari sindacati, o delle locali legislazioni. Ma dietro ai livelli di contrattazione c'è anche un problema politico: è lecito discutere nelle aziende quel che si è concordato a livello nazionale? E in ogni caso prevale in Europa la centralizzazione, la definizione nazionale del rapporto di lavoro, ovvero la sua articolazione nelle aziende? Ecco che cosa ci riferisce Hubert Thierion, segretario generale della Fem (Federazione europea dei metallurgici): «La tendenza che sembra prevalere è ora quella della contrattazione nazionale, parallelamente a una ripresa del potere sindacale. È una in-

Table with 2 columns: Country, Contract details. Includes Gran Bretagna, Germania Federale, Belgio, Italia, Spagna.

versione di tendenza, perché quando nei momenti più duri della crisi le grandi organizzazioni videro ridimensionato il loro peso, si ebbero contratti nazionali deboli, e accordi aziendali forti, molto proficui per chi riusciva a concluderli. Comunque l'Italia non è l'unico paese in cui il contratto nazionale è specie per il salario - si rivede (si articola) nelle imprese: avviene ad esempio in Francia, in Olanda e in Belgio. In Svezia per gli impiegati, quadri e tecnici metallurgici, nello scorso aprile si è raggiunto un accordo che stabilisce un aumento salariale per tutti del 2% nell'86 e dell'1,5% nell'87. Ma accanto a questo aumento generale c'è un «pacchetto» del 2,6% nei due anni da contrattare a livello aziendale. Un accordo simile è stato concluso quasi contemporaneamente per gli operai, con in più la riduzione dell'orario settimanale dei turnisti da 39 a 38 ore e il miglioramento dell'assistenza sanitaria. Entrambi gli accordi hanno la «clausola d'adattamento», una specie di sca-

Advertisement for Cassa di Risparmio di Asti, featuring a horse and rider illustration and text: Tradizione nella Tradizione, PALIO DI ASTI 21 settembre 1986, CASSA DI RISPARMIO DI ASTI, Raul Wittenberg.

Non calano i tassi in Germania e Giappone

ROMA — Per il momento non calano i tassi di sconto né in Giappone né in Germania. Lo hanno detto a chiare lettere i governatori delle banche centrali dei due paesi. Il primo effetto si è già fatto sentire sui corsi del cambio. Il dollaro ha perso nuovo terreno (in Italia ha perso 8 punti e mezzo chiudendo a 1406 lire), mentre è continuata l'ascesa del marco che si è leggermente rafforzato anche rispetto alla lira. Il calo del biglietto verde è poi proseguito anche sulla piazza di New York.

Alfa, la Fiat rilancia «Abbiamo nuove proposte» Agnelli incontra Craxi

Dichiarazioni dell'amministratore delegato Cesare Romiti - «Non appena la trattativa sarà conclusa faremo conoscere le nostre ipotesi» - Preoccupazioni dei sindacati

MILANO — La Fiat mordeva il freno da qualche tempo e ieri ha preso la palla al balzo. A pochi giorni (entro la metà della prossima settimana) dall'invio della proposta di intesa con la Ford avanza ufficialmente la sua proposta di acquisto della maggioranza dell'Alfa Romeo e della integrazione produttiva fra i due gruppi.



Giuseppe Tramontana



Cesare Romiti

senso era stato pure lanciato, tanto che non più di quindici giorni fa sulla stampa si è perfino parlato di una possibile proposta Fiat per una alleanza, con Alfa e Ford. Solite indiscrezioni e mezze notizie, fatte e smentite. Non è la prima volta

che corso Marconi intervenga sull'Alfa. Nel novembre '85 aveva avviato colloqui per una joint venture, ma il dialogo si era interrotto per l'inizio della trattativa Alfa-Ford. Un'altra proposta, articolata per confermare la dichiarazione di Romiti, era stata avanzata questa

estate, ma venne sbocciata dall'Iri perché avrebbe dato il via allo smembramento del gruppo pubblico faccettato dalla Fiat. Alfa e Finmeccanica prendono nota del rilancio Fiat e confermano che la strada presa dalle delegazioni americana e italiana continua. Ora si aspetta l'arrivo della lettera della Ford. Prima di giovedì perché per il 25 è già fissato un incontro fra i vertici del gruppo pubblico e Cgil, Cisl e Uil, poi toccherà ai consigli di amministrazione Finmeccanica-Iri, infine al governo. Ma qui siamo già alla confusione. Perché da una parte interviene il ministro dell'Industria a sollecitare la Fiat, dall'altra il suo collega delle Partecipazioni Statali Dadaida — secondo una nota d'agenzia — ritiene che l'accordo Alfa-Ford è positivo precisando di non avere proposte alternative.

La Fiom ha lanciato dei segnali di preoccupazione sia per quanto concerne lo stato dell'occupazione che le condizioni produttive delineate nella trattativa. Garavini e Puppo, segretari generale e aggiunto, si schierano allarmati «anche per le clausole finanziarie». «Se la parte pubblica dovesse sopportare gli oneri del risanamento nella totale per le perdite fino quest'anno e prevalentemente per le ulteriori perdite e per gli investimenti nei prossimi anni, si porrebbero dei legittimi interrogativi». In quanto supporta il maggior peso finanziario del risanamento, «la proprietà pubblica potrebbe altrimenti salvaguardare la sua presenza nella gestione».

A. Pollio Salimbeni

Forte crescita degli utili della finanziaria Agnelli

MILANO — Martedì 23 settembre Gianni Agnelli presiederà l'assemblea dell'Irifi, la holding di famiglia. Il bilancio al 31 marzo si presenta quest'anno particolarmente colmo di utili. Per la sola parte ordinaria i profitti ammontano a 58,2 miliardi, contro 32,3 miliardi del precedente esercizio (che era stato di 9 mesi) ma a ciò deve aggiungersi un utile straordinario di 31,7 miliardi, che viene peraltro accantonato ai fondi rischio svalutazione titoli ed a quello oneri futuri. Verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 125 lire alle azioni ordinarie e di 175 lire a quelle con privilegi (contro rispettivamente 80 e 130 lire del passato esercizio).

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoindicati Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Table with columns: PRESTITI, Cedole, Maggiorazioni sul capitale, pagabili al 1.10.1986, semestre 31.3.1987, valore cumulato al 1.4.1987

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Grande novità nel mondo dei dadi per brodo

È nato il primo preparato per brodo senza grassi animali e senza additivi chimici

Quando viene la voglia, la tentazione di un brodo caldo è davvero irresistibile. Magari preso da solo, per colmare un vuoto di fame o riprendersi dopo un colpo di freddo, magari quando lo stomaco è un po' in disordine e c'è la necessità di mangiare qualcosa di leggero ma nutriente, magari aggiunto ad arrosti, risotti, salse, per arricchirli di sapore. Il brodo caldo è davvero gustoso.

Sembra impossibile che le sue qualità nutritive possano essere messe in discussione, eppure c'è chi lo trova troppo grasso, c'è chi troppo con diffidenza ai suoi additivi chimici, chi trova troppa alta il suo quantitativo di sale raffinato. Studi clinici e di laboratorio hanno persino dimostrato che un eccesso di glutammato monosodico (una sostanza che viene usata come aromatizzante nella preparazione del brodo comune) può essere alla lunga pericoloso.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Gli artigiani criticano Gorla «Poco spazio per lo sviluppo»

La Cna chiede che la Finanziaria preveda un fondo triennale per l'occupazione nell'impresa minore - I problemi della riforma delle pensioni e del trattamento fiscale

ROMA — La Finanziaria, così come l'ha annunciata Gorla, non piace agli artigiani. Lo ha ribadito ieri la Cna nel corso di un convegno pubblico a Roma. Per cambiare i contenuti si annunciano iniziative a livello regionale, incontri con i parlamentari, confronti con i ministri economici. In modo particolare, la Cna considera insufficienti i fondi che Gorla si propone di stanziare per lo sviluppo produttivo e l'occupazione nella piccola e media impresa.

La grande industria continua a perdere dipendenti — ha sostenuto il segretario generale della Cna, Mauro Tognoni —. Non è certo da lui che può venire una risposta ai problemi dell'occupazione. L'artigianato, invece, dall'inizio dell'anno ha creato 40mila nuovi posti attraverso i contratti di formazione-lavoro.

politica di sviluppo prevista dalla legge-quadro del comparto. Con questa richiesta si è detto d'accordo anche l'on. Alberto Provantini, intervenuto a nome del Pci, il quale ha ricordato una proposta di legge comunista che va nel senso indicato dalla Cna.

Dal canto suo, Bruno Mariani, presidente della confederazione, ha sottolineato l'importanza dei problemi fiscali e previdenziali. La Cna — ha annunciato — presenterà quanto prima una proposta di modifica alla legge Visentini. Quanto alla riforma previdenziale, se ne è chiesta l'attuazione in tempi stretti. Altrimenti, sostiene la Cna, bisogna arrivare allo stralcio del provvedimento per quanto riguarda gli artigiani.

Circolare Visentini su come tassare le liquidazioni

ROMA — Il regime tributario delle liquidazioni di fine rapporto di lavoro è stato modificato con la Circolare n. 17 del 18 settembre 1986 che, a partire dal 1° gennaio 1987, si adeguerà alla nuova normativa procedendo ai rimborsi dopo aver esaminato le annuali dichiarazioni dei redditi presentate dagli interessati con modelli 740 e 740/S.

Italsider di Savona, arrivano i robot e rilanciano l'azienda

GENOVA — L'Italsider di Savona ha avviato la progettazione esecutiva di un'isola sperimentale per la saldatura robotizzata di lamiere di grande spessore destinate alla costruzione di macchine. «È un progetto totalmente innovativo — hanno detto i dirigenti nel corso di una visita agli impianti per i giornalisti — destinato ad avere positivi riflessi sulla produttività e sulle condizioni di lavoro nelle attività di carpenteria e di aprire interessanti prospettive di mercato».

Brevi Cucirini Cantoni, forse soluzione

ROMA — La Cucirini Cantoni Cortz, la fucina di Lucca con aziende a Milano e la minaccia di 1700 licenziamenti, forse sarà salvata. Un imprenditore, Gattamey, sarebbe interessato ad acquistare di Lucca (170 dipendenti). È stata inoltre avanzata la possibilità di applicare la legge per le aree arretrate con intervento della Gopi.

Fit Ferrortubi: manifestazione a Sestri

ROMA — I lavoratori della Fit Ferrortubi di Sestri Levante hanno presidiato ieri il Comune. Sono in cassa integrazione e rivendicano un futuro produttivo.

Legge Pci per l'agricoltura

ROMA — Il senatore comunista ha presentato un disegno di legge per ottenere provvedimenti straordinari a favore delle aziende agricole reputatamente colpite da calamità naturali e a sfornare nel quinquennio '82-'86. Le gelate del 1985-'86 hanno infatti prodotto danni rilevanti.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze L'indice Medobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 324,82 con una variazione in ribasso del 0,62 per cento rispetto. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 757,86 con una variazione positiva dell'1,09 per cento. Il rendimento delle obbligazioni italiane, calcolato da Medobanca, è stato pari a 0,684 per cento (9,652 per cento).

Azioni Titolo Chius. Var. %

Table of stock market values including sectors like Alimentari Agricole, Assicurative, Bancarie, etc.

Titoli di Stato

Titolo Chius. Var. %

Table of state bond values including titles like BTP-10787 12%, BTP-10788 12%, etc.

Convertibili

Table of convertible bond values including titles like Benetton 88 W 8.5%, Bred-De Meda 84 Cv 14%, etc.

Fondi d'investimento

Table of investment fund values including titles like Gestriras (I), Gestriras (II), etc.

Oro e monete

Table of gold and currency values including Denaro, Oro fino (per gr), etc.

I cambi

Table of exchange rates including Media ufficiale dei cambi Uic, Dollaro USA, etc.

Libri

Un disegno di Giulio Peranzoni

Puntoeacapo

Il mio editore si chiama Comune

PER LA SERIE: «Editori Coraggiosi» (vedi *Puntoeacapo* pagina libri, *L'Unità* 21 agosto 1986).
Mi accado di vivere un'avventura editoriale. Già ne ho vissute in passato, ma non è la memoria rancorosa o nostalgica o semplicemente affettuosa che mi sollecita a nuove scommesse; è bensì la coscienza presente e costante della giustezza d'ipotesi di ieri che dà sorriso e voglia all'impegno d'oggi. Di quest'avventura è uscito, fresco, il primo prodotto e proposto: Ugo Garzelli, *Il bel racconto del giulliar d'orsi*, Bertani Editore - Edizioni del Circolo del Festival - Collana: I sensoria. Avendo introdotto, prefato, postfatto il libro succitato rimando la presentazione del medesimo all'auspicabile e agognata recensione. Di più mi urge dire del nuovo che c'è in questa impresa, e la chiave è tutta nella definizione della collana: *I sensoria*. Nella «lettera n. 1 ai lettori» proposta nel ripiego di copertina si legge: «C'era e c'è la cultura dei dotti, e c'era e c'è la cultura subalterna. Ora sono possibili le testimonianze scritte e registrate con i mezzi meccanici moderni. La cultura cosiddetta subalterna è tale in quanto è per lo più priva di potere, compreso appunto quello di esprimersi. In Italia soprattutto in questo dopoguerra si è data più spesso voce a *sensoria*, e si è notato che essi avevano cose interessanti e importanti da dire.



Cittiamo fra le varie belle imprese le Edizioni del Gallo, nate quali *Edizioni Avanti!* (con i *Dischi del Sole*, il *Nuovo Canzoniere Italiano* e le Edizioni *Bella Ciao*, ndr); *L'Universale Feltrinelli*; *L'Istituto Ernesto De Martino* (eppur si muove ndr) e poi studiosi ed editori qualche volta accessibili a quella produzione specialmente se si punta su scopi originali. Ma noi pensiamo che la società debba rendere un servizio democratico ed etico al *sensoria* dando loro il modo di esprimersi con quello che noi si chiama correttamente un *Servizio pubblico editoriale*. Ci sono comuni delle province di Pisa e di Firenze (Santa Croce sull'Arno, Pontedera, Cascina, Fuocchio, Empoli, San Miniato) che hanno deciso di dare insieme una mano, vi diremo di volta in volta come.



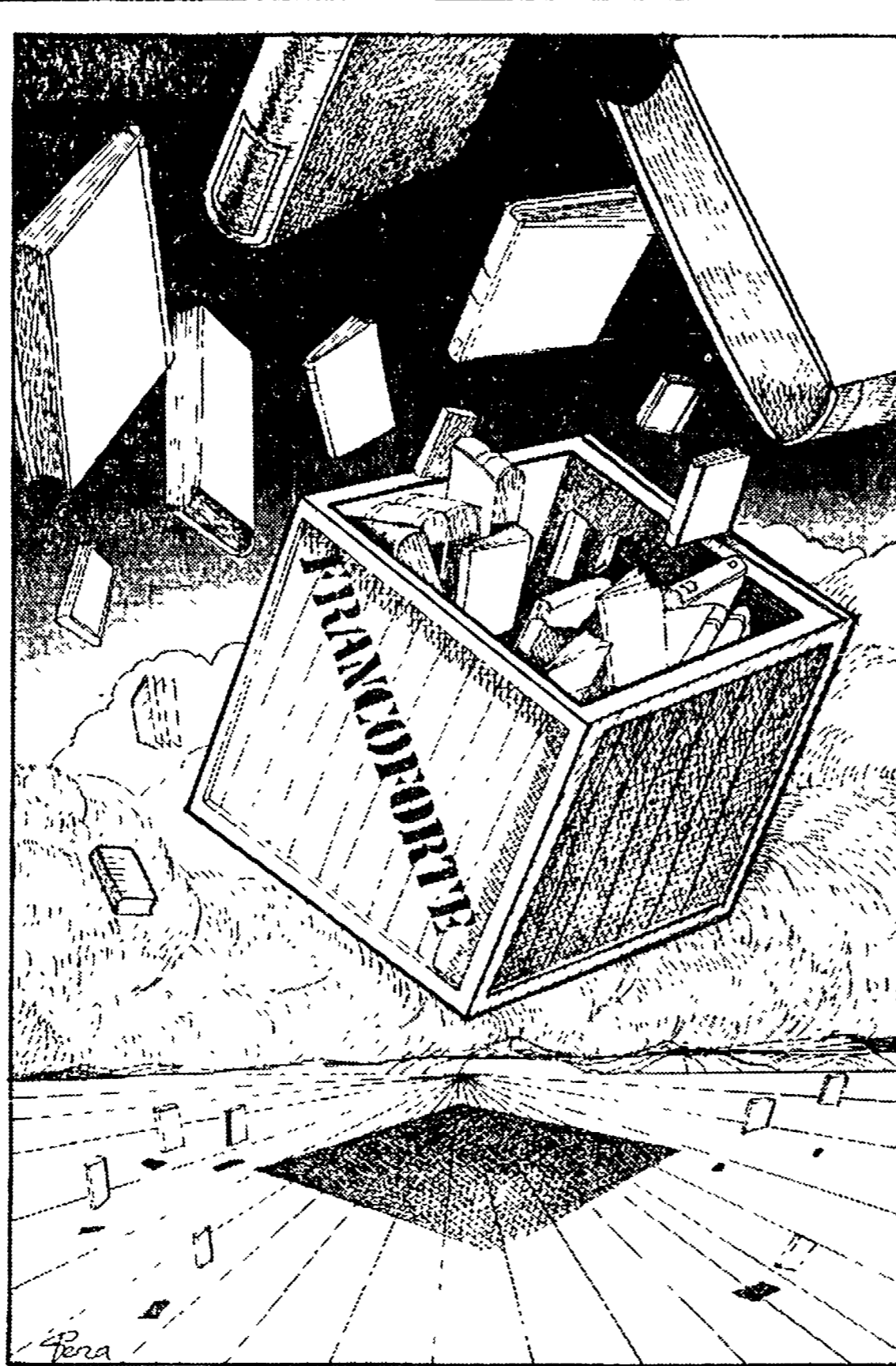
Il perché è lo stesso che ha animato il nostro comitato redazionale provvisorio: dare la parola e quindi un libro e delle illustrazioni a scrittori non professionisti che abbiano una propria storia e esperienza di vita, di lavoro, d'amore, di gioco, di morte da raccontare.

Questa la dichiarazione d'intenti; ma l'elemento nuovo, potenzialmente rivoluzionario in senso editoriale, è quello che configura e affianca al comitato di redazione e all'editore coraggioso: Bertani un inedito - sorprendente affettuoso bisticcio verbale - soggetto attivo: l'istituzione pubblica, nella fattispecie il Comune. E l'impegno s'intende non occasionale, non motivato dall'uzzo e dal prurito e dal vezzo picciotto dell'editare un autore di casa e di comune e di provincia e di regione, bensì di partecipare organicamente a una «bella impresa» condividenone culturale, politicamente e quindi anche umanamente la carta d'impegno ovverossia la finalità, le modalità e, non ultimi, gli oneri.

Questo infine è, se mi è concesso, il senso buono d'un fare cultura di cui forse si era smarrita la memoria e con quella la pratica.

Ed è già, per la via di questo primo libro di Garzelli, proposta.

Ivan Della Mea



La Fiera internazionale del libro di Francoforte si appresta ad aprire i battenti: il tradizionale appuntamento d'autunno si protrarrà infatti dall'1 al 6 ottobre, e anche gli editori italiani — tra opere appena uscite e opere annunciate — sono ormai pronti a spazzare le loro cartucce. Cartucce di buona qualità, stando alle indicazioni raccolte presso sette grandi case.

La Mondadori, come da tradizione, gioca su diversi tavoli. Per la narrativa, accanto al discorso romanzo di Franco Caracciolo, punta su una nuova produzione premiata ditta Fruttero e Lu-

centini, «L'amante senza fissa dimora», ambientata in una ambigua Venezia, e sul nuovo romanzo di Alberto Bevilacqua, il cui titolo rimane ancora segreto. Un incontro con Tomaso Buscetta, accompagnato da testimonianze varie, è l'argomento di un volume di attualità di Enzo Biagi, «Il boss è solo», mentre Gali Della Loggia rivolge una sua «Lettera aperta agli amici americani», e Giorgio Cardona apre la inesplorata via di una «Storia universale della scrittura». Completano il panorama due successi dei mesi scorsi: «Il mondo creato» di Franco Ferrucci e «Cosa farò da grande» di Furio Colombo.

La Einaudi, impegnata a consolidare la propria fama, si affida a un successo programmatico. Fa spicco l'epistolario di Pasolini, il cui primo volume, curato da Nico Naldini, copre il periodo 1940-1954 (il secondo, '57-'75, uscirà l'anno prossimo): una vera e propria autobiografia del poeta. E di due poeti vengono proposte le produzioni più recenti: «Salute» (84-'86) di Giovanni Giudici, e «Con testo a fronte» di Paolo Volponi. Si affiancano degname: «I sommersi e i salvati» di Primo Levi; «Amore di confine», di Mario Rigoni Stern, una raccolta di storie di uomini, animali e boschi dell'altipiano di Asiago; «La fuga di

Riviste

Il 15° numero di «PROMETEO»: rivista trimestrale di arti e storia della Arnoldo Mondadori (L. 8.000) propone, come di consueto una nutrita serie di interventi di alto livello, capaci di offrire prove di ottima divulgazione nel massimo rigore scientifico. Tra gli articoli di questo numero di settembre segnaliamo di Maurice Aymard «I costi della guerra», sul legame, dal Trecento in poi, tra crescita delle armate e politica statale; di George L. Mosse «Urrà alla bandiera», che affronta il rapporto tra l'esperienza bellica di milioni di soldati durante il primo conflitto mondiale e sue ricadute politiche; di Patrick Bateson «La corsa agli armamenti»; di Marcello Cini «La scienza come gioco»; di Donatella Chiappini e Donata Scalfari «Il vizio in galera» sulla ghettizzazione delle prostitute nell'Italia ottocentesca.



«PROMETEO» ha, come direttore scientifico Valerio Castronovo.

Il numero 88 di «ALFABETA», mensile di informazione culturale pubblicato dalle Edizioni Cooperativa Intrapietra (L. 5.000) si apre con un intervento di Maria Corti sul «Degradò accademico», cui seguono, tra l'altro, scritti di Sergio Finzi, di Paolo Valesio e Renato Barilli su Márquez, Paolo Puppa («La controprotesta del Futurismo»), Vanni Codepulis («Rock e sociologia»).

Il supplemento del mese è intitolato «Homo faber» ed è dedicato al design e alla ricerca, con articoli di Renzo Zorzi, Valerio Morpurgo, Gérard-Georges Lemaire, Alessandro Mendini. In più una Conversazione sul fatto di simbo (tra Dorifles, Aldo Colaninetti, Giovanni Anceschi e Paolo Sassi).

Oggi Fruttero e Lucentini, Malerba, Giudici, De Carlo, Tabucchi
Poi tanta buona saggistica - I maggiori editori italiani presentano le loro proposte per la Fiera internazionale del libro che si apre il 1° ottobre

Francoforte, ecco la nostra Nazionale

Tolstoi di Alberto Cavallari, le ultime settimane di vita del grande scrittore ricostruite con un montaggio di testimonianze; «In trappola col topo» di Antonio Faeti, uno studio sulla psicologia relativa al personaggio disneyano di Topolino; «La Carzanti punta, per la narrativa, sul nuovo romanzo di Luigi Malerba «Il pianeta azzurro», l'ossessione di un innocente preso in mezzo tra terrorismo e servizi segreti; e sull'«esordio del notissimo critico Roberto De Monticelli, «L'educazione teatrale», che appare chiaro, dissoda un terreno a lui ben noto. Una grande piacevole sorpresa, si assicura, sarà «Generazione», l'opera prima di un giovane scrittore fiorentino, Giorgio Van Straten. Nel settore della saggistica i volumi proposti sono «Danubio» di Claudio Magris, note di un viaggio alla maniera dei classici, tra lette-

ratura, vita, personaggi della Mitteleuropa; «Le passioni di un decennio», di Paolo Spriano, ritratti e riflessioni 1956-66; «Il kimono di ferro», cioè il Giappone visto da Vittorio Zucconi; e «I russi oggi» di Rodolfo Brancoli. A completamento, un classico, «Lo cunctio de li cunti» ovvero Ferramone del seicentesco Giambattista Basile; e un libro di memoria destinato a qualche clamore, «Soli insieme» di Bonner-Sakharov.

Tre interessanti titoli di narrativa per la Bompiani: «Ucatano», ultima fatica di uno scrittore, Andrea De Carlo, che si è già affermato anche all'estero; «Bus Natale Festa Campanile» romanzo postumo del narratore-regista da poco scomparso, e «Il bambino Alberto» di Dacia Maraini, rievocazione in forma di dialogo dell'infanzia di Moravia. Una preziosa pubblicazione sarà «Omaggio a Pirandello - Almanacco Bompiani 1987», che in occasione del cinquantenario della morte raccoglie, a cura di Leonardo Sciascia, contributi di Macchia, Bufalino, G. C. Vigorelli e altri, e la ristampa dell'altro Almanacco

pirandelliano uscito nel 1938. Roberto Uccia, infine, con «Il Rinascimento prossimo venturo» corregge in un cauto ottimismo la sua apocalittica visione di un futuro medioevo, riferendosi alle speranze di un nuovo boom, di un modo di vita migliorato dalla tecnologia, dell'aprire di nuovi mestieri vincenti.

La saggistica è ovviamente il punto di forza della casa Laterza. Grande conto si fa della nuova collana dei Sagittari, con i primi cinque titoli: Sylos Labini («Le classi sociali degli anni Ottanta», G. Tomaldo di Francia «Le cose e i loro nomi», Franco Ferrarotti «La storia e il quotidiano», Antonio Gambino «Vivere con la Bomba» e Geymonat-Giordano «Le ragioni della scienza»; ma si punta anche su due buoni successi di primavera scorsa: «La pietà e la forza» del polacco B. Gereg, una storia della povertà in Europa, e «Violenza e diritto nell'era nucleare» di Antonio Cassese. Altre due proposte di ormai prossima pubblicazione, sono «La vita quotidiana ad Ostia» ricostruita dall'archeologo Carlo Pavolini, e una «Storia della Cina» dalle origini ai

tempi nostri di Mario Sabatini e Paolo Santangelo.

Infine, dopo aver ricordato che la Feltrinelli gioca le sue carte sul nuovo romanzo di Antonio Tabucchi al filo dell'«orizzonte», eccoci alla Rizzoli. La casa milanese, che si presenta a Francoforte rinnovata nella sua struttura e nella sua organizzazione dopo le recenti traversie, esibisce in prima fila due autori di larga popolarità da essa acquisiti (Luca Goldoni con «La tua Africa» e Nantas Salvaggio con «La fuga da Venezia») ma anche due romanzi di grosso impegno: «Dogana d'amore» di Nico Orenge e il nuovo lavoro, atteso per gennaio, di Francesca Duranti «Lieto fine». Per quanto riguarda la saggistica, i titoli proposti sono «Il sogno della camera rossa» di Pietro Citati, ritratti di classici, già in libreria, e «L'idea del latino» di Giampaolo Pansa, una polemica rassegna del giornalismo anni '80.

Augusto Fasola

Narrativa Il mitico Harry's Bar protagonista dell'esordio letterario di Arrigo Cipriani

In principio era il cocktail

ARRIGO CIPRIANI, «Eloisa e il Bellini», pp. 140, L. 19.000.

I suoi nemici, che non sono pochi e né poco potenti, non gli perdonano di essere uscito dagli stecchi della sua professione per infilarsi discretamente in un'altra; in quella, per di più, difesa rabbiosamente dai templari di un accademismo letterario nazionale di cui l'Europa spesso sorride. Insomma, non si può, secondo questa tribù di potentissimi imbecilli, fare l'oste e, a tempo perso, il romanziere. Nemmeno se l'oste è il più famoso barman del mondo, neppure se su quel tavolo, attorno al suo shaker hanno appoggiato i gomiti re e regine, miliardari e truffatori, artisti e bevitori, attori e cantastorie, romanziere e, per finire, un'interminabile schiera di uomini e di donne senza qualità, da oltre cinquant'anni a questa parte.

Sarà per indispettite quei «sacerdoti», sarà perché suo padre, Giuseppe, lo ha chiamato Arrigo traducendo in italiano il nome dell'amico americano Harry che, restituendo un vecchio prestito, permise a Giuseppe di aprire nel '32 quel piccolo bar in fondo a Calle Vallara; sarà perché proprio quel bar è stato, nella storia culturale del mondo occidentale di questo ultimo secolo, una sorta di strappo spazio-temporale in cui si sono incrociate e confuse la vecchia Europa e la giovane America: Arrigo Cipriani ha messo insieme le 140 pagine del suo «Eloisa e il Bellini» con uno stile per nulla italiano e molto anglosassone; tanto che la sua genealogia stilistica ed emotiva potrebbe essere così raccontata: nipote di Salin-

ger, figlio adottivo di William Soroyan, amico di Chandler, cugino di Dylan Thomas e della sua «ciotolosa» prosa, amico intimo, persino, di John Lennon.

Arrigo Cipriani guizza lievo sulle ali di un felice surrealismo tra le cosce di una bellissima Eloisa, ne sorvola il corpo, ne fiuta gli odori, la segue tra le braccia di un soldato americano che è bello e buono, modesto e indisciplinato, forte e pacifico (si chiama George Smith) come, di tanto in tanto, appare l'America e come, forse, il mondo vorrebbe che questo paese fosse più a lungo e con meno estemporaneità. È una storia d'amore esilissima tratteggiata su di un fondale fantasmaticamente plausibile in cui (siamo nel 2002) si giocano fasi non trascurabili di un lungo conflitto mondiale ormai istituzionalizzato.

Tra il caos di una Beirut irresistibilmente morente e insieme vivissima, si salvano solo la guerra, l'amore di George ed Eloisa, una Manhattan evocata quasi con commozione, la pigrizia dell'uomo, cosce, seni, occhi e scarpe da sera femminili, il Bellini e l'Harry's Bar del Libano, ultima «arca» per un'umanità che si sta perdendo, colpevole, fuori dalle porte dell'Harry's, di aver dimenticato stile e buon gusto. Cipriani non lo dice, ma par di capire che, in questo suo probabilmente involontario messaggio, sta rimproverando il mondo: alla vecchia Europa, in particolare, di non aver conservato quel che di buono aveva da



Arrigo Cipriani all'ingresso del suo Harry's Bar

dare la belle époque; e all'America di non avere il coraggio di cedere con affetto alla sua forte, romantica, affascinante ingenuità così come si cede ad una Grande Madre e alla sua capacità di produrre la vita, la storia, la coscienza, la tolleranza, l'amore.

Tutto quello, cioè, che l'Harry's Bar (ormai assunto nell'olimpo dei miti della cultura occidentale), secondo Arrigo, riesce a catturare mentre, a credito, ospita le interminabili bevute di Bellini di un «gigante buono» di nome George, nato negli Stati del sud, e di una giovane («stupende natiche... traballante seno miracoloso», vedova, rigorosamente mitteleuropea.

Cipriani racconta la loro storia, accesa dalla guerra e spenta dalla guerra, nel 2002, dal «grande petardo» che distrusse Beirut ma forse non l'Harry's Bar, accompagnando la narrazione con un epistolario indirizzato all'amico Abelardo che sta alla storia di George ed Eloisa come un coro al corpo di una tragedia classica. Contrappunto didascalico, sornione, auto da fe, la lettera tradisce, così come è nelle intenzioni dell'autore, il feeling di un barman che forse barman non è mai stato, per colpa di un padre che seminò il suo nome, Harry, in quell'infimo pezzo di terra su cui si assemblò il bar più famoso del mondo; e così, l'Harry's Bar e Arrigo Cipriani sono cresciuti insieme offrendo agli analisti un sorprendente esempio di simbolismi, ai lettori una esperienza tenerissima come a volte sa essere la vita, ai suoi clienti dei sublimi fiori di Carpaccio, al resto del mondo la speranza che nemmeno un grande petardo potrà chiudere quella porta in fondo a Calle Vallara, almeno finché sulla terra ci saranno un uomo e una donna.

Tony Jop

Narrativa Ritorna il «giovane» Nico Orenge con una favola crudele e ironica

La morale della trota

Il disegno è tratto dalla copertina di «Kosa» (maggio 1984), Franco Maria Ricci Editore

dalle «note» precedenti. Si tratta di mettere assieme un'incantata vaghezza lirica (che è la linea tonica) con una puntigliosità connotativa (che è la dominante).

La puntigliosità connotativa è l'ancora che gli garantisce solidità, o qualcosa che le assomigli, se è così smac-

catamente nominale. È la precisione terminologica, è l'esattezza topografica, denso e tanto più spazioso (tanto più «altro», da carticci di altri significativi, nemmeno troppo nascosti, di creatura- storia, sua, privata), un paesaggio che, pur nella sua precisione, è un bonsai di

NICO ORENTE, «Dogana d'amore», Rizzoli, pp. 146, L. 18.000.

Col Nico Orenge si corre il rischio di ripetersi, nelle puntuali scadenze delle apparizioni librarie. Non certo perché l'Orenge sia ripetitivo, ma perché (è la mia impressione, il mio parere) a me sembra che l'Orenge abbia in testa un gran libro, grosso, i cui capitoli escono separatamente e periodicamente sotto forma di altrettanti romanzi. Tant'è che si rischia pure di non capire l'ultimo senza la preventiva conoscenza del penultimo. Con la chiosa delle poesie, infine. Forse proprio per questo l'Orenge viene ancora considerato, inconsapevolmente, un giovane narratore nei ricorrenti bilanci: perché tutti continuano a far riferimento al primo capitolo del romanzo, *Per preparare nuovi idilli* (quello premonitore e persino programmatico, prevede il gran disegno), 1969, mentre *Dogana d'amore* (Rizzoli), il nuovo capitolo appunto, è d'oggi, 1986, e il Nico ha quarantadue anni, piena maturità. Questa, più che una conclusione anticipata, vuol essere una considerazione preliminare e generale, la prima che m'è venuta in mente a chiusura di libro, un po' confermata anche dalla persistente misura breve (parli, dunque, e capitolli) di quest'ultimo lavoro.

L'altra considerazione riguarda la «continuità» della poetica nicorenghiana, le sue tecniche di fabbricazione, incominciando dai «materiali», comprensivi di colori, toni, ritmi, ambienti, per arrivare alle «cose» quelle contemperate e quelle da dire. Con le variazioni interne, ovviamente. Questa *Dogana d'amore*, per esempio, sembra più un dramma che non un idillio (benché qualche buon lettore, richiamandosi a classificazioni antiche, lo chiamerebbe magari «idillio drammatico»). Infatti racconta la storia di Martino e dei suoi tre amori, uno per una sua suora, Armida, che finisce suicida in un pozzo, «bruciata» dalla trasgressione a voti e regole monacali; uno per Margherita, amore ripreso dopo un allontanamento; uno, decisivo e determinante, proprio nel senso dell'intonazione e del significato, complessivo, per una trota, amore corrisposto e tragicamente concluso, si intuisce, con un doppio suicidio (Martino e la trota, beninteso).

Non ci vuol molto a riconoscere, sulla prima superficie, quella struttura favolistica che connota l'Orenge, con tutto l'incrocio dei suoi condizionamenti, stilistici e ideologici, se così si può dire, che concorrono a formulare l'originalità, l'unicità del panorama narrativo italiano. La favola, il favoloso, questa volta è l'esplicito, dispiega-

dissolve, in quanto tale, viene progressivamente assorbita (biodegradabile, direbbe Martino a bordo del *Pollizza*), diventa materiale d'uso per l'altro gioco, quello che interessa davvero l'Orenge. O no? Per dire che trae sempre in inganno, lo stile: uno crede di averlo afferrato e quello ti sguscia via, ti fa trovare altrove.

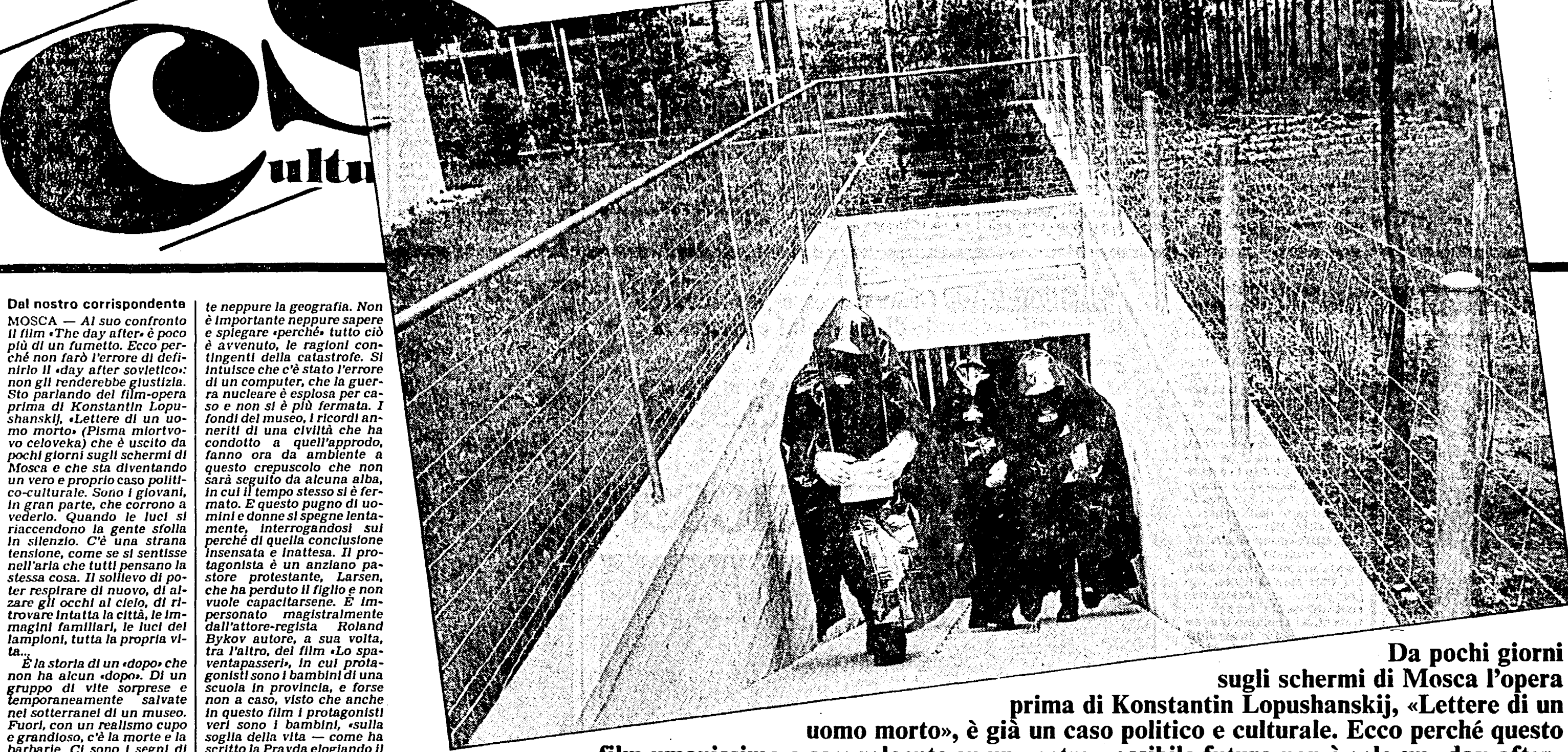
Se la struttura favolistica è irrevocabile perché ti è tirata tra i piedi, «non puoi scartarla». Oppure dal genere di favola: non quella settecentesca, calviniana, bensì una favola paradossalmente naturalista (la puntigliosità di cui sopra, oltre alla consistenza delle storie umane, dei personaggi minori), benché quella trota mi faccia saltare al Cunto di Basile.

Ma una favola è la «morale della favola». Nel caso di *Dogana d'amore* la morale della favola non è quella letterale. Martino non è un eroe altieriano così come la trota non è una *salmu trutta fario* (certo, va tutto bene, le antropomorfizzazioni, l'animale come simbolo, come tabù,

Però qualcosa c'è, anche letteralmente, ed è quel che mi sembra dica Orenge e non dia, oggi, non è che si debba defuggere per fuggire, ma sottrarsi sì. Per salvarsi, per non morire. Cos'è, rifiutarsi in un mondo (del bambino, cioè dell'innocenza, rievocata) dove le trote possono parlare (e amare)? O rifiutare il mondo che non consente libertà di parola (e d'amore) alle trote? Si può essere o no d'accordo sulle modalità risolutive, ma la morale sottesa a quella scelta prevede che a provocarla ci sia una situazione, mica solo esistenziale, insostenibile. Una situazione storica drammatica. È una persona. Ultimo problema eventuale, quello della decrittazione? D'accordo, si decrittano (pei... e cos'è una monaca; e una trota; e una nave; e un confine con una dogana; e il mare, soprattutto il mare, che ci (lo) perseguita dai tempi di Omero; ecc...) ma con giudizioosa cautela, perché il senso non viene solo dallo svelamento dei simboli o dal filtraggio dell'inconscio. Così come non sta tutto nella finzione. C'è autobiografia? Sì, ma in modo più casuale che descrittivo o tra-scruttivo. C'è nel paesaggio, lì con evidenza clamorosa, si è detto. Cos'è? Avevano assistito ad un incanto, dissero.

Folco Portinari

Cultura spettacoli



Dal nostro corrispondente
MOSCA — Al suo confronto il film «The day after» è poco più di un fumetto. Ecco perché non farà l'errore di definirlo il «day after sovietico»: non gli renderebbe giustizia. Sto parlando del film-opera prima di Konstantin Lopushanskij, «Lettere di un uomo morto» (Pisma miorťovo celoveka) che è uscito da pochi giorni sugli schermi di Mosca e che sta diventando un vero e proprio caso politico-culturale. Sono i giovani, in gran parte, che corrono a vederlo. Quando le luci si accendono la gente si siede in silenzio. C'è una strana tensione, come se si sentisse nell'aria che tutti pensano la stessa cosa. Il sollievo di poter respirare di nuovo, di alzare gli occhi al cielo, di ritrovare l'aria della città, le immagini familiari, le luci dei lampioni, tutta la propria vita.

te neppure la geografia. Non è importante neppure sapere e spiegare perché tutto ciò è avvenuto, le ragioni contingenti della catastrofe. Si intuisce che c'è stato l'errore di un computer, che la guerra nucleare è esplosa per caso e non si è più fermata. I fondi del museo, i ricordi anneriti di una civiltà che ha condotto a quell'approdo, fanno ora da ambiente a questo crepuscolo che non sarà seguito da alcuna alba, in cui il tempo stesso si è fermato. E questo pugno di uomini e donne si spegne lentamente, interrogandosi perché di quella conclusione insensata e inattesa. Il protagonista è un anziano pastore protestante, Larsen, che ha perduto il figlio e non vuole capirlo. È un personaggio magistralmente dall'attore-regista Roland Bykov autore, a sua volta, tra l'altro, del film «Lo spagnolo», in cui i protagonisti sono i bambini di una scuola in provincia, e forse non a caso, visto che anche in questo film i protagonisti veri sono i bambini, «sulla soglia della vita», come ha scritto la Pravda elogiando il film — e già sulla soglia della morte.

È al figlio che sono appunto indirizzate le «Lettere di un uomo morto»; lettere più immaginate che scritte da un uomo che non vuole accettare ciò che è accaduto, che cerca di ragionare, che non ha perduto la speranza perché crede in un altro mondo che verrà dopo, ma le cui certezze vacillano nel momento in cui questo mondo sparisce in un'apocalisse irrevocabile. Tutti i protagonisti sono colti, con straordinaria umanità e verità, nelle condizioni estreme in cui le circostanze li hanno gettati. Impossibile cercare eroi in una situazione di quel genere. C'è la signora che si aggira nuda nei sotterranei del museo di arti figurative perché è convinta che l'uomo può adattarsi a tutto; c'è chi continua a scrivere la sua opera filosofica e irride alla stupidità degli esseri umani; chi prega, chi muore in silenzio, coperto di piaghe purulente e viene sepolto nel pavimento, come nelle antiche catacombe, che gli altri, perché uscire all'esterno è ancora più terribile che finire di stenti all'interno.

Eppure si continua in un disperato tentativo di mantenere le regole della vita di «prima», a farsi reciprocamente le condoglianze, a rispettare i criteri di decenza e di una comunità civile. E c'è anche chi decide di spararsi un colpo in testa, ma lo fa soltanto dopo aver potuto esporre il suo testamento spirituale davanti ai suoi compagni di sventura, in un pazzo discorso al futuro che non può più «essere» (forse ai mutanti mostruosi che emergeranno dalla catastrofe? Forse agli abitanti di un

altro pianeta che scenderanno tra mille anni sul deserto che rimane?). E dalle sue labbra, che stanno per sgorgare per sempre, esce uno straziante inno all'amore, in cui si trovano gli echi del «vi ho amato, uomini!» di Fucik e, singolare sintonia, quelli che Lopushanskij non poteva ancora conoscere — del straordinario discorso tenuto a Ixtapa da Gabriel Garcia Marquez un mese fa: «una bottiglia di naufraghi siderali lanciata negli oceani del tempo, affinché la nuova umanità del futuro sappia da noi ciò che non possono raccontare gli scarafaggi. Sappia che qui esistette la vita, che in essa prevalse la sofferenza e predominò l'ingiustizia; ma sappia anche che conoscemmo l'amore e fummo perfino capaci di immaginare la felicità».

Fuori di solo l'orrore e, appunto, la barbarie. Si muovono nere macchine volanti e terrestri che vorrebbero portare l'ordine ma che possono soltanto seminare altra morte. Il potere — se di quello diretto — finisce. Il racconto viene ora ripreso da una voce di bambino. Egli li ha tenuti in vita con parole di speranza. Un giorno, forse, ritorneranno a vedere le stelle, forse si salveranno. Un vecchio orologio-carillon del museo,

attraverso un condotto che espelle incessantemente i cadaveri. Ci si prepara ad una nuova civiltà sotterranea? A «nuovi valori» — come dice uno dei sepolti vivi — basati sull'odio del proprio vicino non meno che sull'odio di sé stessi?

Il vecchio pastore Larsen resterà solo, nel museo, con un gruppo di bambini che sono stati rifiutati dal bunker centrale perché senza genitori e resi ormai catonici dallo choc violentissimo che hanno subito. Con loro, prima di morire, festeggeranno un Natale ricostruito a tentoni, nella penombra di lampadine che vengono tenute accese dal lento pedalare di gambe stremate. L'albero di Natale sarà un ramo annerito dal fumo e dal fuoco, su cui i bambini e Larsen appenderanno — ultima ironia — pezzi di filo di ferro, lampadine bruciate, vestigia contorte di quella tecnologia senza intelletto che ha saputo produrre questo gran finale prototecnico privo di senso.

Larsen muore e il dialogo diretto finisce. Il racconto viene ora ripreso da una voce di bambino. Egli li ha tenuti in vita con parole di speranza. Un giorno, forse, ritorneranno a vedere le stelle, forse si salveranno. Un vecchio orologio-carillon del museo,

È la storia di un «dopo» che non ha alcun «dopo». Di un gruppo di vite sorprese e temporaneamente salvate nei sotterranei di un museo. Fuori, con un realismo cupo e grandioso, si vede la morte e la barbarie. Ci sono i segni di un ordine che sopravvive, che agonizza con le stigmate della violenza. C'è la morte che domina un deserto di cenere fumanti, sotto un cielo senza luce e con venti gelidi perenni. Gli sceneggiatori (con Lopushanskij hanno lavorato B. Rybakov e il notissimo Boris Strugatski), autore di fantascienza e di un «Picnic sul ciglio della strada» che servì a Tarkovskij per il suo «Stalker» hanno tenuto conto con scrupolosa esattezza delle previsioni degli scienziati e hanno costruito non solo un mondo distrutto e incendiato, non solo la morte tra atroci sofferenze e senza cure possibili, non solo la morte da radiazioni, ma l'impossibilità della sopravvivenza per tutti coloro che potrebbero trovarsi nelle specialissime e terribili condizioni di «sopravvivenza». Sconsigliamo ai lettori di quei furbi di tutti, a quelli che hanno impiegato i loro spiccioli per costruirsi un rifugio antinucleare. E anche a quei colleghi giornalisti, a quei politici «realisti» che sono tranquillamente giunti alla conclusione che «bisogna convivere con la bomba». Chissà se si renderebbero conto, all'improvviso, dell'involontario sarcasmo; chissà se potrebbero cogliere l'irresistibile umorismo nero delle loro stesse parole. Che sarebbe come orfe, a quel modo di un male incurabile, che non gli resta che «convivere...» con la sua morte.

Una piccola comunità è rimasta intrappolata nei sotterranei di un museo, in una città imprecisata e imprecisabile dell'Occidente. Ma, in fondo, a Lopushanskij non importa indicare dove si svolge la vicenda. Alla fine della storia non è importan-

te neppure la geografia. Non è importante neppure sapere e spiegare perché tutto ciò è avvenuto, le ragioni contingenti della catastrofe. Si intuisce che c'è stato l'errore di un computer, che la guerra nucleare è esplosa per caso e non si è più fermata. I fondi del museo, i ricordi anneriti di una civiltà che ha condotto a quell'approdo, fanno ora da ambiente a questo crepuscolo che non sarà seguito da alcuna alba, in cui il tempo stesso si è fermato. E questo pugno di uomini e donne si spegne lentamente, interrogandosi perché di quella conclusione insensata e inattesa. Il protagonista è un anziano pastore protestante, Larsen, che ha perduto il figlio e non vuole capirlo. È un personaggio magistralmente dall'attore-regista Roland Bykov autore, a sua volta, tra l'altro, del film «Lo spagnolo», in cui i protagonisti sono i bambini di una scuola in provincia, e forse non a caso, visto che anche in questo film i protagonisti veri sono i bambini, «sulla soglia della vita», come ha scritto la Pravda elogiando il film — e già sulla soglia della morte.

È al figlio che sono appunto indirizzate le «Lettere di un uomo morto»; lettere più immaginate che scritte da un uomo che non vuole accettare ciò che è accaduto, che cerca di ragionare, che non ha perduto la speranza perché crede in un altro mondo che verrà dopo, ma le cui certezze vacillano nel momento in cui questo mondo sparisce in un'apocalisse irrevocabile. Tutti i protagonisti sono colti, con straordinaria umanità e verità, nelle condizioni estreme in cui le circostanze li hanno gettati. Impossibile cercare eroi in una situazione di quel genere. C'è la signora che si aggira nuda nei sotterranei del museo di arti figurative perché è convinta che l'uomo può adattarsi a tutto; c'è chi continua a scrivere la sua opera filosofica e irride alla stupidità degli esseri umani; chi prega, chi muore in silenzio, coperto di piaghe purulente e viene sepolto nel pavimento, come nelle antiche catacombe, che gli altri, perché uscire all'esterno è ancora più terribile che finire di stenti all'interno.

Eppure si continua in un disperato tentativo di mantenere le regole della vita di «prima», a farsi reciprocamente le condoglianze, a rispettare i criteri di decenza e di una comunità civile. E c'è anche chi decide di spararsi un colpo in testa, ma lo fa soltanto dopo aver potuto esporre il suo testamento spirituale davanti ai suoi compagni di sventura, in un pazzo discorso al futuro che non può più «essere» (forse ai mutanti mostruosi che emergeranno dalla catastrofe? Forse agli abitanti di un

altro pianeta che scenderanno tra mille anni sul deserto che rimane?). E dalle sue labbra, che stanno per sgorgare per sempre, esce uno straziante inno all'amore, in cui si trovano gli echi del «vi ho amato, uomini!» di Fucik e, singolare sintonia, quelli che Lopushanskij non poteva ancora conoscere — del straordinario discorso tenuto a Ixtapa da Gabriel Garcia Marquez un mese fa: «una bottiglia di naufraghi siderali lanciata negli oceani del tempo, affinché la nuova umanità del futuro sappia da noi ciò che non possono raccontare gli scarafaggi. Sappia che qui esistette la vita, che in essa prevalse la sofferenza e predominò l'ingiustizia; ma sappia anche che conoscemmo l'amore e fummo perfino capaci di immaginare la felicità».

L'avventura? È finita. Così potrebbe risponderci il commesso di una libreria. Nella storia del romanzo nazionale più o meno recente di avventura effettivamente ce n'è sempre stata poca. I romanzieri nostrani amano poco il romanzo. Ma negli ultimi tempi c'è stata una eccezione: il veneziano Alberto Ongaro, 60 anni, già inviato speciale dell'Europa e, ancora prima, sceneggiatore di fumetti, amico da sempre di Hugo Pratt.

Dal 1980 a oggi, abbandonato il giornalismo, Ongaro ha scritto tre straordinari romanzi: «La taverna del doge Loredan», il segreto di Caspar Jacobi», «La partita» e «L'ultimo giorno», pubblicati da Longanesi e recentemente trionfatore al Supercampello. Tre libri fuori dall'ordinaria produzione narrativa nazionale, tre libri poco italiani se «italiano», per le cose romanzesche, è sinonimo di raccontare tedioso. Per molti, però, forse per troppi, lo scrittore veneziano resta poco conosciuto. Speriamo, da lettori, che il Supercampello contenga a rendere gli giudizi. In fiduciosa attesa pensiamo di fare cosa utile al lettore fornendogli una piccola guida (con cronistoria editoriale) all'universo romanzesco di Ongaro relativamente ai tre libri citati. Ma leggerseli di persona, naturalmente, è meglio.

Cominciamo dalla «Taverna del doge Loredan», Mondadori 1980, che è giusto definire un libro di culto, un cult-book così come esistono i cult-movies, i film adorati, visti e rivisti da un pubblico di fedeli. Vi si narra l'avventura di un uomo, un editore veneziano, che trova in uno sconosciuto romanzo settecentesco (ambientato tra il Tamigi e la Laguna) sconcertanti analogie con la propria vita. Il libro si legge con un certo allarme: i fantasmi di carta possono invadere la nostra vita, con loro apparente inesistenza di spettri fatti di parole possono dare corpo e figura al nostro inespugnabile disagio. E, nel contempo, noi stessi possiamo calarci, con lo stato d'animo inquieto di chi affronta un viaggio al centro della Terra, tra le pagine di un libro e diventare clandestini di bordo, compagni segreti dei personaggi letterari. Con la paura di essere scoperti, con la sensazione di fare qualcosa di disdicevole, ma anche con l'allegria libertina, con l'amore per la vita, con il gusto della suspense e la passione erotica con cui l'eroe di questo romanzo affronta l'insolito caso.

Con «La taverna», Ongaro ci ricorda quanto possono essere importanti nell'esistenza di un uomo i libri. In un'intervista lo scrittore ha raccontato l'autobiografica esperienza che ha ispirato il suo romanzo: la sua personale passione per «Sotto il vulcano» di Malcolm Lowry, letto e riletto per anni. In tempi di consumismo culturale e letterario Ongaro parla di fedeltà a un libro, dell'unicità di un romanzo.

«La taverna» provocò l'entusiasmo di Beniamino Placido, l'ammirazione di Domenico Pozio, le lodi di Vittorio Sereni, ma non scosse in definitiva quel muro di gomma sceltico e indifferente, grigio e monotono, che la società letteraria italiana (pubblico e critica) ha eretto intorno a sé. La capacità di divertire e avvicinare propria della narrativa di Ongaro, unita alla sua profonda e modernissima sensibilità letteraria (metaromanzo, ecc.), la quadratura del cerchio, da lui ottenuta con mano serena e felice, tra piacere del testo e dignità e altezza del «messaggio», non destarono quella sensazione e quel clamore che avrebbero dovuto destare. La stessa cosa

accade (per fare un altro esempio) a uno scrittore come l'americano James Joyce, best-sellerista di qualità, colpevolmente trascurato dai lettori di professione. Insomma, un sistema letterario, ancora succubo del primato della prosa d'arte, che si conferma idealisticamente nemico dei fabbricatori di storie, intellettualmente negatore delle ragioni «democratiche» che stanno alla base della tradizione romanzesca.

Proprio a un fabbricatore di storie, tale Caspar Jacobi, immaginario scrittore del successo planetario e dispotico titolare di una officina narrativa, dove dumassiani «negri» mettono a punto, come in una catena di montaggio, «pezzi di romanzi» che il maestro provvederà poi a mettere insieme e dedicare al romanzo successivo di Ongaro (titolo di Caspar Jacobi, Mondadori 1983). Qui, i segreti della letteratura e dell'invenzione fantastica sono lo sfondo sul quale si muove il giovane protagonista, Cipriano Parodi, scrittore veneziano che approda alla corte del grande Jacobi. È un libro sinistro sotto il suo aspetto ed elegante aspetto: galleggia in pagine di gi e situazioni narrative degne di una babelica biblioteca, sogno nitidamente trascritto di un super-scrittore capace di trascorrere e farci trascorrere nella più lieta insonnia più di mille e una notte. Ambientato a New York (pochissimi sono gli scrittori italiani che riescono credibilmente a uscire dal Belpaese), ma con radici narrative che serpeggiano fino a spuntare inaspettatamente in altri angoli del mondo, «Il segreto di Caspar Jacobi», come la valigia di un illusionista, ha più di un solofondo, buio e insospettato, dove si cela qualcosa di orribile e bestiale.

Treple, e in fin dei conti abbastanza disinformate, le reazioni anche a questo romanzo. Ancora una volta Ongaro fu scambiato per un trapezista in vena di virtuosismi quando, dato il grande e saltatorio parlare di pensiero negativo, era forse giusto attendersi una maggiore attenzione verso quel bazar della fantasia che metteva in scena uomini divorati trucidamente dalle loro stesse parole, dalle loro stesse storie. Apparentemente affascinato ancora di storie romanzesche, lo scrittore veneziano gioca, dentro «La partita» (ultimo al momento e finalmente premiato romanzo), una rischiosa scommessa: scrivere un libro pieno di colpi di scena, figlio della migliore tradizione dell'avventura settecentesca (con ghignu cassanoviano), percorso di pagina in pagina da un dubbio che, una volta tanto, è assai difficile da definire. Le romanzesche vicende di Francesco Sacredo, protagonista della «Partita», giovin signore che in un polare inverno veneziano perde se stesso a un tavolo da gioco, si rivelano in realtà pure farneticazioni di un personaggio che di settecentesco ha solo l'abito e la fatua visione del mondo, ma che in realtà è parente di Beckett. Fuggito dalla landa desolata di una Venezia intrappolata dai ghiacci, il giovane Sacredo precipita in un mondo ancora più desolato. Il gran ballo narrativo di Ongaro somiglia, nel suo ultimo romanzo, a quelle serate danzanti, chiosose e affollate del film dell'orrore dove, spentosi di colpo il citatore dei brindisi e del valzer, il protagonista guarda casualmente nello specchio e contempla con raccapriccio l'inesistenza degli altri ballerini, si rende conto della sua assoluta, tragica, inopportuna, solitaria presenza al centro di una scena vuota.

Ex giornalista, ex sceneggiatore di fumetti: vediamo chi è Alberto Ongaro, vincitore del Supercampello e nuovo «caso» letterario

L'avventura è l'avventura!

Una veduta del Canal Grande in un'acquaforte di Michele Marieschi. Di fianco, Alberto Ongaro



Colto da malore il filosofo Karl Popper

VENEZIA — Il filosofo Karl Popper di 81 anni, deceduto a Londra, è stato colto da malore mentre partecipava ad uno dei colloqui internazionali promossi da «Europa Gentile», il grande filosofo viennese, da anni sofferente ai reni, è stato trasportato d'urgenza dapprima all'ospedale civile di Venezia e di qui con un elicottero a Vienna. Nonostante l'età Popper continua la sua attività di studioso e di pensatore. Le sue teorie sono per molti un punto di riferimento filosofico e spesso sono state al centro di vivaci polemiche culturali.

fantascienza, occorre dire che il propone un domani così verosimile, così vicino, da apparire sin troppo vero. Ma il film non è solo un altro documento di denuncia civile e morale, contro l'olocausto nucleare. È anche una formidabile sorpresa nel panorama della cinematografia sovietica di oggi. Il critico Gheorghij Kapralov l'ha recensito sulla Pravda molto positivamente, ma cercando di imporgli una vertice ideologica che probabilmente non era nelle intenzioni di Lopushanskij. Qui infatti non è neppure messa in discussione l'ideologia, la superiorità di un sistema rispetto all'altro. Questi uomini non sono eroi ma solo vittime. L'umanità perisce per la sua impotenza nel controllare le forze che essa stessa evoca. E colui che pronuncia parole di speranza è che ostinatamente la diffonde fino all'ultimo è un uomo che crede in un mondo ultraterreno. Il film non è però uscito dagli studi di Hollywood ma da quelli di Leningrado. Quando Chernobyl è successo era già finito, ed è stato pensato, realizzato, approvato in questi anni difficili di trattative sul disarmo che non approdano a nulla. Infine, ad aggiungere stupore all'ammirazione, che altro dire se non che è un film dichiaratamente antimilitarista? Laddove c'è descritto il «mondo di fuori» non meno agognante di quello di dentro — dominato dai padroni spietati delle nere macchine volanti. Un futuro spezzato, che nel suo ultimo troncone sarà preda della dittatura più spietata e incontrollabile: come quella che regna nell'irraggiungibile bunker centrale. Non a caso, invece, siamo particolarmente d'accordo con il critico Kapralov: sul fatto che questo film «dovrebbe essere visto da tutti le persone che vogliamo, da quanti più giovani è possibile. In fondo è stato fatto per loro, che hanno un futuro più lungo, perché si difendano — cito ancora Marquez — da coloro che, con invenzioni barbare e per meschini interessi «cancellano la vita dall'universo». E allora lanciamo una proposta. Non a caso, nella Rai-Radiotelevisione italiana. Non aspettiamo il prossimo Festival di Venezia per premiare il film di Lopushanskij. Ci mettiamo subito e proiettiamolo in tutte le case dove vivono mamme e papà e figli spesso inconsapevoli di ciò che concretamente matura sulle loro teste. Forse, se non saranno inondati e distrutti da troppa pubblicità, apriranno la finestra, guarderanno in strada o nel cortile e a qualcuno almeno verrà in mente che, almeno in questo mondo, il migliore dei mondi possibili, bisogna fare presto qualche cosa per salvarlo.

Giulietto Chiesa

Spettacoli Cultura

Chirac sceglie i successori di Berlusconi

LUSSEMBURGO — Sarà probabilmente la Cei — compagnia televisiva lussemburghese — a subentrare nella gestione di «La Cinqu», la prima tv privata francese, dopo che il governo Chirac ha deciso di annullare la concessione a Berlusconi. L'ipotesi ha preso corpo nei colloqui che il primo ministro lussemburghese, Jacques Santer, ha avuto a Parigi con Chirac e il ministro delle Poste Leotard. Cit sin dal varo di «La Cinqu» s'era candidato alla sua gestione, ma le venne preferito Berlusconi.

Il commissario presenta i conti dell'Einaudi

Ancora tempi lunghi per la soluzione della crisi all'Einaudi. Superata la bonaccia estiva la casa editrice torinese avrebbe dovuto mettere fine, entro ottobre, ai tre anni di gestione commissariale. Invece il termine per la presentazione delle offerte da parte delle aziende interessate al rilevamento della casa dello Struzzo è slittato ancora: fissato in un primo momento al 15 ottobre è stato ancora rinviato di un mese. Intanto, il commissario Rossotto ha consegnato agli

avvocati che rappresentano le cordate in lizza (cinque in tutto, compresa quella costituita dal consiglio d'azienda) il bilancio di via Biancamano ed il quadro dettagliato della situazione attuale, personale ed autori compresi.

A proposito delle grandi firme Einaudi, tutte attualmente nella condizione di creditori congelati, che non firmano quindi nuovi contratti fino al definitivo passaggio di proprietà, sembra siano preparate una lettera di solidarietà alla proposta dei lavoratori. Rappresentati dall'avvocato Mario Bin i rappresentanti del consiglio di azienda sperano nell'appoggio finanziario delle banche e di alcuni istituti privati. Si è ritirata dal campo, nel frattempo, la Miroglio,

gruppo tessile di Alba che in un primo momento aveva dimostrato spiccate ambizioni editoriali. Rimangono dunque in corsa, la cordata liberal-socialista, rappresentata dal commercialista Accornero e della quale fanno parte la Marsilio Editori, la Ceat e l'Ipsoa, quella dell'avvocato Pietro Guerra, Overyelli, Allotta e De Agostini, poi «Le Messager», la «Eletta» e Bruno Mondadori, rappresentate dall'avvocato Ardito e La Muraglia. La Regione ha intanto presentato al commissario Rossotto un documento con il quale, in vista del passaggio di mano, viene chiesto il rispetto di alcuni punti essenziali. La continuità della linea editoriale adottata fino ad oggi, le garanzie occupazionali e il mantenimento della sede torinese.

A Wajda il premio Pirandello

ROMA — Paolo Giuranna, il regista polacco Andrzej Wajda, lo scrittore francese André Bouyssy sono i vincitori del premio Luigi Pirandello 1986, messi in palio dalla Cassa di risparmio delle province siciliane. A Paolo Giuranna, regista e autore, qui con il testo «La ferla nascosta», è andato il premio per un testo teatrale inedito; a Wajda è andato il premio internazionale ad una personalità della scena, memoriale di una personalità della cultura, a quest'anno andrà a Natalino Sapegno.

A Sapegno il premio «Tevere»

ROMA — La gloria della seconda edizione del premio letterario «Tevere», presieduta quest'anno da Alberto Bevilacqua, ha compiuto una prima selezione delle opere che concorreranno al premio. Come è noto, il «Tevere» è un premio per opere di saggistica e viene assegnato fra la fine dell'estate e i primi giorni d'autunno. Oltre al premio per la saggistica il «Tevere» assegna uno, intitolato «Fremio Internazionale», a una personalità della cultura, a quest'anno andrà a Natalino Sapegno.

Un ricordo di Rucello a Cagliari

CAGLIARI — L'attore-autore Annibale Rucello, scomparso tragicamente venerdì scorso, avrebbe dovuto rappresentare quest'opera al Teatro dell'Arco di Cagliari in una serie di giacche minimali. Per ricordarlo il gruppo cagliaritano «Il Criolo» ha organizzato un incontro dedicato proprio alla sua figura e alla nuova drammaturgia napoletana, condotto da Luciana Libero. Alle 21, poi, Enzo Moscato, sempre al Teatro dell'Arco, interpreterà un suo testo intitolato «Cechi gettati».

Videoguida

Retequattro, 20,30
Torna la lotta per Falcon Crest



Torna, riveduto e corretto, uno dei maggiori successi della produzione «seriale» americana. Retequattro (ore 20,30) riprende la lotta per il possesso di «Falcon Crest». Channing e Gioberti, gli uni contro gli altri armati, cercheranno di mantenere testa, con i loro rancori e le loro ambizioni, l'attenzione di un pubblico, quello delle soap-opera, sempre più smulziato e non a spettatori. Ora è al 24° posto tra i programmi più popolari ed è proprio per risalire la china che i due nuovi produttori esecutivi hanno pensato bene di rivedere cast e ritmo. Sembrano che il pubblico di «Falcon Crest» non abbia gradito troppo le divagazioni sul tema per cui appare scontato un ritorno in grande stile delle due famiglie rivali, mentre i personaggi di contorno non appaiono nei panni della serie originale. In testa il nuovo cast di «Falcon Crest» non abbia gradito troppo le divagazioni sul tema per cui appare scontato un ritorno in grande stile delle due famiglie rivali, mentre i personaggi di contorno non appaiono nei panni della serie originale.

Raiuno: alla scoperta di Ebla

Il documentario «Ebla - un impero ritrovato», in onda alle 22,30 su Raiuno e diretto da Ettore Rossati, propone la ricostruzione delle varie fasi del ritrovamento di Ebla, antica città sepolta e dimenticata da millenni in una regione desolata dell'alta Siria, dove si è recata una troupe di Raiuno. Il tempo e la sabbia avevano cancellato dalla memoria degli uomini l'importanza e la grandezza di Ebla, che aveva conosciuto momenti di splendore nel terzo millennio a.C. La paternità della scoperta, avvenuta alla fine degli anni sessanta, va attribuita a un gruppo archeologico italiano diretto dal professor Paolo Matthiae, dell'Università di Roma. Il documentario televisivo, se da una parte permette di «leggere» un nuovo e affascinante capitolo di quella che è in genere l'avventura archeologica, dall'altra fa «vivere» una scoperta in seguito alla quale sono state messe in discussione teorie e certezze sulla storia dell'Oriente antico. La troupe della prima rete Tv della Rai ha ripreso 25 anni di scavi, durante i quali Ebla ha restituito alla storia un archivio di 17 mila tavolette cuneiformi risalenti al 2300 a.C., un palazzo reale del quale è ancora oggi possibile percorrere scalinate e saloni, una struttura urbana con colossali intersecati, arredi funerari, gioielli e opere d'arte di pregevole fattura e di grande valore.

Retequattro: riapre l'Hotel

Giunto alla terza stagione, «Hotel», il serial ambientato nell'immaginario di St. Gregory (in realtà girato nel prestigioso Fairmont di S. Francisco) va ad integrare la serata di giovedì che Retequattro dedica al telefilm. La bella Connie Sellecca, l'assistente Christine in «Hotel», ha anticipato qualche novità. «Gli sceneggiatori — ha detto l'ex indossatrice dagli occhi pervinca — hanno deciso di dare maggior spazio alle storie che si svolgono al St. Gregory e di delineare meglio i personaggi che popolano di volta in volta i fastosi saloni. Per questa ragione hanno pensato di ridurre a due i piccoli affreschi di vita che costituiscono ogni puntata. Per il resto «Hotel» avrà il consueto ritmo. Invariato il cast con Anne Baxter e James Brolin, Connie Sellecca e Shea Farrell, Michael Spound e Shari Belafonte Harper.

Raitre: nucleare, che passione!

Su Raitre riprende il Settimanale del Tg3. Come nelle precedenti stagioni sarà condotto da Cesare Viaggi, che, dallo Studio 9 di Roma, gli darà il via ogni giovedì alle 20,30. Per questa sera è previsto uno «speciale» sul futuro del nucleare in Italia al quale parteciperanno alcuni dei protagonisti del grande dibattito attualmente in corso, come Bonito Martelli e Leana. Sono previsti anche collegamenti con Mosca, Bonn e Parigi.

Scegli il tuo film

I DUE NEMICI (Raiuno, ore 14,00)
In tv lo si è visto e tanto. Ma la storia del maggiore Richardson dell'esercito inglese (David Niven) e del capitano Blasi (Alberto Sordi) in quel di Abissinia è proprio azzeccata. Siamo nel '41, l'esercito britannico e quello italiano si fronteggiano. All'inizio le cose vanno bene al capitano Blasi, che riesce a far prigioniero il suo rivale, poi le parti, tragicamente, si invertono. Dirigeva nel '61 Guy Hamilton.

LA SPIA CHE VENNE DAL FREDDO (Raiuno, ore 20,30)
Non possiamo che consigliare caldamente la visione del buon lavoro di Martin Ritt tratto da un autentico capolavoro di John Le Carré, capace di distruggere in un colpo solo retorica e mitologia dell'agente segreto bello e invincibile. Per eliminare Mundt, capo del controspionaggio comunista a Berlino, l'agente segreto Leames (Richard Burton) si finge licenziato dall'Intelligence Service e riesce a passare al servizio dell'Esp. Il caso di insidiosi è grande, sperdendo dubbi sulla sua fedeltà. Ma tutto si complica maledettamente. Era il '65.

FUNERALE A BERLINO (Raitre, ore 22,05)
Serata di grasso per gli aficionados dell'ingrigo spionistico. Ecco un piccolo classico per la regia di Guy Hamilton girato nel '66 e tratto da un romanzo di un altro best-seller man, Len Deighton. Harry Palmer, agente segreto britannico, deve far passare il muro di Berlino e un colonnello russo. Il piano è ben congegnato e tutto fila liscio fino a quando non ci mettono lo zampino alcune spie israeliane e un altro «007» inglese che fa il doppio gioco. Azione e suspense garantite ma siamo su un gradino o due più in basso rispetto alla «Spie» che venne dal freddo.

IL GIOCO (Eurotv, ore 20,30)
Già visto di recente in tv, il giallo inquietante di Paul Wendkos ha un buon soggetto ma la resa spettacolare è nettamente al di sotto di ogni aspettativa. Robert torna a casa dal college con l'amico Stuart. Una notte il peltro gli si sente palpitare di un misterioso gioco fatto a scuola durante il quale un loro compagno sarebbe rimasto ucciso. Era il '71. I due ragazzini terribili sono Mark Gruner e Christopher Parker.

TOTÒ, PEPPINO E I FUORILEGGE (Italia 1, ore 20,30)
L'ineffabile coppia, qui diretta da Camillo Mastrocinque nel '56, se la deve vedere con la moglie di Totò, interpretata da Tina De Filippo, e con la sua avanziata. Così nasce l'idea di organizzare un finto rapimento per rasgranellare qualche quattrino.

TOTÒ, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI (Italia 1, ore 22,30)
Stavolta a Totò si affianca Aldo Fabrizi. E i due iniziano a litigare mettendo in forse il matrimonio dei loro rampolli. In regia, nel '60, Mario Mattoli.

Il concerto

CREMONA — Anche Salvatore Accardo ama dirigere, ma non dimentica di suonare. A Cremona si è presentata addirittura con due strumenti: il suo violino, un famoso Stradivario, e una viola, anzi una controviola, costruita appositamente per lui da un liutaio dei nostri giorni, Francesco Susolotti. Poi ha impugnato la bacchetta e ha diretto l'eccezionale complesso «The Chamber Orchestra of Europe», figlia minore dell'Orchestra Giovanile Europea, dove l'aggettivo «minore» si riferisce al numero degli strumenti, ma non alla qualità, dal pari sorprendente. Aggiungiamo lo sbalorditivo contrabbassista Franco Petrali, ed abbiamo una serata veramente straordinaria: tanto che, nonostante la rottura d'un cavo che per oltre un'ora ha lasciato la città al buio e interrotto il concerto, tutto il pubblico è rimasto pazientemente nella penombra del teatro ad attendere la ripresa: nessuno voleva perdere il resto. Va detto che, alla qualità degli strumenti, corrispondeva il programma, diviso in un'intelligenza fra Ottocento serio e giocoso. Per i nostri avi, è opportuno ricordarlo, la musica non era soltanto un impegno culturale. Anche sul gran tronco romantico, sopravviveva un fiorentino ramo dedicato al «divertimento». E ciò soprattutto in Italia dove al virtuosismo del bel canto si accompagnava il virtuosismo del bel suono.

A questo mondo, oltre alle prodigiose Sonate scritte da un Rossini dodicenne (di cui s'è ascoltata la Sesta splendidamente intonata dagli archi dell'Orchestra), appartengono a buon diritto Paganini e Bottesini. Il primo non si esibiva soltanto col mitico violino, ma anche con la chitarra e con la viola di cui possedeva un esemplare raro a cinque corde — una più del normale — per cui scrisse quella «Sonata per la gran viola» ripresa da Accardo con uno strumento, come è detto, ricreato apposta per lui. Uno strumento incredibile, dotato di una voce calda come quella del violoncello, capace di intonare — come la Mailbran, la Pasta e altre sublimi canterine d'un tempo — i più ardui passaggi. Il «gioco» sta tutto qui, perché si tratta appunto di un gioco in cui la facilità dell'invenzione melodica viene riscattata dalla vertiginosa abilità dell'esecuzione. Lo stesso vale per la Gran duo concertante per violino e contrabbasso di Bottesini dove il trucco è ancora più scoperto nella gara tra il piccolo strumento e il grande fratello che canta

Il concerto Gran successo per Accardo con gli «scherzi» di Paganini e Bottesini

Se la musica fa la virtuosa



e gorgheggia anch'esso, traendo dall'enorme pancia le più inattese soavità. Non occorre dire con quale abilità Accardo e Petrali abbiano ricreato questa atmosfera scherzosa e scintillante.

Dopo l'incursione nel settore dimenticato dell'intrattenimento, la Prima Sinfonia di Beethoven ci ha portato nel campo opposto. Qui non si scherza più, o si scherza molto meno. Sulla scia di Mozart, il successore si inoltra in un mondo ancora inesplorato, dove la drammaticità tempera del romantico comincia già a ribollire. E addirittura simbolico che la strada, destinata a culminare ventiquattro anni dopo con la Nona Sinfonia, sia aperta da quest'opera sconcertante nella primavera del

1800. Il nuovo secolo comincia con la nuova musica. Diretta da Accardo, dopo il lungo e imprevisto intervallo, l'orchestra dei giovani ha dato tutta la giovanile irruenza alla nervosa partitura equilibrando il nitore ancora settescentesco con la nuova e aggressiva ricchezza. Un' esecuzione di gran classe che ha avuto solo il torto di arrivare a mezzanotte, privando così del bis chiesto dal pubblico nonostante l'ora tarda: una sinfonia rossiniana rimasta silenziosa sui legghi dove l'abbiamo intravista. L' ascoltatore, immagino, i pubblici delle altre città dove l'orchestra proseguirà la tournée cominciata così felicemente nella patria dei grandi liutai.

Rubens Tedeschi



Lo sceneggiato Il nuovo film di Silverio Blasi su Raidue

La mafia ancora in tv con i boss

ROMA — Sono passati poco più di due anni dal clamore e dal successo della Piovra in tv: uno sceneggiato televisivo che parlava di attualità, che affrontava i problemi gravi, brucianti, del nostro paese. Poi c'è stata la Piovra 2, si attende la Piovra 3: è nato un «genere» al cinema come in tv ed ormai si sono moltiplicati i film — non sempre con le garanzie della qualità — che parlano di mafia e di camorra. Solo in questi giorni, mentre si gira la terza parte del lungo film tv sul «viaggio» nel cuore della mafia del commissario Cattani, sta per chiudere il set di Un siciliano in Sicilia (Raidue) diretto da Pino Passalacqua, è pronto il lancio di «Il camorrista» di Giuseppe Tornatore con Ben Gazzara (prima andrà nel cinema, poi

in versione lunga sugli schermi di Berlusconi) ed arriva in tv il boss di Silverio Blasi (da stasera su Raidue alle 20,30).

Il boss, interpretato da Yorgo Voyagis, Anne Canovas, Paola Quattrini, Claudio Gora, Orso Maria Guerini, si presenta come «una storia di mafia vista dall'interno» (come dice il regista); e qui, nel tentativo di un'impresa troppo ambiziosa, sta il limite di uno sceneggiato che infine non convince, nonostante metta al lavoro tutti i professionisti provati. La storia — che andrà in onda in tre parti, stasera, il 24 e il 26 settembre — racconta la «nascita» di un boss mafioso. Di un predestinato. Antonio Valenza (cioè l'attore greco Voyagis, che ha recentemente interpretato La tamburi-

na con Klaus Kinsky e Diane Keaton) da bambino è infatti stato testimone dell'assassinio del «re» di Montelepre, — strisciando tra i cespugli — si è impossessato delle armi del bandito Giuliano. Ma il vero inizio della storia del Boss è dieci anni dopo, negli anni Sessanta, quando, ormai giovane pastore, Antonio Valenza cominciò a mettersi sotto il controllo della mafia. Ma non ha il carattere di chi può restare a lungo agli ordini di qualcuno, anche se di un «boss» potente come Paolo Nasca (Claudio Gora). Eccolo ben presto amante di una baronessa, eccolo sprezzante e omicida (uccide su ordinazione un sindacalista), eccolo deciso a intraprendere la «carriera da boss». Il boss si differenzia dagli altri film sull'argomento — dice il regista — per il suo messaggio morale, che segue l'evolversi di una carriera mafiosa nel modo più verosimile.

Dal momento che è quasi d'obbligo il confronto con la Piovra, non fosse altro perché lo sceneggiato scritto da Enrico De Concilio è diretto nella prima parte da Damiano Damiani ha inaugurato un vero e proprio filone, è giusto la verosimiglianza col fatto di mafia che lascia più incerti in questo nuovo film, diretto da Silverio Blasi. Personaggi sopra le righe in un clima d'avventura — così diverso da quello che invece abbiamo conosciuto nel primo film della Piovra, dove proprio una anomala «normalità» meglio serviva a spiare in un fenomeno come quello mafioso. Insomma, alla lunga questo Boss delude: non tanto perché la storia, costruita come un circolo vizioso, non lascia speranza, ma perché sembra — nonostante si parli anche di droga — una «avventura» lontana, una guerra tra cosche che non si riflette poi nella nostra società.

Antonio Valenza, amante della baronessa, diventato egli stesso «boss» dopo aver ucciso Paolo Nasca, in contatto con personaggi influenti sopra le righe in un'impresa troppo ambiziosa, sta il limite di uno sceneggiato che infine non convince, nonostante metta al lavoro tutti i professionisti provati. La storia — che andrà in onda in tre parti, stasera, il 24 e il 26 settembre — racconta la «nascita» di un boss mafioso. Di un predestinato. Antonio Valenza (cioè l'attore greco Voyagis, che ha recentemente interpretato La tamburi-

Silvia Garambois

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 UN MESTIERE DIFFICILE - Film con Patrick McGouhan
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 AVVENTURE IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 12.55 TAXI - Telefilm «Campione suo matgrado»
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 I DUE NEMICI - Film con Alberto Sordi ed Amedeo Nazzari
 - 15.50 GLI ANNIVERSARI - Documenti
 - 16.20 I RAGAZZI DELLA VIA DEGRASSI - Telefilm
 - 17.55 GRANDI SPERANZE - Sceneggiato
 - 18.45 INFORMAZIONE E POTERE - Documenti
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
 - 20.30 LA SPIA CHE VENNE DAL FREDDO - Film con Richard Burton
 - 21.30 TELEGIORNALE
 - 22.30 «Ebla» - Documenti
 - 23.20 MUSICANOTTE - Listr. direttore Gianluigi Gelmetti
 - 0.20 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.15 CLAYHANGER - Sceneggiato (51' puntata)
 - 13.00 TG2 ORE 13
 - 13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm
 - 15.10 IL SEGRETO DI MONTECRISTO - Film con Rory Calhoun
 - 16.20 TG2 SPORTSERA
 - 18.30 IL COMMISSARIO KÖSTER - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 IL BOSS - Film con Yorgo Voyagis e Paola Quattrini
 - 21.45 PROTAGONISTI DEL NOSTRO TEMPO - Documenti
 - 22.40 TG2 STASERA
 - 22.50 TG2 SPORT SETTE - Ginnastica ritmica. Campionati europei
 - 23.50 TG2 STANOTTE
 - 24.00 CAROLINE CHERIE - Film con France Anglade e Vittorio De Sica
- Raitre**
 - 13.15 ORGOGLIO E PREGIUDIZIO - Sceneggiato con Vera Lisa (41' puntata)
 - 14.25 GROTTE - Documenti
 - 14.55 AUJOURD'HUI EN FRANCE
 - 15.25 DELTA - Documenti
 - 16.30 LA SCIENZA DELLE ACQUE - Documenti
 - 17.00 EDUCARE E PENSARE - Documenti
 - 17.30 DADAUMPA
 - 18.30 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Musicale
 - 19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
 - 20.05 PANORAMA INTERNAZIONALE

- 20.30 SPECIALE TG3 - Attualità
- 22.05 FUNERALE A BERLINO - Film con L. Michael Cane
- Canale 5**
 - 9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 10.10 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
 - 12.00 LOU GRANT - Telefilm
 - 13.00 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 16.30 TARZAN - Telefilm
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz
 - 18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm con Charlotte Rae
 - 18.30 KOKAK - Telefilm
 - 19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
 - 20.30 VOVA LA VOCE - Musicale con Claudio Cecchetto
 - 23.00 TRAUMA CENTER - Telefilm con Lou Ferrigno
 - 24.00 PREMIERE CINEMA
 - 0.10 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm
- Retequattro**
 - 8.30 VEGAS - Telefilm
 - 9.20 SWITCH - Telefilm
 - 10.10 CRONACA FAMILIARE - Film con Marcello Mastroianni
 - 12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13.00 CIAO CIAO - Varietà
 - 14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
 - 14.45 CON AFFETTO, TUO SIDNEY - Telefilm
 - 15.30 SPADA NEL DESERTO - Film con Jeff Chandler
 - 17.30 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
 - 18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
 - 20.30 FALCON CREST - Telefilm «Il prezzo della fiducia»
 - 21.30 HOTEL - Telefilm «Intrigha»
 - 22.50 UNO, DUE, TRE - Film con James Cagney
 - 0.30 VEGAS - Telefilm
 - 1.20 SWITCH - Telefilm
- Italia 1**
 - 9.00 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
 - 9.50 WONDER WOMAN - Telefilm
 - 10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
 - 11.35 LOGO - Telefilm con Claude Akim
 - 12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
 - 13.30 T. J. HOOKER - Telefilm

- 14.15 DEEJAY TELEVISION
- 15.00 TRUCK DRIVER - Telefilm
- 16.00 BIM BUM BOM - Varietà
- 17.00 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
- 19.10 ARNOLD - Telefilm
- 20.00 MAGICA, MAGICA EMI - Cartoni animati
- 20.30 TOTÒ PEPPINO E I FUORILEGGE - Film con Totò, Peppino De Filippo
- 22.30 TOTÒ, FABRIZI E I GIOVANI D'OGGI - Film con Totò e Aldo Fabrizi 0.30
- HAC RAMSEY - Telefilm
- Telemontecarlo**
 - 12.00 SNACK - Cartoni animati
 - 13.45 SILENZIO... SI RIDE
 - 14.45 FATTA PER AMARE - Film
 - 17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela con Elisabeth Savary
 - 18.30 SILENZIO... SI RIDE
 - 18.45 HAPPY END - Telenovela con José Walker
 - 19.30 TMC NEWS
 - 19.45 LA FURIA DI BASKERVILLE - Film con Peter Cushing
 - 21.30 R. CORSARO - Sceneggiato
 - 22.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - Telefilm
 - 23.00 SPORT NEWS - CICLISMO - Campionati del mondo
 - 24.00 GLI INTOCABILI - Telefilm
- Euro TV**
 - 9.00 CARTONI ANIMATI
 - 12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
 - 16.30 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
 - 17.00 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 MARK E MINNY - Telefilm
 - 20.30 IL GIOCO - Film con Mark Gruner e Diane Baker
 - 22.30 TELEFILM
 - 0.20 FILM A SORPRESA
- Rete A**
 - 14.00 L'IDOLO - Telenovela
 - 15.00 IL SEGRETO - Telenovela
 - 16.30 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
 - 17.30 CARTONI ANIMATI
 - 20.30 IL SEGRETO - Telenovela
 - 22.30 L'IDOLO - Telenovela
 - 23.30 WANNA MARCH

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 7.8.10.12.13.19.23. Ondas vdr: 6.56.9.57.11.57.12.56.14.57.16.57.18.56.22.57.9 Radio anch'io '86; 11 Atta stagione; 11.30 «Caterina di Russia»; 12.03 Antepima stereobig Parade; 16 Il Pagnone; 17.30 Raiuno jazz '86; 20 «Ciascuno a suo modo» di Luigi Pirandello; 22.25 Dopo teatro; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30.7.30.8.30.9.30.11.30.12.30.13.30.14.30.16.30.18.30.19.30.22.20.61 giorni; 8.45 «Dante e Corso»; 10.30 «Che cos'è?»; 15 E... statemi bene; 20.10 Spaggi music; 21 «L'opera»; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 7.25.9.45.11.45.13.45.14.45.18.45.20.45.6 Prekudo; 7.8.30.10.20 Concerto del mattino; 11.52 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso; 17.30-19 Spazio Tre; 21.10 «Luca Silas»; 23.00 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.
- MONTECARLO**
Ore 7.20 Identikit, goca per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11.40 Piccola indagine, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girs ci films (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana. La storia della stoffa; 15.30 Introducing, intervista; 16 Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro a bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

OSpettacoli Cultura

Qui a fianco, «Recueil»
rebron.
A fianco e in basso,
due coreografie
di Gerhard Bohner



Il balletto Il festival di Lione quest'anno è dedicato tutto alla grande tradizione tedesca e, in particolare, a Mary Wigman

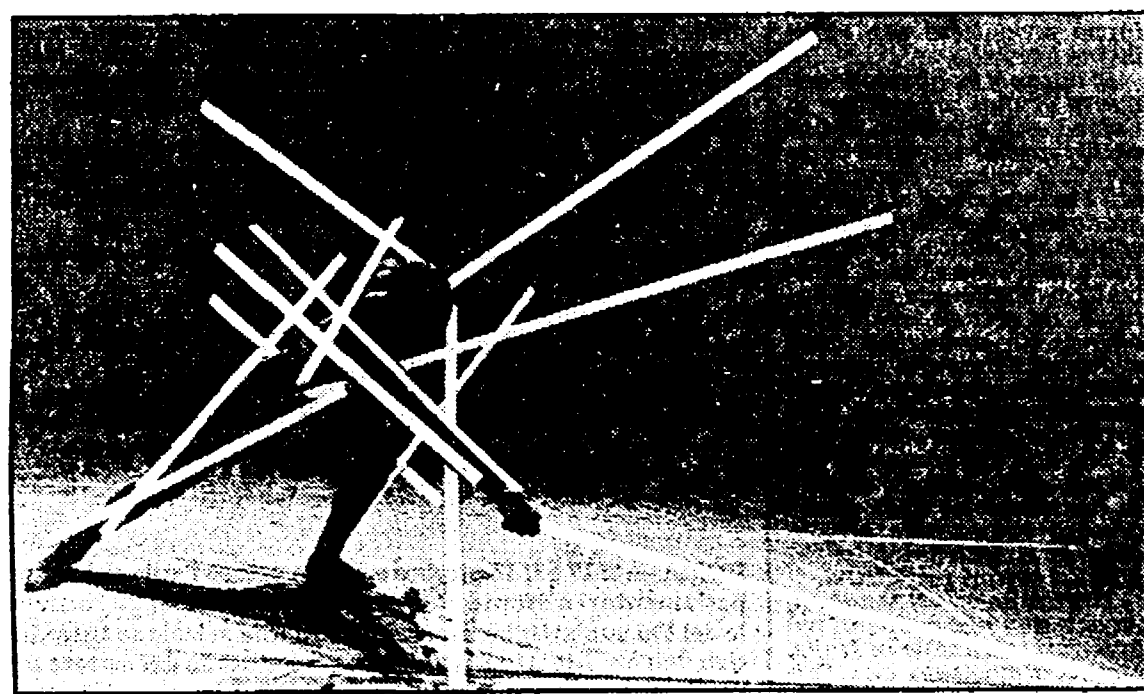
L'espressione danza

Nostro servizio
LIONE — Si è aperta sabato scorso con un vistoso affollato gala all'Auditorium «Maurice Ravel» di Lione, la seconda Biennale Internazionale della Danza, quest'anno interamente dedicata agli sviluppi, alle correnti e alle influenze che la danza tedesca dell'inizio del secolo ha esercitato nel mondo. E in particolare, a una figura centrale dell'*Ausdruckstanz* (danza espressionista) di cui proprio quest'anno ricorre il centesimo anniversario della nascita, Mary Wigman.

Ventidue presenze, tra compagnie e solisti. Cinquanta recite. Molte prime distribuite in due mesi di programmazione. Un'esemplare mostra di documenti fotografici, «Mary Wigman 1886-1973», curata da Hedwig Müller in collaborazione con l'«Akademie der Kunst» che la espone, in contemporanea, a Berlino. E ancora stages, incontri, conferenze, concerti. Un esauritivo omaggio a Bob Fosse e al originale ciclo dedicato al cinema e alla danza tedesca dagli anni 20 agli anni 40, intitolato: «L'ossessione del movimento e la sua fine...». In tutto, un programma che costa meno di 180 milioni distribuiti tra Ministero, Regione, Città e sponsor. In sintesi, una cartellata firmata dal direttore artistico Guy Darmet nello stile ampio, composito e approfondito che la Biennale lionesa ha scelto due anni fa e probabilmente sceglierà per il futuro.

Il progetto germanofilo riconferma, in particolare, l'interesse della cultura francese e delle sue istituzioni nei confronti della danza anche dopo l'estromissione dal governo del ministro socialista Jack Lang, l'uomo che aveva straordinariamente potenziato il settore secondo un modello di investimento-produzione-decentramento (l'esatto opposto della proposta centralizzatrice e terzomondista avanzata per la danza dall'ex ministro Lagorio). Un modello che sembra destinato a durare anche se già, pare, con meno proventi rispetto al passato.

Tornando a questa Biennale, la scelta tedesca si appoggia anche a precise tesi



culturali. Negli anni Quaranta infatti molti artisti francesi che si devono considerare i pionieri della rinascita contemporanea hanno studiato con i maestri della danza libera tedesca. È il caso di Jean Cebon, poi diventato il maggiore ispiratore di Pina Bausch. Di Jacqueline Robinson e di Karin Waehner. Di Dominique Dupuy allievo di Hans Weidt; comunista, autore di balletti impegnati politicamente come le *pièces* di Piscator, e perseguitato dal nazismo. Infine, tra tanti altri, è il caso di Jerome Andrew, la cui curiosa storia di americano arrivato a Parigi negli anni 50 dimostra come le migrazioni artistiche dovute al nazismo abbiano portato nella danza a un straordinario intreccio di stimoli e influenze. Gli artisti della danza tedesca si sono autoesiliati in America; gli americani li hanno osservati. Andrew è ricomparso nel vecchio continente, come altri, per dare nuovo contenuto a un'espressione che aveva già perso i suoi caratteri tipicamente nazionali.

A questo anno festivo (in più di 80 anni) la Biennale ha riservato un posto d'onore. Andrew ha varato il gala d'apertura con una grande cappa rossa poggiata sulle spalle. E lo ha fatto con commozione. Nel gala sono sfilati solisti e piccoli gruppi

anche inaspettatamente coinvolti negli affascinanti crocevia suggeriti dalla manifestazione. Da Carolyn Carlson con un nuovo assolo (*Letters from Nikolaus*, un po' lungo, un po' sfilacciato), a Susanne Linke, la sensibillissima continuatrice dell'alta scuola solistica tedesca. Dalla José Limon Dance Company (*La pavana del moro*) e soprattutto il meraviglioso duetto *Recueil* di Jean Cebon) al Balletto di Lione. Dall'acrobata dei nuovi Momix, Daniel Ezraïow a Jean-Christophe Paré, Marie-Claude Fietragallo, Wilfrid Romoli, celebri solisti dell'Opéra di Parigi. Insomma, un parato d'onore. Ma è stato il secondo programma della Biennale — monometrico e concentrato — ad introdurre le più belle riflessioni.

Nel cuore di Lione, dentro il delizioso Théâtre des Célestins, una grande folla ha assistito alla ricostruzione del Quadri di un'esposizione di Wassily Kandinsky curata dagli allievi dell'«Akademie der Kunst» (qui presenteranno anche la nuova versione del *Balletti Triadici* di Oskar Schlemmer secondo il coreografo Gerhard Bohner). Si sa che il pittore Kandinsky amava il movimento e la danza. Lo confermano i suoi scritti come *Lo spirituale nell'arte*. Per questo su una

musica che gli era cara — i Quadri di Moussorgsky — ha creato nel 1928 un gioco di forme, di colori, di passaggi geometrici con l'inserimento di strutturali figurine infantili. La sua «nuova oggettività», già ampiamente confermata in quegli anni, acquista in questi Quadri l'emozione vibrante dei primi acquarelli astratti. È una vasta tavolozza di sentimenti che seguono il tumulto musicale. Allegria, malinconia, tranquillità, estasi. Si tratta per noi di una grande scoperta, rafforzata, nell'eccezionale serata, dalla presentazione di tre danze speciali di Oskar Schlemmer, altro genio del Bauhaus: la danza dei bastoni, la danza dei cerchi e dei metalli (1928-29).

Qui, ancora una volta, non sono gli uomini a muoversi a tempo di musica, bensì le loro emanazioni geometriche. Cerchi, bastoni e palle di metallo sono mosse da figure immerse nel buio. È una danza di prospettive, di giochi cinesici, di inni alla perfezione. Ma se Wassily Kandinsky faceva vibrare le sue forme geometriche di commozione, l'assolutista Schlemmer pensava a una danza mai soggettiva, semplice, anzi infallibile. Sono tendenze simili e divergenti, che vanno e vengono ancora nella danza di oggi.

Marinella Guatterini

Parole e musica di Ivano Fossati. Marchio di fabbrica e certificato di garanzia insieme: dovrebbe bastare questo per convincere i più attenti consumatori della musica nostrana, quelli almeno che Fossati lo seguono da anni, lontani mille miglia dai luoghi comuni della canzonetta nazionale e vicini a uno dei talenti più cristallini della nostra scena. Lui (uno che porta i suoi anni al gulfzaglio e che si ferma ancora ad ogni iampione) è un musicista a trecentosessantasei anni, brillante nelle liriche e complacente verso i suoi amori musicali, siano le percussioni sudafricane di recente scoperta o le vecchie arie della musica popolare, che da sempre coltiva.

Ora, dopo due anni di silenzio discografico, Fossati sforna il suo nuovo prodotto, l'ottavo da quando si muove in solitaria, salendo ancora nella parabola di una maturazione musicale che sembrava aver toccato con *Ventilazione*, il disco precedente, il suo punto di massimo sviluppo. Invece no: *700 giorni*, il nuovo album realizzato con Alan Goldberg come produttore, è un ulteriore passo avanti del Fossati musicista, *song-writer*, come dicono al di là della Manica, con tempi di maturazione che nulla hanno a che vedere con le furibonde e repentine grandole del mercato. «Due anni per fare un disco», dice Fossati — mi sembrano il tempo giusto. Bisogna cercare cose sensate da dire, e già questo non è facile: non ne viene una ogni venti giorni. E poi scriverle, musica e testi, e suonarle. Senza contare che mi ritrovo proprio ad avere affinità con artisti che spesso se ne stanno in silenzio per anni, che incidono

Il disco Un nuovo, bellissimo album per il celebre musicista: è intitolato «700 giorni»

La nuova Africa di Ivano Fossati

strumenti. E sono quelli che quando incidono lasciano il segno, come Paul Simon, come Van Morrison. La sensazione è che *700 giorni* sia un disco perfetto, e un dato di fatto è che migliori ad ogni ascolto, rivelando solo per solco sonorità sotterranee e una corposità inedita, dovuta al fatto che Fossati ha composto insieme testi e musiche, senza uno stacco, riuscendo così a produrre un suono estremamente compatto. Ci sono percussioni delicate e fluide, prese dalla tradizione etnica dell'Africa e in parte debitrice alla minimal music, ma anche accenti di arie popolari e un sostrato di quel rock genuino di squisita dolcezza che da sempre arricchisce i lavori di Ivano. Ma non solo: la capacità di introspezione dei testi, mai intimisti, vicini alla ballata ma lontani anni luce dalla spocchia e dal delirio di onnipotenza che spesso colora le canzoni del cantautore nostrano, denuncia una poetica intensa, che la musica rivela nella sua pienezza.

Dieci soldati, Il passaggio dei partigiani, Una notte in



Ivano Fossati: arriva nei negozi il suo nuovo «700 giorni»

Italia, sono affreschi a largo respiro, realtà metaforiche e schizzi appena abbozzati di sensazioni contrapposte, spesso capaci di scavare in profondità, come bombe emotive piazzate a suscitare reazioni e riflessioni. Fossati vuole probabilmente proprio questo, i suoi dischi e le sue canzoni crescono con lui, che dice: «Per fortuna si invecchia, si matura. Non si può sempre girare come una trottoia, bisogna anche fermarsi. Per quello, anche, spariscono in questo disco alcune semplificazioni rockettate usate in passato».

La casa, altro affresco, mosso e di sapore popolare, completa la compattezza del disco: il testo è costruito alla perfezione e la chitarra recita il ruolo primario in tutte le sue sfumature, dall'acustica alla Synt guitar che Fossati ama particolarmente. Chiudono la seconda facciata *Non è facile danzare*, romanzo in musica sull'uomo solo, attore, commediant, ballerino di fila in un corpo da ballo immenso, e *Gramore*, un addio ritmato come una danza da cortile.

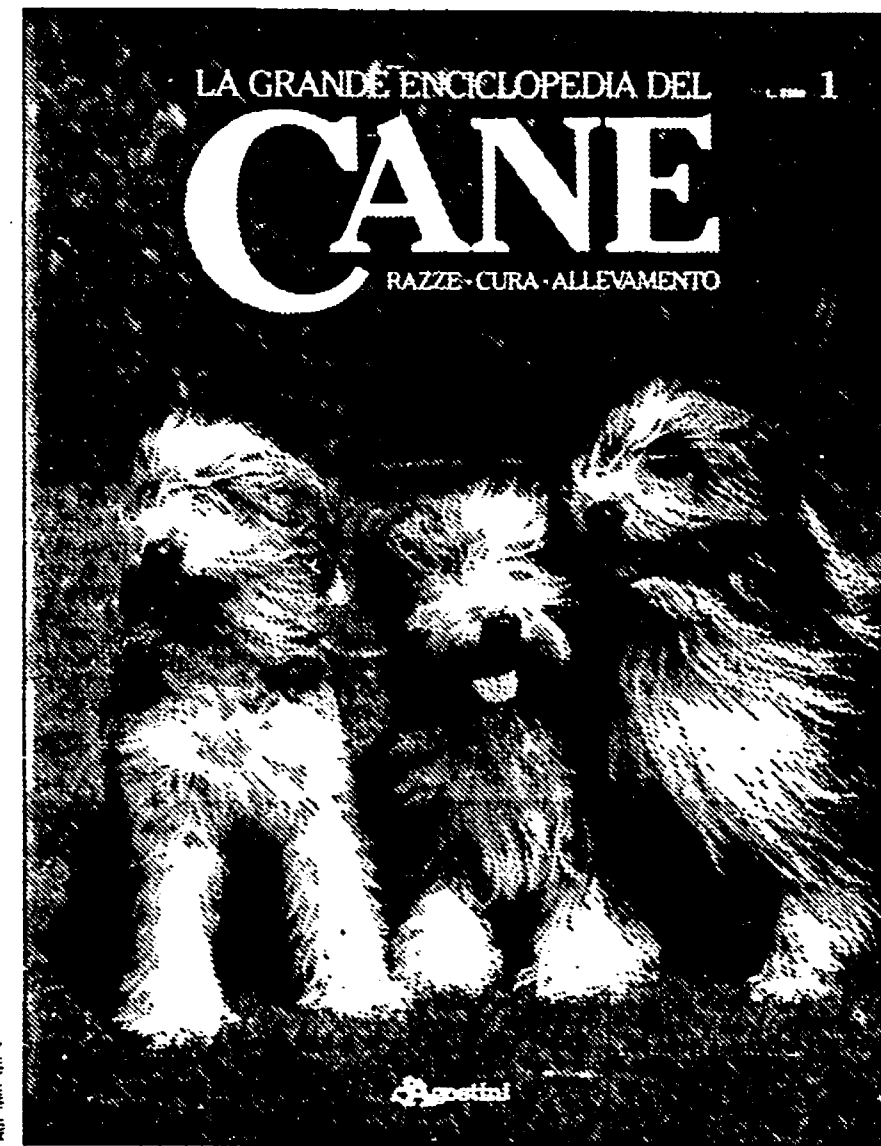
Con un disco simile in carne, Fossati si avvia probabilmente verso una celebrazione che la critica gli ha già tributato in passato, riconoscendo nei suoi lavori, mai arrivati al grandissimo pubblico delle classifiche, il germe del genio. Ma i meriti di Fossati vanno al di là di un disco: attento più alla sua musica che al modo di venderla, ha inventato una formula inedita, a metà tra il musicista di rock'n'roll e una teoria del testo mai elaborata prima. Il risultato è la qualità, e lo scopo — raggiunto — quello di far cantare un po' l'intelligenza.

Alessandro Robecchi

In edicola dal 16 settembre a sole 2500 lire.

SCOPRI UN NUOVO AMICO?

Forte, simpatico, affettuoso: il cane. Per conoscerlo, amarlo, proteggerlo, esperti di tutto il mondo hanno realizzato per te



120 fascicoli settimanali di 24 pagine
8 volumi elegantemente rilegati

Il 3° fascicolo
sarà in edicola il 26 settembre
a L. 2500

Agostini

LA GRANDE ENCICLOPEDIA DEL

CANE

RAZZE · CURA · ALLEVAMENTO

La grande famiglia canina

Sono qui descritte e classificate 450 razze di tutto il mondo, con particolari riferimenti alle caratteristiche fisiche. Alle attitudini, ai comportamenti.

Di ogni razza viene fornito un ricco corredo di notizie storiche. Le razze sono suddivise in base alle 4 categorie elaborate dalla Federazione Cinofila Italiana: cani da pastore, da guardia, difesa e utilità; cani da caccia; cani da compagnia; levrieri.

Una collezione fotografica eccezionale

L'enciclopedia è corredata da una eccezionale serie di fotografie, anche di grande formato, che illustrano non solo i grandi campioni delle più importanti competizioni mondiali, ma anche sequenze di addestramento, gare di bellezza e di lavoro.

La più grande opera mai realizzata sul cane

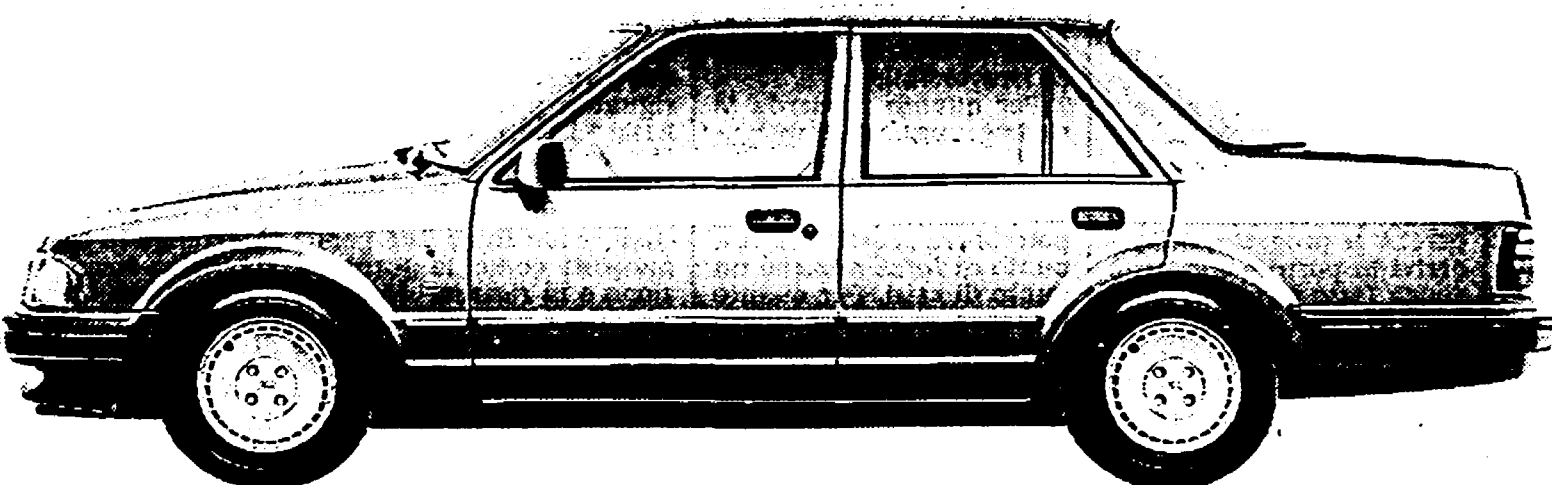
Questa enciclopedia fornisce tutte le informazioni utili alla scelta, al trattamento, all'alimentazione, all'educazione, con importanti nozioni di psicologia canina: un'opera indispensabile all'allevatore, ma anche a chi semplicemente ama il suo cane.

Con i primi 2 fascicoli
IN REGALO
le 42 schede
LA CURA DEL CANE



è un omaggio PAL

8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ORION



Dai Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate.

Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Orion è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10,4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Orion è subito vostra con 48 facili rate a partire da 309.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

Da lire 12.219.000 IVA inclusa

QUESTO È IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD



CATAPULTATEVI FINO AL 30 SETTEMBRE

Anche su Orion è possibile la Ford «Prima Assicurazione a Vita». Tutte le offerte Ford sono coperte da garanzia 3 e 5 anni di garanzia estesa e da un servizio di assistenza stradale 24 ore su 24. Per il servizio di assistenza stradale, la Ford Credit è un partner di Ford Credit e di Ford Credit.

SPAZIO IMPRESA

I dati dell'Anagrafe tributaria sulle società di capitali

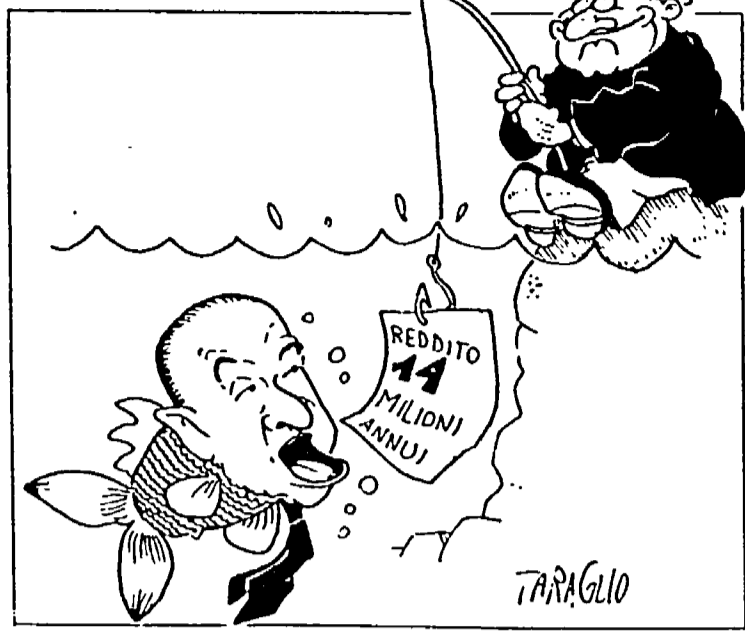
Il nodo fiscale Alla berlina solo se è minimpresa?

Nella prima decade di settembre rese note le statistiche sui contribuenti assoggettati ad Irpeg - 14 milioni il reddito medio

ROMA - Dobbiamo ammettere che i mezzi di informazione hanno fatto fino ad oggi una netta distinzione tra l'evasione fiscale (o presunta tale) delle persone fisiche, e tra queste rientrano le piccole e medie imprese gestite direttamente dal titolare, e l'evasione fiscale (o presunta tale) delle società e degli enti. Questa affermazione non è peregrina. Perché? Basta guardare come sono stati commentati i dati statistici elaborati dall'Anagrafe tributaria.

Per tutto il mese di agosto vi sono state indagini, dichiarazioni, prese di posizione e commenti vari in merito ai redditi dichiarati al fisco dalle persone fisiche per l'anno 1985. I dati statistici elaborati dall'Anagrafe ci hanno informato che i com-

mercianti hanno dichiarato neanche 10 milioni, i liberi professionisti con appena 14 milioni e gli impiegati 15 milioni. Come abbiamo evidenziato (in questa pagina) questi dati non ci sono apparsi completi, né tanto meno raffrontabili, poiché la platea dei soggetti riguardava solamente quei contribuenti che per quell'anno avevano presentato il modello 740.



hanno dichiarato ed abbiamo la somma complessiva, di 15.950 miliardi. Moltiplichiamo ancora gli utili medi di esercizio per il numero dei contribuenti che l'hanno dichiarato ed otteniamo complessivamente 21.600 miliardi. L'utile complessivo netto è, dunque, pari a 5.650 miliardi (21.600-15.950) che diviso per il numero delle società ed enti (385.000) ci dà il reddito medio effettivo: la stabilibile cifra di 14.675.000.

Esattamente quanto hanno dichiarato i liberi professionisti, meno di quanto hanno dichiarato gli impiegati e qualcosa in più di quanto hanno dichiarato i commercianti.

Commercio questo sconosciuto - Apriamo una discussione

Ecco i nostri ritardi «Ne parliamo come una nebulosa ma è una realtà in evoluzione»

Il giudizio del senatore comunista Carlo Pollidoro primo firmatario del progetto di riforma del settore «targato» Pci - L'attuale situazione e le prospettive per le medie imprese

Iniziamo con l'intervento del senatore Pollidoro del Pci una carrellata di opinioni sul ruolo e sviluppo del commercio nel nostro paese. La discussione è aperta ad imprenditori, politici e sindacalisti del settore.

La più recente evoluzione dell'economia ha messo in evidenza il nostro ritardo sul problema del terziario, perché i cambiamenti sono avvenuti senza che avessimo presente la loro entità e la loro direzione. Così ora si scopre che anche in Italia il terziario ha già superato gli altri settori dell'economia: il terziario è passato dal 40,6% nel 1970 ad oltre il 52% nel 1984.

Il resto dell'attuale sviluppo delle economie avanzate dimostra come l'estensione del terziario si rivela indispensabile per una prospettiva di maggiore efficienza e sviluppo. Esso consente, al tempo stesso, di affrontare via via anche i nuovi problemi che lo sviluppo industriale apre nel rapporto con la società attraverso tecniche alla tradizione e che se una funzione «residuale» negli anni 50 era stata assegnata al commercio, ciò è avvenuto perché è stata fatta una scelta politica in tal senso, come è stato ad un indirizzo economico che si fondava su un insufficiente sviluppo industriale, che

utilizzava il commercio come strumento ammortizzatore degli effetti sociali di quel tipo di sviluppo. Siccome i dati dimostrano che in questi ultimi anni il commercio sta uscendo da tale condizione subordinata (il suo peso è aumentato sia come occupazione dipendente sia come valore aggiunto), continuare a considerare tale settore secondo una concezione superata non rappresenta soltanto un freno al rinnovamento del settore, ma un danno per lo stesso sviluppo dell'industria.

Programmi Cee di finanziamento Il buio oltre l'azienda tessile-abbigliamento

Opera di sensibilizzazione avviata dall'Associazione industriale di settore che recentemente a Milano ha tenuto un seminario sulle opportunità del programma Brito - Ricerca e sviluppo di nuove tecnologie

MILANO - Quante sono le imprese italiane informate sui programmi previsti dalla Cee per finanziare la ricerca tecnologica di base? Poche rispetto alle potenzialità e alle disponibilità offerte da un bilancio non enorme ma certamente significativo. Questa scarsa conoscenza e utilizzazione va a scapito soprattutto delle piccole e medie aziende di uno dei settori più importanti dell'intero sistema italiano: il tessile-abbigliamento. Un'opera di sensibilizzazione e di informazione è stata pertanto avviata dall'Associazione Italiana Industriali dell'Abbigliamento che ha invitato tutti i suoi aderenti ad un seminario tenutosi a Milano il 10 settembre scorso sul cosiddetto programma Brito e sulle opportunità da esso offerte.

Che cosa è il Brito? Precedendo che è una sigla che sta per Basic Research in Industrial Technologies for Europe va detto che si tratta di un programma specifico, inserito nel più ampio programma comunitario di ricerca e sviluppo, per introdurre nuove tecnologie nella fabbricazione di prodotti realizzati con materiali flessibili (tessuti, pelli naturali, sintetiche ecc.).

Il Brito, è stato avviato nel marzo del 1985 (anche in seguito ad una richiesta dell'Associazione Europea degli Industriali dell'Abbigliamento) con uno scopo prioritario: aiutare le industrie europee «tradizionali» ad affinare le proprie tecnologie per poter giungere a un migliore rendimento.

Il seminario di Milano è giunto in un momento particolarmente opportuno soprattutto se si tiene conto di alcune fasi significative ormai concluse e di altre fasi, altrettanto importanti, che stanno per essere avviate. Il programma Brito, infatti, ha già terminato il suo primo ciclo conclusosi con l'approvazione di 14 progetti in campo tessile su circa un centinaio sul tappeto. Entro la fine del 1986, o al più tardi entro marzo del prossimo anno, sarà resa operativa la seconda ondata. Che cosa vuol dire in termini pratici? Che le aziende interessate dovranno aprire gli occhi per poter sfruttare una possibilità che, sul piano finanziario, prevede un intervento pari a circa 60 milioni di unità di conto (ricordiamo a questo proposito

che il primo programma Brito nella sua interezza è stato dotato di un budget di circa 125 milioni di unità di conto, di cui 65 milioni già stanziati per la prima fase 1985-1986, il rimanente per la seconda fase 1986-1987). Al di là dell'aspetto finanziario le aziende italiane farebbero comunque bene a interessarsi al programma in quanto esso, proprio perché condiziona i finanziamenti alla presentazione di progetti ai quali sono co-interventati aziende, centri di ricerca, università di più stati membri apre ampie prospettive di collaborazione internazionale. Senza dimenticare, inoltre, che è visto il successo del primo programma Brito - è quasi sicuro che ne verrà presentato un altro per il periodo 1988-1991 con fondi maggiori di quelli attuali.

Quando, cosa, dove

OGGI - Conferenza internazionale sul tema «Tecnologia verso il 2000: prospettive europee». La conferenza è patrocinata dalla Commissione delle comunità europee. Bologna - Palazzo della cultura e dei congressi.

Gustavo Visentini, Leonardo Perrone, Fabio Marchetti e Luciano Hina tengono un seminario su «Testi unici e reddito d'impresa». Roma - Luiss.

DOMANI - XXIV Salone professionale internazionale dei florovivai. Oltre mille aziende espongono prodotti succedanei per tre grandi classi merceologiche: florovivismo in campo, florotecnica, hobbyflora. Padova - Fiera.

OGGI - Conferenza internazionale sul tema «Tecnologia verso il 2000: prospettive europee». Bologna - Palazzo della cultura e dei congressi.

OGGI - Conferenza internazionale sul tema «Tecnologia verso il 2000: prospettive europee». Bologna - Palazzo della cultura e dei congressi.

Assicurazioni Quando finirà l'assalto alla diligenza?

Compagnie che cambiano nome dalla mattina alla sera e rapaci gruppi finanziari

ROMA - I dipendenti e gli assicurati della Padana, una compagnia del gruppo Eni, hanno scoperto nei giorni scorsi che il nome della loro ditta era stato modificato in quello, privo di qualsiasi sfumatura, di Agip assicurazioni. Così dipendenti e assicurati dell'Agicoltura, una compagnia del gruppo Generali, hanno improvvisamente visto modificarsi il nome dell'azienda in quello, meno rurale, di Aurora.

finanziaria non certamente brillante che fa dubitare anche l'organo di vigilanza sulle possibilità di risanamento? Ma questi episodi, riconducibili a puro nominalismo o ad autentici assalti alla diligenza, non sono che una punta dell'iceberg minaccioso e vagante costituito dalla incontrollata occupazione del settore assicurativo da parte di finanziarie, grandi gruppi, holding, tutti interessati a spartirsi la torta delle pensioni integrative private. Eppure avremmo giurato che le scelte di fondo sulle questioni previdenziali non fossero già state definite.

Impazzito sulla polizza r.e. auto. Ora il fenomeno, pur notevolmente diverso, presenta pericolose assonanze. Oggi però c'è una differenza: nel settore contrariamente al passato entrano gli uomini che possiedono il contante. Ma se è vero che persone ed enti indubbiamente rilevanti come Versace, Berlusconi, Di Donna, Ferruzzi, Canavesio, Reina, Borlenghi, Acqua Marcia, Fafin, Finrex e molti altri hanno soldi, è altrettanto vero che hanno anche i loro problemi, e se non va ora in porto, in fretta, la partita della previdenza integrativa, secondo le loro impostazioni, tutto il castello è destinato a crollare fragorosamente.

Intanto il Governo, appunto, assiste. La relazione dell'ex ministro dell'Industria sullo stato delle assicurazioni (Il Cref ha deludente ed evasiva. Infine neanche l'ente pubblico riesce ad esprimere altro che la bandiera delle privatizzazioni e della distruzione dello stato sociale, evitando di assumere qualsiasi altra posizione ideale. E quindi in gioco la struttura stessa del mercato assicurativo, il suo possibile dispiegarsi in angoli ancora non garantiti della vita e della relazione, l'accrescersi di una professionalità rispettosa dei cittadini e della loro ancora evidente inferiorità contrattuale.

Da allora ricordiamo che presso l'Associazione Abbigliamento è stata di recente creata una Commissione tecnica per superare e risolvere queste difficoltà. A questo punto la palla passa proprio alle aziende italiane.

Dalla proliferazione di fi-

gure produttive, anomale e non riconducibili a realtà identificate quali sono invece le compagnie, gli agenti, i brokers, a processi indubbi di dequalificazione professionale che ormai investono tutto l'arco delle forze impegnate in questo settore, anche nelle fasce medio alte, tutti i protagonisti della storia odierna delle assicurazioni rischiano di essere travolti, come mai nel passato, da innovazioni tecnologiche non sempre controllabili da criteri ispiratori dell'attività operativa sempre più rivolta all'acquisizione a tutti i costi e sempre meno al servizio da offrire alla collettività in termini di prevenzione, garanzia, previdenza. Occorre quindi una riflessione e una scelta in tempi ravvicinati.

Un'occasione concreta di manifestare uno sforzo di dialogo e di incontro nelle relazioni politiche assicurative potrebbe intanto essere la questione del rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ina, scaduto da due anni, per il quale è legittimo pretendere, con grande forza, la designazione di uomini e donne caratterizzati da grande professionalità, esperienza, cultura, rappresentatività reale, per uscire da una filosofia clientelare e lottizzatrice che ha in passato inquinato importanti scelte organizzative.

Claudio Paietti

Materiali sul Fondo monetario ed il Gatt prodotti dal Cref

ROMA - In occasione delle assemblee delle istituzioni economiche internazionali (Fondo monetario internazionale, Banca Mondiale, Gatt) il Cref ha prodotto materiali di informazione ed analisi sui temi in discussione: «Il Gatt: prospettive di un nuovo ordine commerciale» e «Il Sistema monetario in trasformazione» (un «Rapporto»).

Dalla nostra redazione CATANZARO - Può l'informatica rappresentare davvero il volano per lo sviluppo della Calabria? E che ruolo possono svolgere in quest'ambito gli investimenti dell'Iri? Il piano Calabria per l'informatica e la telematica di cui nelle settimane scorse si è discusso a Catanzaro con Piero Carniti, incaricato dell'Iri a gestire gli investimenti nel campo di prim'ordine, frutto di un lavoro di équipe di aziende dell'istituto di cui l'Interfiel, la più grossa azienda informatica della Calabria e della Lucania, è stata la capofila.

«Dopo l'annuncio di Prodi di massicci investimenti nel Sud da parte dell'Iri - dice il senatore Luise Biase, presidente dell'Interfiel - riteniamo che questo piano Calabria potrà passare dal campo dei progetti a quello delle realizzazioni». Per la prima volta in Calabria infatti, secondo quanto spiega l'ingegner Paolo Manacorda direttore dell'Interfiel e «cervello» di questo piano informatico - si sono concrete condizioni irripetibili che rendono credibile il raggiungimento di obiettivi importanti nel comparto della telematica pur in una regione dalla forte emergenza economica e sociale quale è la Calabria. Le aziende nella regione (Interfiel, Crai, Pitagora) e le condizioni essenziali perché il progetto vada e arrivi in porto è che tutto venga fatto in tempi brevi e che in questo settore vengano concentrate risorse straordinarie quantitative e qualitative.

«Così, in ogni caso, il piano Calabria per l'informatica e la telematica? Quali sono i suoi obiettivi, le strategie, i contenuti, i tempi di attuazione? OBIETTIVI - Il pacchetto

to che possa rendere protagonista le istituzioni a partire dal consiglio regionale. Sappiamo però di certo, per bocca dello stesso Carniti, che i finanziamenti provverranno dall'intervento straordinario già previsto per la Calabria dalla nuova legge sul Mezzogiorno. Si continua cioè a raschiare il solito barile.

L'Iri non interviene né con i propri fondi di dotazione, né con eventuali finanziamenti aggiuntivi. La Regione - dice Soriero - continua poi ad agire da spettatrice passiva, nessun progetto nuovo è stato presentato direttamente per accedere ai fondi della nuova legge sul Mezzogiorno, nessuna iniziativa di promozione seria verso il sistema delle imprese è stata finora dispiegata. Ecco perché non ci sono aziende a fare la fila per venire in Calabria. È urgente - prosegue il dirigente del Pci - una svolta radicale da parte della Regione sui problemi di politica industriale affinché la Calabria entri bene nel confronto nazionale su tutti i grandi progetti di investimento compreso il piano della telematica. Se l'obiettivo fosse fondamentalmente quello di informatizzare le strutture del Mezzogiorno si potrebbero già impegnare le imprese che operano in Calabria. Il problema che noi poniamo è invece di avviare un progetto pilota che intervenga in Calabria ma abbia una ricaduta a livello nazionale. La questione non è di poco conto: l'Iri e l'Interfiel piuttosto che appropriarsi di spazi di mercato in Calabria debbono aprire - conclude Soriero - nuovi spazi alle imprese e alle strutture di ricerca che già operano nella regione».

Filippo Vettri

Artigianato. A Roma dal 17 al 18 ottobre conferenza del Pci

ROMA - Il 17 e il 18 ottobre a Roma presso l'aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio si terrà la Conferenza Nazionale del Pci sull'artigianato. È prevista una relazione introduttiva dell'on. Alberto Provantini, responsabile del settore dell'artigianato presso la direzione del Pci. I lavori della conferenza verranno conclusi dall'on. Gianfranco Borghini, responsabile della sezione attività produttive. Alla conferenza interverrà anche l'on. Renato Zangheri, presidente del gruppo parlamentare comunista. È prevista, inoltre, la partecipazione di rappresentanti del governo, del Parlamento delle Regioni, delle Associazioni artigianali e di operatori ed esperti del settore.

«E allora il punto di incontro per una alleanza all'altezza dei problemi di oggi fra lavoro dipendente e lavoro autonomo impegnato nell'innovazione è proprio la lotta per la riforma della rete distributiva e per la riforma del sistema produttivo. È necessario rispondere alle esigenze moderne di sviluppo della società e della economia italiana».

Carlo Pollidoro

Strade che vai, buche che trovi

VIA NAZIONALE

Lo stato delle strade della capitale è disastroso. Colpa solo delle buche aperte dalle aziende ai servizi? «l'Unità» intende verificarlo con un'inchiesta che passerà al vaglio dei principali arterie della città controllando le cause del degrado. Invitiamo i lettori a segnalare i casi più scandalosi: cercheremo di occuparcene nell'ambito dell'inchiesta.

I sobbalzi cominciano appena si lascia piazza della Repubblica. Uno, due, tre, quattro, cinque... Ne abbiamo contati sessantotto ripercorrendo in auto dodici volte il chilometro scarso che dalla stessa piazza conduce a valle, nel cuore del centro cittadino. Ma i motociclisti girano che sul sellino delle loro moto ne avvertono molti di più. Via Nazionale non è la più antica strada di Roma, anzi. Però può concorrere senz'altro alla palma della più disastrata. Fra un «sanpietrino» e l'altro si aprono ormai ferite vistose, gli avvallamenti sono profondi, ogni volta che la si attraversa si disperda di giungere fino in fondo, in piazza Venezia. Il pezzo più duro è quello che si allunga fra il secondo semaforo fino al Palazzo delle Esposizioni. Il selciato sprofonda, rimonta, si spacca, si ricolma, sprofonda di nuovo... All'altezza del Palazzo delle Esposizioni l'avvallamento è talmente profondo da somigliare fortemente a un burrone: se si deve girare a destra per via Milano, verso il Traforo e via del Tritone, la manovra diventa ardua e più forti devono stringersi le mani al volante. Il commento di commercianti, gestori di bar, alberghi e ristoranti è unanime: «È un disastro. Bella pubblicità per i turisti...»
Perché via Nazionale è così dissestata?
«Perché sono circa 12 anni che non viene rifatta» è la risposta di Barbaro Torre, ingegnere

capo alla I Circoscrizione, trentadue anni di vita trascorsi a rattoppare le strade della capitale.
«Intendiamoci non è proprio uno scandalo perché è fatta con quella pavimentazione rigida che permette a una strada di reggere abbastanza. Ma ormai è al limite, si vede e soprattutto si "sente".
Cos'è la pavimentazione rigida?
«Venti anni fa fu salutata come un miracolo, oggi mostra già i segni della vecchiaia — ricorda l'ingegnere —. In pratica si tratta di una tecnica che permette la sostituzione del tufo e del pietrisco, che in generale precedono la posa del selciato, con una colata di cemento. Come si capirà ciò rende il manto stradale molto più solido sotto i «sanpietrini». Questa virtù però è anche un difetto, e grave. Perché non esistendo a Roma gallerie per servizi pubblici ogni volta che si deve operare sui cavi di acqua, luce, gas o telefono bisogna appicare completamente la strada e una pavimentazione come quella si rattoppa malissimo, nel senso che le cicatrici restano anche dopo la rimarginazione delle ferite...
E allora?
«Allora — conclude il suo pensiero Barbaro — se si aggiunge che la pavimentazione rigida non assorbe per nulla le vibrazioni dei mezzi di trasporto, il problema di sempre. Abbiamo calcolato che per rifare solamente quattro delle vie centrali

Devastata dagli avvallamenti l'importante arteria del centro
Un chilometro di slalom
Selciato a pezzi, rattoppi, fessure
un dissesto che si chiama vecchiaia

Sono dodici anni circa che nel tratto da piazza Repubblica a piazza Venezia non si fa manutenzione straordinaria - «Costa troppo, ma se non si investe è molto rischioso» - Guai più grossi per gli autobus



da miracolosa questa tecnica sia diventata pericolosa e va cambiata...
Ma per tornare a via Nazionale...
«Via Nazionale deve essere rifatta completamente perché la manutenzione ordinaria non è più sufficiente. Ma...»
Ma?
«Ma non ci sono i soldi, il problema di sempre. Abbiamo calcolato che per rifare solamente quattro delle vie centrali

più trafficate, via Nazionale, via del Tritone, via Cavour e via del Corso, sono necessari 9 miliardi. Li ho chiesti fin dal febbraio scorso ma se non approvano il bilancio...
E l'ingegnere sorride. Non è riuscito nemmeno a rattoppare nei mesi estivi un pezzo di via del Corso ormai ridotto veramente male. «Per una questione di firme non ho avuto i permessi in tempo e una volta avuti i permessi non si poteva dar fastidio al programma dell'as-



Nelle immagini alcuni tratti del selciato dissestato in via Nazionale

sessore Gatto». Ha poche speranze di rivedere ogni «sanpietrino» di via Nazionale al suo posto.
«Preoccupa soprattutto lo stato delle corsie degli autobus. Hanno bisogno di cure assidue e anche se sono state rifatte 5-6 anni fa, con la mole di traffico che ci passa quotidianamente, sono di nuovo a pezzi. E domani sarà peggio».

Maddalena Tulanti
(Continua)

«Rientrava tardi a casa»
Rimproverata
si butta
dal terrazzo

È una ragazza di 16 anni, se l'è cavata con molti lividi dopo un volo di cinque metri

Si è tuffata a pesce dalla finestra del primo piano, sconvolta dalla rabbia, dalla mortificazione, dalla paura e dalla delusione. Stefania Cancellieri, 16 anni, rimproverata e picchiata perché rincasava tardi, è piena di lividi e cammina zoppicando. La notte scorsa, sull'autoambulanza che da via Ettore Arena a Tor de' Cenci la portava al Sant'Eugenio, per un po' ha smesso anche di respirare. Ma la storia non è qui, Stefania fortunatamente sta meglio ed è già tornata a casa. E non è nemmeno la storia di due genitori orchi, abituati a riempire di botte la figlia. È più semplicemente e comunemente la storia di uno scontro generazionale, di una ragazza che cresce e cerca una libertà costantemente negata, di repressioni dettate (a torto? a ragione?) dalla paura di quello che può succedere, di silenzi ostinati.
«Non la capisco più — dice Augusto, il padre, autista per una ditta di trasporti —, da un po' Stefania risponde male alla madre, rincasa tardi, l'altra sera è tornata all'una di notte, le ho dato due o tre schiaffoni, lei è corsa alla finestra e si è buttata di sotto. È la seconda volta in sedici anni che la picchio, la prima è stata due settimane fa, per lo stesso motivo.
La versione di Stefania è più completa. Stava chiacchierando con un gruppo di amici e amiche davanti al lotto sette, a poche centinaia di metri da casa. È il punto più lontano che raggiunge quando esce ed è anche la ragione del conflitto: i genitori la fanno star fuori fino alle undici, ma la vogliono sotto casa.
Intorno alle 11 è arrivato l'ordine di rientrare. L'ha portato Alessandro, il fratello, zappone bianco e occhi vispi, non molto incline al silenzio (ha già «ingualato» la sorella dicendo che l'ha vista fumare), ha l'aria indisponente del maschietto compreso nel ruolo del controllore e Stefania lo manda a farsi benedire. «Ma sapevo che poi sarebbe arrivato mio padre e allora sono scappata, sono andata all'Eur, al laghetto, con l'autobus».
Per le ricerche parliamo dal quartiere Claudio e Grazia, due ragazzotti sul ventennio che abitano vicino a lei. A bordo di due auto perlustrano la zona. «Quando li ho visti arrivare — racconta Stefania — mi sono nascosta nella stazione della metropolitana, ma mi hanno trovato lo stesso. Non volevo tornare a casa e allora mi hanno trascinato fino alla macchina, e siccome continuavo a ribellarmi mi hanno preso a schiaffi: avevano il permesso di mio padre».
Appena scende dalla macchina, sotto casa, arrivano pure le botte del padre. Non sono colpi menati alla cieca, ma sono pesanti. La madre, Milena Fabbri, si mette in

mezzo, Stefania si divincola e corre in casa. Non fanno in tempo ad andarle dietro che la vedono lanciarsi dal terrazzo: un volo di cinque metri, una pesante caduta su un fianco, attutita un po' dall'erba.
In via Ettore Arena, lotto quattro, ci sono gli amici di Stefania. Che ne pensate di questa storia, dei conati per rientrare, dei rapporti con i genitori? «Io capisco le loro preoccupazioni — dice Luca, 16 anni —, era meglio se Stefania restava sotto casa, dove ci siamo noi che la guardiamo». «Io mi guardo da sola — dice Monica —, la verità è che parlare con i genitori è difficile, certe volte vorresti anche dargli ragione, ma poi ti senti oppresso e allora non rispondi neanche». È un ragazzo più grande, passando: «Perché, secondo voi non hanno ragione i genitori? Stefania non è una ragazza, è una ragazzina, ricordatevelo».
Ma tu, Stefania, che cosa hai pensato quando sull'autoambulanza ti mancava il respiro?
«Ho avuto paura, morire mi sembrava un po' troppo e adesso sono piena di lividi. E poi penso che a casa tutto ricomincerà come prima».
Che cosa chiedi come maggiore libertà?
«Vorrei andare qualche volta in discoteca».
Stefania è triste e pensierosa, ma è anche pronta a ridere, con gli occhi che si illuminano, se le si fa una battuta. Chissà, forse un po' di dialogo in più con suo padre, un taglio netto con quell'esercito di padri acquisiti e tutto si sistema.
Roberto Gressi

Il progetto, nato per alleggerire il traffico, dopo quattro anni di studi e mille autorizzazioni, al via a metà ottobre

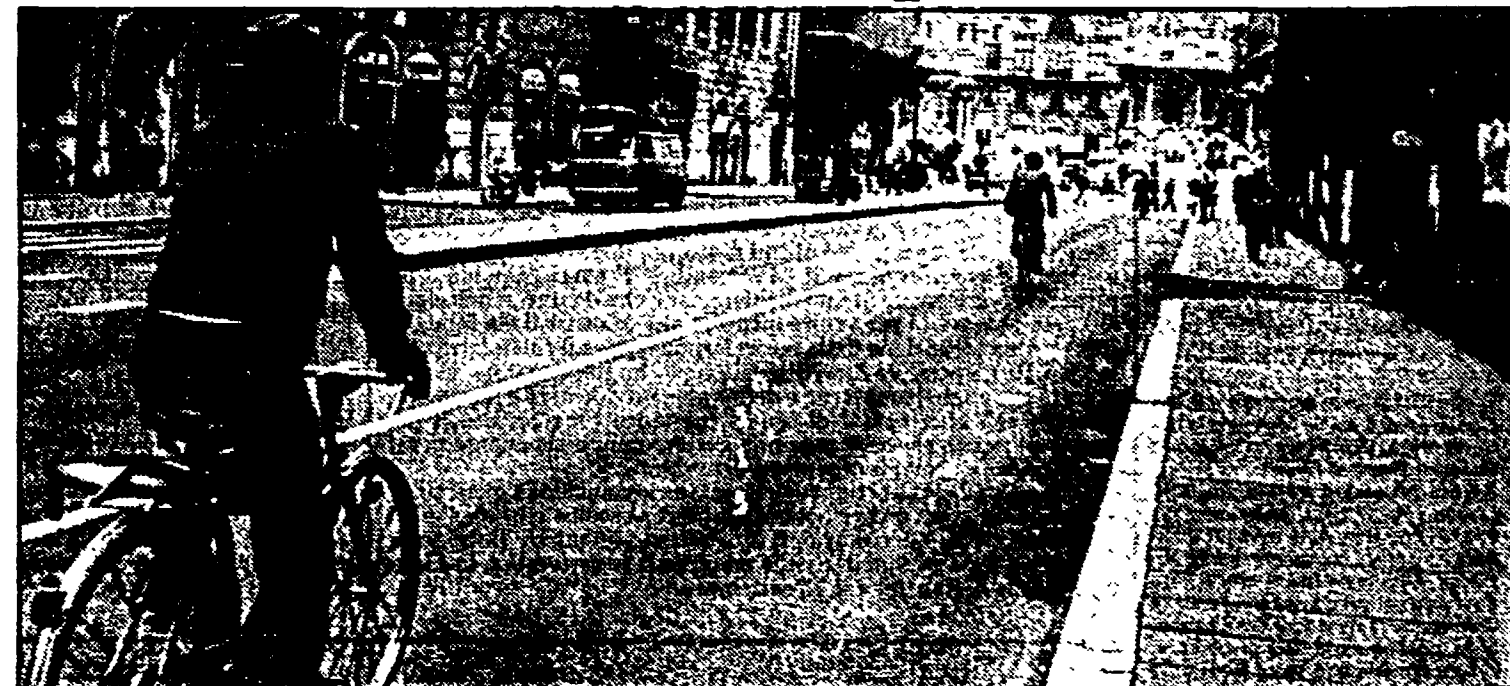
Con le bici-taxi Roma diventerà un po' cinese
In centro tante «stazioni»
come le poste dei cavalli

Affittare una due ruote costerà 4000 lire al giorno - Colore indelebile e linea speciale contro i ladri - Il piano della coop «Bici-Roma»

I love bike. Bicicletta ti amo. Sarà impossibile resistere quando nella sua forma originalissima, nel suo colore giallo, indelebile, la vedremo circolare per tutta Roma. Sarà un ciclo corriere verde le «stazioni» per affittarne una; basteranno solo 4000 lire e per tutta la giornata sarà così possibile circolare in gruppo, alle due ruote dei nostri sogni. Poi, senza più problemi di traffico, potremo mollarla in una qualsiasi delle stazioni. Non è questo un sogno, ma la realizzazione di un progetto coltivato per quattro anni e che, a partire da metà ottobre, cambierà un po' il volto di questa città tartassata dal traffico.
«Bici-Roma» è il nome della cooperativa che ha realizzato il piano, presidente è Roberto Nisticò che ha illustrato ieri più nel dettaglio l'iniziativa.
«Dunque stazioni di bici-

lette nei punti più importanti: a Santi Apostoli, piazza di Spagna, piazza del Popolo, piazza Navona per cominciare; poi tanti altri luoghi che dovranno essere strategicamente studiati. In questi punti si potrà affittare per l'intera giornata la due ruote e poi lasciarla quando si vuole, non necessariamente nelle stazioni di partenza, ma in una qualsiasi. Problema di furti? Nessun pericolo, assicura Nisticò. La bicicletta della cooperativa avrà una linea speciale, su progetto del soci è la famosa Legnano che la sta realizzando. Quindi sarà riconoscibilissima e non potrà mimetizzarsi fra le tante che ormai sempre più riempiono le strade di Roma. Inoltre sarà dipinta in giallo squillante, con una speciale vernice che non può più essere ricoperta da un'altra.
Per arrivare alla realizzazione di questo prezioso ser-

vizio, di bici-taxi, che farà un po' assomigliare Roma a Pechino, i soci della «Bici-Roma» hanno dovuto attendere quattro lunghi anni, necessari a espellere tutte le pratiche burocratiche, ad ottenere tutte le autorizzazioni necessarie. Ma alla fine ci sono riusciti.
All'inizio della prossima estate — stagione in cui la voglia di bici diventa irrefrenabile —, la «Bici-Roma» sarà in grado di mettere su strada mille veicoli.
E la cooperativa? È un gruppo di trenta soci, tra cui si contano anche due pensionati. Erano due meccanici di biciclette e saranno proprio loro a occuparsi della manutenzione dei mezzi, a vigilare che tutti siano perfettamente funzionanti e oliati. Sarà dunque per i due meccanici una grande occasione per ritornare all'antico amore. I love bike, appunto.
r. la.



Pci: «Il centro storico? Chiudiamolo»

Per una maggiore mobilità a Roma chiudiamo il centro storico al traffico privato. E questa la parola d'ordine che il Pci lancia alla ripresa dell'attività politica. Lo fa chiamando i cittadini a discutere pubblicamente anche con chi nel traffico ci lavora ogni giorno: i tassisti e gli autisti dell'Atac. Dunque oggi, alle ore 12, in largo Corrado Ricci si terrà questo incontro a cui parteciperanno il gruppo comunista di Campidoglio, il coordinamento taxi e Atac, la zona centro del Pci e

la federazione romana.
Di traffico parleranno anche, probabilmente mercoledì prossimo, i segretari del Pci e del Pri. Il repubblicano Saverio Colura, infatti, ha accolto l'invito rivolto da Goffredo Bellini nelle scorse settimane con una lettera e ha risposto al segretario della federazione comunista di essere disponibile ad affrontare il problema del traffico nel centro storico che ogni giorno diventa drammatico.



«Scaricano sempre tutto in periferia»
Un sinistro volante
E chi vuole discutere viene fischiato

Cinquecento persone hanno raccolto l'invito «contro i nomadi»

«I campi sosta? Giustissimo purché siano lontani da noi»
«Ostia ha ospitato tutti, però...»



sono Franco, 33 anni operato, e Antonella, 30 casalinga, mentre con il documento in mano fanno la fila per firmare la petizione. E poi? Intanto prende il via la manifestazione. Il microfono al presidente del Comitato per Ostia-comune. L'anziano avvocato Antonino Di Spirito non rinuncia ad un'arringa formale e nella sua arringa si attribuisce il merito di aver usato il termine nomadi al posto di zingari «vagamente dispregiativo». E poi? «Abbiamo ospitato tutti, ma i nomadi con le loro caratteristiche etnico-sociali non possono non creare difficoltà. Viene applaudito.

Il presidente dell'associazione commercianti, Morelli, che invita la gente a non prendersela con il Comune ricordando il nuovo ospedale, viene invece accolto da un mugugno generale. L'ospedale bello e moderno è stato finito oltre un anno fa ed è ancora chiuso.
L'assemblea segue un copione prestabilita e gli oratori dicono le cose che la gente vuole sentire. Si respira aria da cittadina della provincia americana con tanta gente rispettabile e vogliosa di ordine. Il bisogno di dimettersi. La gente gli concede un applauso. Quando poi Ribeca passa alle proposte per risolvere il problema il clima cambia di nuovo. È pensoso che un campo sosta potrebbe essere creato a ridosso del Grande raccordo anulare all'altezza di Tor di Valle.
La gente non ha voglia di discutere soluzioni. Tornano i fischi e Ribeca ricorda che in un non troppo lontano passato c'è stato chi perseguitando ebrei, comunisti e zingari ha scritto una delle più tragiche pagine della storia mondiale. La gente non vuole sentire ed esercizza il problema urlando.
Ronald Pergolini

L'avvocato Di Spirito cerca di «piacere gli animi». «Se la base non vuole ascoltare, perché insistere? Scatta la protesta di un gruppo di giovani. «È questo il futuro di cui parlate?». «Vogliamo discutere liberamente» e l'avvocato si becca un coro di «Fascista, fascista».
Il consigliere comunista con difficoltà riesce a riprendere il filo del suo intervento. «Il Comune su questa vicenda ha dato prova di incapacità, ma nessun assessore dopo il «pateracchio» ha pensato di insediamenti. Quella che hanno tentato di fare nei giorni scorsi è stata una deportazione. Altro che campo sosta». Poi, agitando uno dei volantini che annunciavano la manifestazione, aggiunge: «Non è però questo il modo di affrontare il problema. Così si rischia di innescare una pericolosa spirale di violenza contro comunità che hanno diritto a vivere». A questo punto si scatenano le bagarre. Fischi, urla. Gli organizzatori gli consigliano di smettere e per convincerlo staccano l'audio.

Una guida per scegliere a chi affidare il bambino in una città con pochi nidi

A.A.A. baby sitter cercasi Vicemadri per soldi o passione

Studentesse o esperte puericultrici, giovanissime o già sposate e anche uomini: ce n'è per tutti i gusti - Indirizzi utili quando la nonna non è disponibile - Ci sono agenzie e parrocchie ma funziona soprattutto il tam-tam delle amiche

«Baby sitter? Certo, ma non per carriera né per vocazione — confessa Angela Di Giacinto, una brUNETTA, minuta ed effervescente — una laurea in psicologia, corsi di danza terapia, articoli pubblicati su riviste specializzate, mi fanno sperare in qualcosa di più. Ma i bambini mi piacciono e mi divertono: per guadagnare qualche lira in attesa di un lavoro vero preferisco centomila volte di più accompagnare una bimba alle giostre che battere a macchina una lettera commerciale. Si fare la baby sitter è un lavoro creativo e ricco: per arrotondare va benissimo. Ma c'è anche chi lo sceglie come occupazione stabile. Gianna, 20 anni, sposata, una scuola d'arte lasciata a metà, la sua scelta l'ha fatta già da parecchi anni: «Ho provato a cercare un lavoro stabile, a tempo pieno. Ho fatto la cassiera da un meccanico ma mi annoiavo e poi la paura che la sera i conti non tornassero mi paralizzava. Così sono tornata a fare da vice-madre al piccolo Luca. Sto con lui da moltissimo tempo e ormai mi ci sono irrimediabilmente affezionata. Per adesso continuo così, quando avrò un bimbo tutto mio, allora lascerò il lavoro e farò solo la madre».



Ma quanto costa una baby sitter in una città senza asili? Il costo medio è di 5-6 mila lire al mese per un impegno quotidiano ma spesso in nero e la tredicesima lasciata al buon cuore del datore di lavoro. Però visto che nel 90% dei casi si tratta di occupazioni saltuarie, giusto per arrotondare, le vertenze al pretore di contano.

E infine c'è il capitolo «arruolamento». Nonostante le dimensioni della metropoli i romani si fidano soprattutto del tam-tam. Non c'è niente che valga di più per un aspirante baby sitter che la raccomandazione di una dirimpettaia o una buona parola del portiere o di un collega di ufficio. È questo il biglietto da visita che apre tutte le porte. Molta diffidenza invece c'è nei confronti dell'inserzione sul giornale o dell'avviso affisso nella bacheca dell'università. Il sistema del tam-tam funziona anche se il mediatore è il parroco. Alcune chiese hanno improvvisato degli schedari artigianali che contengono richieste di lavoro. «Tutte ragazze conosciute, che abitano nei dintorni dice padre Degradà della chiesa di San Luigi Gonzaga — e appartengono al quartiere anche le famiglie presso cui le indirizzano».

Su scala più internazionale l'«Operato di Don Bellè del «Fraterno aiuto cristiano» di Prima Porta. «Cerchiamo di aiutare anche molte straniere fuggite da paesi assediati dalla fame o dalla violenza — dice il sacerdote triestino, patrocinatore di questa iniziativa — ma forniranno anche l'indirizzo di studentesse italiane».

A chiudere i battenti in questi anni, invece, sono state soprattutto le agenzie private. L'anziana titolare della «Nutrice» si è ritirata in pensione. «La Cicogna» (negozio di abbigliamento per l'infanzia) di via Frattina ha ceduto le armi, l'Istituto Parisi si è accentrato dei preventivi dell'asilo nido. Fra le agenzie private resiste soltanto la «ditta» Martini (telefono 2753872). «Sono sulla breccia da oltre quindici anni — dice il titolare — e nonostante chiedo soltanto un contributo volontario alla famiglia alla quale trovo fatta o baby sitter, resto a galla piuttosto bene. Qualche incompatibilità fra il datore di lavoro e la bambina si crea ma il problema lo risolvono fra loro, io non c'entro più».

Al Parco del Turismo dell'Eur da domani fino a domenica è di scena un antico testo del 400 fiorentino. «La rappresentazione S. Uliva». Alla fine del XV secolo veniva rappresentato in due giornate con grandiosità di mezzi teatrali, intermezzi e avvenimenti, non sempre direttamente legati alla struttura. Le componenti erotiche ed avventurose che ne arricchiscono la trama ne fanno al di là del titolo una rappresentazione profana. In epoca moderna è rimasto famoso l'allestimento

che ne fece il regista Jacques Copeau per l'inaugurazione, nel 1933, del 1° Maggio Musicale Fiorentino. Le musiche erano di Ildebrando Pizzetti. Andreina Pagnani sostenne, con grande successo, il ruolo di Uliva.

Il regista Rodolfo Santini, adattando il testo ad una durata di circa due ore, ha ideato un gioco teatrale «en plein air» con la partecipazione di attori, danzatori e mimi. Bandiere e stendardi, armi e turbolenti, una cinquantina di costumi e trenta persone in scena per creare, con l'ac-

compagnamento di musiche originali del 400, un gioco di suoni e colori senza però tradire il lirismo di base del testo.

L'ingresso costa 8.000 lire e lo spettacolo comincia alle 20.45.

didoveinquando

Storia di una santa tra sacro e profano

Al Parco del Turismo dell'Eur da domani fino a domenica è di scena un antico testo del 400 fiorentino. «La rappresentazione S. Uliva». Alla fine del XV secolo veniva rappresentato in due giornate con grandiosità di mezzi teatrali, intermezzi e avvenimenti, non sempre direttamente legati alla struttura. Le componenti erotiche ed avventurose che ne arricchiscono la trama ne fanno al di là del titolo una rappresentazione profana. In epoca moderna è rimasto famoso l'allestimento



TEATRO



Aldo Giuffrè nello spettacolo «La fortuna con F maiuscola»

All'Argot i trucchi del palcoscenico

L'Argot ci riprova. Visto l'interesse suscitato dai corsi di Annie Girardot e Vittorio Caprioli, che l'anno passato, proprio all'Argot, hanno spiegato tecniche, metodi e segreti che si celano dietro una genialità artistica, il programma di quest'anno, prevede altri corsi di «addetti ai lavori».

Da gennaio, poi, partirà un'altra serie di corsi tematici: trucco cinematografico e teatrale, respirazione, portamento ed espressività corporea, mimo e acrobazia, ripresa e montaggio video e cinema d'animazione, tenuti da professionisti del settore a cui seguiranno serate dimostrative e mini-produzioni.

Note brasiliane con Irio De Paula

R. Vitiello. Allo Spazio balera alle 17.30 animazione con il Teatro dell'Esistenza di M. Capuano. Ore 20.30 film «Da Tall' a Zataar a Sabra e Chaila». Ore 22 film «Lenny» con Dustin Hoffman.

Si alza il sipario sulla «nuova danza»

Il Teatro In Trastevere inaugura la sua programmazione con gli spettacoli di giovani coreografi a conferma della vitalità e della consolidata importanza della «nuova danza» italiana.

DANZA

collaborazione tra la Glavotto, di formazione modern dance, e la Boensch, di ispirazione più teatrale, è eseguita da una compagnia di sicuro affidamento, tutta al femminile, in cui si segnalano, tra le altre, la stessa Boensch e Sandra Fuclarelli.



DANZA

si di danza (da cui nasce la compagnia), seminari, stages, producendo o presentando inoltre molti lavori. «Ombre», lo spettacolo in scena in questi giorni, è la più recente produzione del gruppo, storia e parabola di una donna, frammenti e memorie spesso anche in chiave onirica. Coreografia della stessa Campiglio, musiche di Teresa Rampazzi, Villalidos e Orgor.

Scelti per voi

○ Karate Kid II

Stavolta il protagonista della storia non è il giovane Ralph Macchio, ma il suo educatore, saggio e gentile, venuto da Okinawa. Il quale, raggiunto dalla notizia che il padre sta morendo, decide di tornare nella natia isola, sapendo di incorrere nelle ire del cattivissimo Sato (quarant'anni prima i due litigarono per una donna). Molto folclore, paesaggi suggestivi, sorrisi e baci al chiaro di luna. Solo nel finale si scatena la sfida, che, come di rigore, vedrà il giovanotto vincitore.

ACADEMY, ADRIANO ATLANTIC, AMBASADE

○ Il commissario

Delizioso poliziesco alla francese diretto nel 1984 da Claude Zidi e interpretato da un Philippe Noiret in stato di grazia. È lui il commissario, ovvero uno stagionato ispettore della polizia che, per arrotondare i magri proventi, chiude un occhio su certi traffici minori. Ma quando c'è da mandare in galera i delinquenti veri, non se lo farà dire due volte. Ironico, garbato, rovinato da un finale un po' troppo mieloso.

RIVOLI

■ Power

Thrilling poliziesco firmato Sidney Lumet, il bravo regista di Quincy. Il film è tutto incentrato su una figura che in America è davvero una potenza: il creatore di immagini, l'uomo che coordina e influenza le campagne elettorali dei politici. Pete St. John è un fuoriclasse del settore, ma quando un senatore suo amico è costretto a farsi in disparte in un'occasione di barlume di umanità... Ricchissimo il cast: Richard Gere, Julie Christie, Gene Hackman, Kate Capshaw.

ETOILE

□ Storia d'amore

Dopo l'ottima accoglienza alla Mostra di Venezia, il nuovo film di Francesco Maselli (il primo dai tempi del Sospetto, 1976) è pronto all'esame del pubblico. Una storia di giovani: giovani qualunque, con un lavoro poco gradevole, con sogni tutto sommato normali, con una gran voglia di amare. Al centro del film campeggia la figura di Bruno, ragazzo proletario ignorante ma vitalissimo, imperscrutabile con grande genialità dalla giovanissima Valeria Golino.

HOLIDAY

Prime visioni

Table with columns for show name, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', 'AIRONÈ', 'ALCIONE', etc.

DEFINIZIONI

Table defining abbreviations: A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, S: Sentimentale, SA: Satirico, SM: Storico Mitologico.

Spettacoli

Table listing various theatrical performances with details on location, time, and description. Includes titles like 'HOLIDAY', 'INDINO', 'KING', 'MADISON', etc.

Table listing performances from 'DELLE PROVINCE' to 'S. MARIA AUSILIATRICE'.

Fuori Roma

Table listing performances in various locations: MONTEROTONDO, NUOVO MANCINI, RAMARINI, ALEBANO, ALBA RADIANI, FLORIDA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA, VALMONTONE, MODERNO, CINEMA AL MARE, OSTIA, KYRSTALL, SISTO, SUPERGA, FIUMICINO, TRIANO, MACCARESE, ESEDRA, FORMIA, MIRAMARE, GAETA, ARISTON, CIVITAVECCHIA, BERNINI, GALLERIA, BILLIE HOLIDAY, DORIAN GRAY, SAINT LOUIS MUSIC CITY, FOLKSTUDIO, GIARDINO FASSI, FONCLEA, SANTA MARCIA, LA PRUGNA, ORATORIO DEL CARAVITA, ORATORIO DEL GONFALONE, ORATORIO DI SANTA MARIA, ORIONE, COOP ART, CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA, CENTRO ATTIVITA' MUSICALI, MUSICA CONTEMPORANEA, ASSOCIAZIONE ROMANA INTRAMUSICA, ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE, AUDITORIUM DEL FORO ITALICO, BASILICA DI SANTA SABINA, BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE, MUSICA SAN NICOLA IN CARCERE, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ASSOCIAZIONE ANICI DI CANTATA E ANGOLO, ASSOCIAZIONE CROCETTA, ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSE, ASSOCIAZIONE CORALE CANTORUM JUBILO, ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA, ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH, ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI, ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI.

Prosa

ABRAXA TEATRO, AGORA 80, ALLA RINGHIERA, ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO, ANFITRONE, ANTEPRIMA, ARGOT - STUDIO, AUT AND AUT, BELLI, CENTRALE, DELLE ARTI, DE SERVI, FAHRENHEIT, GIARDINO DELL'AURORA, GIULIO CESARE, LA CHANSON, LA COMUNITA', LA MADDALENA, LA SCALETTA, LE SALETTE.

Teatro

TEATRO ARGENTINA, TEATRO ELISEO, TEATRO DELL'OPERA, TEATRO DELL'OROLOGIO, TEATRO IN TRAVESTERE, TEATRO ORFEO, TEATRO DELL'UCCELLERA, TEATRO DEL CACCIA, TEATRO DI ROMA, TEATRO SESTINA, TEATRO TUDINONIA, TEATRO TRAIANO, TEATRO VALLE-ETI, TEATRO ZERU.

Visioni successive

ACILIA, ADAM, SUPERCINEMA, UNIVERSAL.

Musica

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA, ASSOCIAZIONE ROMANA INTRAMUSICA, ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE, AUDITORIUM DEL FORO ITALICO, BASILICA DI SANTA SABINA, BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ASSOCIAZIONE ANICI DI CANTATA E ANGOLO, ASSOCIAZIONE CROCETTA, ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSE, ASSOCIAZIONE CORALE CANTORUM JUBILO, ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA, ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH, ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI, ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI.

Cabaret

BILLIE HOLIDAY, DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS, SAINT LOUIS MUSIC CITY, FOLKSTUDIO, GIARDINO FASSI, FONCLEA, SANTA MARCIA, LA PRUGNA, ORATORIO DEL CARAVITA, ORATORIO DEL GONFALONE, ORATORIO DI SANTA MARIA, ORIONE, COOP ART, CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA, CENTRO ATTIVITA' MUSICALI, MUSICA CONTEMPORANEA, ASSOCIAZIONE ROMANA INTRAMUSICA, ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE, AUDITORIUM DEL FORO ITALICO, BASILICA DI SANTA SABINA, BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE, ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA, ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA, ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, ASSOCIAZIONE ANICI DI CANTATA E ANGOLO, ASSOCIAZIONE CROCETTA, ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSE, ASSOCIAZIONE CORALE CANTORUM JUBILO, ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA, ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH, ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLSI, ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI.

SONO BELLISSIMI AUTOVOX. la forza dello spettacolo con nuovo stile. MAZZARELLA BARTOLO. Vie delle Medaglie d'Oro, 108 Roma - Tel. (06) 386508. MAZZARELLA & SABBATELLI. Via Tolomaide, 16/18 Roma - Tel. (06) 319916. 2 ANNI DI GARANZIA. 28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO. 36 RATE MENSILI DA L. 53.000. 24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO. 36 RATE DA L. 47.000.

La leggenda di Manco Capac (Perù). PARTENZA: 30 ottobre. DURATA: 17 giorni. QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.750.000. INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI. Unità vacanze. MILANO - Viale Fulvio Testi, 75. ROMA - Via dei Taurini, 19.

Bene i match di andata: a Nantes i granata dilagano (4-0) contro i francesi per 45' in dieci

Coppe, per ora vinciamo 17-0...

Sei successi per le italiane, Juve e Toro super

COPPA DEI CAMPIONI

Detentrici: Steaua Bucarest (Romania) - Finale: 27 maggio 1987

SEDECESIMI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
PSV Eindhoven (Ola.) - Bayern Monaco (Rfg).....	0-2	1-10
Porto (Por.) - Rabat Ajax (Mal).....	9-0	»
Avenir Beggen (Lux.) - Austria Vienna (Aut.).....	0-3	»
JUVENTUS (Ita.) - Valur Reikjavik (Isl.).....	7-0	»
Stella Rossa B. (Jug.) - Panathinaikos Atene (Gre.).....	3-0	»
F. Beres Stara Zagora (Bul.) - Dynamo Kiev (Urss).....	1-1	»
Young Boys Berna (Svi.) - Real Madrid (Spa.).....	2-0	»
Anderlecht (Bel.) - Gornik Zabrze (Pol.).....	2-0	»
Brondby IF (Dan.) - Honved Budapest (Ung.).....	4-1	»
Besiktas Istanbul (Tur.) - Dynamo Tirana (Alb.).....	2-0	»
Apoli Nicosia (Cip.) - Hjk Helsinki (Fin.).....	1-0	»
Rosenborg Bk (Nor.) - Linfield Afc (Idn.).....	1-0	»
Oergryte Js (Sve.) - Dynamo Berlino (Rdt.).....	2-3	»
Shamrock Rovers (Irl.) - Celtic Glasgow (Sco.).....	0-1	»
Paris St. Germain (Fra.) - Tj Vitkovice (Cec.).....	2-2	»

* Steaua Bucarest (Rom.) passa di diritto al turno successivo

COPPA DELLE COPPE

Detentrici: Dynamo Kiev (Urss) - Finale: 13 maggio 1987

SEDECESIMI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
Rapid Vienna (Aut.) - Bruges (Bel.).....	4-3	1-10
ROMA (Ita.) - Real Saragozza (Spa.).....	2-0	»
Benfica Lisbona (Por.) - Lillestrom (Nor.).....	2-0	»
Nentori Tirana (Alb.) - Dynamo Bucarest (Rom.).....	1-0	»
Aberdeen (Sco.) - Sion (Svi.).....	2-1	»
Girondins Bordeaux (Fra.) - Waterford United (Irl.).....	2-1	30-9
Malmoe (Sve.) - Apolon Limassol (Cip.).....	6-0	1-10
Bursaspor (Tur.) - Ajax Amsterdam (Ola.).....	0-2	»
Zurriog (Mal.) - Wrexham (Gal.).....	0-3	30-9
Valkeakosken Haka (Fin.) - Torpedo Mosca (Urss).....	2-2	1-10
Olympiakos Pireo (Gre.) - Luxembourg (Lux.).....	3-0	»
Stoccarda (Rfg) - Spartak Trnava (Cec.).....	1-0	»
Fram Reikjavik (Isl.) - Katowice (Pol.).....	0-3	2-10
Boldklubben 1903 (Dan.) - Vitocha Sofia (Bul.).....	1-0	1-10
Glentoran (Idn.) - Lokomotiv Lipsia (Rdt.).....	1-1	»
Vassa Budapest (Ung.) - Velez Mostar (Jug.).....	2-2	»

COPPA UEFA

Detentrici: Real Madrid (Spagna) - Finali: andata 6 maggio, ritorno 20 maggio 1987

TRENTADUESIMI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
Lens (Fra.) - Dundee United (Sco.).....	—	1-10
Groningen (Ola.) - Galway United (Irl.).....	5-1	»
IA Akranes (Isl.) - Sporting Lisbona (Por.).....	0-9	»
Athletic Bilbao (Spa.) - Magdeburg (Rdt.).....	2-0	»
Athletic Madrid (Spa.) - Werder Brema (Rfg).....	2-0	»
Jeunesse d'Esch (Lux.) - Gand (Bel.).....	1-2	»
Pecs Munkacs (Ung.) - Feyenoord Rotterdam (Ola.).....	1-0	»
Sparta Praga (Cec.) - Victoria Guimaraes (Por.).....	1-1	»
Heart of Midlothian (Sco.) - Dukla Praga (Cec.).....	3-2	»
Nantes (Fra.) - TORINO (Ita.).....	0-4	»
Kalmar (Sve.) - Bayer Leverkusen (Rfg).....	1-4	»
Sigma Olomouc (Cec.) - IFK Goteborg (Sve.).....	1-1	»
Dynamo Minks (Urss) - Raba Eto Gyoev (Ung.).....	2-4	»
Coleraine (Idn.) - Stahl Brandesburg (Rdt.).....	0-1	»
Legia Varsavia (Pol.) - Dnipro (Urss).....	0-0	»
Glasgow Rangers (Sco.) - Iives Tampera (Fin.).....	4-0	»
Bayer Uerdingen (Rfg) - Carl Zeiss Jena (Rdt.).....	3-0	»
Linzer Ask (Aut.) - Widzew Lodz (Pol.).....	1-1	»
Neuchatel Xamax (Svi.) - Lyngby (Dan.).....	2-0	»
Beveren (Bel.) - Vaaleregen Oslo (Nor.).....	1-0	30-9
Ofi Creta (Gre.) - Hajduk Spalato (Jug.).....	1-0	1-10
Flamurtari Viora (Alb.) - Barcellona (Spa.).....	1-1	»
FIorentina (Ita.) - Boavista Porto (Por.).....	1-0	2-10
Hibernians (Mal.) - Traika Plovdiv (Bul.).....	0-2	1-10
Tirol Innsbruck (Aut.) - Sredetia Sofia (Bul.).....	Rinv.	30-9
INTER (Ita.) - Aek Atene (Gre.).....	2-0	2-10
Borussia M. (Rfg) - Partizan Belgrado (Jug.).....	1-0	1-10
Sportul Studentesc (Rom.) - Omonia Nicosia (Cip.).....	1-0	»
Universitatea Craiova (Rom.) - Galatasaray (Tur.).....	2-0	»
Rijeka (Jug.) - Standard Liegi (Bel.).....	0-1	»
NAPOLI (Ita.) - Tolosa (Fra.).....	1-0	»
Spartak Mosca (Urss) - Lucerna (Svi.).....	0-0	»

Facilissima affermazione dei bianconeri contro i campioni di Islanda - Laudrup a segno per tre volte - 22mila spettatori per un incontro a tratti piacevole - Le altre reti realizzate da Serena, Cabrini, Briasci e Vignola

Juventus-Valur 7-0

MARCATORI: Laudrup 18', 22', 65', Serena 43', Cabrini 60', Vignola 72', Briasci 78'.
JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Manfredonia, Brio, Selra (Soldà dal 67'); Briasci, Mauro, Serena (Vignola dal 70'), Platini, Laudrup. (12 Bodini, 13 Vignola, 14 Soldà, 15 Pioli, 16 Bonetti).
VALUR: Hreidarsson; S. Kristjansson, Magguson; Petursson, A. Kristjansson, Thrafnason; Johnsson, Sigthorsson, Veisson, Gudmundsson, Sigurdsson. (12 Arnarsson, 13 Kiertansson, Hreinsson, 16 Preinsson, Hreidarsson).
ARBITRO: Atzopardi (Malta).

ta da un solo interrogativo: quanti palloni i celebrati campioni bianconeri avrebbero infilato nella porta della modesta ospitante islandese. E loro, gli ospiti, non avevano fatto alcunché per caricare d'interesse la ten-

zone; anzi, in tutta modestia, senza quelle spaccante di moda nel mondo pallonaro. Premesse e promesse tutte confermate dall'incontro subito rivelatosi per la Juventus una tranquilla amiche-

Ancora 400 hs mondiali per la Stepanova

MOSCA - La sovietica Martina Stepanova, 36 anni, ha migliorato il proprio record del mondo sui 400 ostacoli coprendo per la prima volta questa distanza in meno di 53 secondi: 52'31" e infatti il tempo che ha fatto segnare nelle semifinali delle Spartakiadi, in corso a Tashkent.

Nessuna squalifica in serie A Casarin a Firenze

MILANO - Il giudice sportivo della Lega calcio professionistica ha squalificato alcuni giocatori di serie A. In serie B è stato squalificato per una giornata Maffei (Taranto). Al dirigente Riva (Cagliari) è stata inflitta l'ibizione fino a tutto il 17 dicembre per comportamento ingiurioso nei confronti dell'arbitro, dopo il termine della gara. Questi gli arbitri che domenica dirigeranno le gare della seconda di campionato in serie A: Ascoli-Empoli: Coppelliti; Atalanta-Roma: Lanese; Como-Torino: D'Elia; Fiorentina-Sampdoria: Casarin; Inter-Brescia: Bergamo; Juventus-Avellino: Leni; Napoli-Udinese: Baldi; Verona-Milano: Pappasera. Serie B: Bari-Parma: Baldi; Cagliari-Venezia: Novi; Campobasso-Bologna: Fabbriatore; Catania-Cremone: Bruschi; Cesena-Arezzo: Aciri; Genoa-Pescara: Tuveri; Lazio-Messina: Frigerio; Modena-Lecce: Lucchi; Taranto-Pisa: Amendolia; Triestina-Samb: Vecchiellini.

Karpov in rimonta ma Kasparov ipotoca il titolo

MOSCA - Anatoly Karpov ha vinto oggi la 17ª partita dell'incontro con il campione del mondo Gary Kasparov per il titolo iridato. Lo ha comunicato la Tass sottolineando che Kasparov ha abbandonato alla 31ª mossa. Lo sfidante, reduce dalle sconfitte patite nella 14ª e nella 16ª partita, riduce così a due punti il suo vantaggio. Kasparov, che continua a comandare la sfida con 9,5 punti contro i 7,5 di Karpov.

McAdoo a Milano «Sono venuto per vincere»

MILANO - «Sono venuto a produrre, divertirmi e vincere. Negli ultimi sei anni sono sempre stato in squadre di vertice della Nba, a vincere ho fatto il mio dovere, non vorrei smettere». Bob McAdoo, il grande «Mac» del basket professionistico americano, è approdato ieri a Milano con le idee chiare. Vuol continuare, a 35 anni e con la Tracer Milano, la sua carriera di uomo vincente, alle spalle ha 13 anni di Nba, una media di 22 punti a partita, è stato per tre stagioni capocannoniere della lega professionistica, per tre volte «miglior giocatore dell'anno», per cinque protagonista degli «All star game».

Zico in Usa per un controllo al ginocchio

SAN PAOLO - Il calciatore brasiliano Zico, accompagnato dal medico del Flamengo Giuseppe Taranto è partito ieri per Columbus (Usa) dove nel centro ortopedico diretto dallo specialista James Andrews si farà esaminare il ginocchio sinistro, in vista di una possibile operazione.

Basta una Roma a «tre cilindri»

L'ingenuità degli iberici aiuta i giallorossi

Roma-Real Saragozza 2-0

MARCATORI: 23' Di Carlo, 55' Gerolin
ROMA: Tancredi, Baroni, Gerolin, Boniek, Nela, Righetti (87' Lucchi), Berggreen (46' Desideri), Giannini, Pruzzo, Ancelotti, Di Carlo. 12 Onorati; 15 Baldieri; 16 Agostini.

SARAGOZZA: Cedrun, Martinez, Garcia (76' Pineda), Julia, Fraire, Guerri, Yanez, Senor, Ruben Sosa, Herrera, Justus (69' Mejias). 12 Casayus; 13 Ruiz; 16 Ayneto.

ARBITRO: M. Kirichen (Ddr).



Pruzzo esulta dopo il primo gol segnato da Di Carlo

re al salvataggio Cedrun. Qualche pericolo viene su ingenuità della difesa romana, come alla mezz'ora quando Ruben Sosa si trova solo davanti a Tancredi, ma spedisce malamente a lato sulla sinistra. Sul finire del primo tempo i giallorossi sembrano calare vistosamente.

Alla ripresa Eriksson fa una nuova logica mossa: toglie Berggreen e immette Desideri. Seconda ammonizione: 8 per Giannini. Al 47' del croc di Desideri per Pruzzo che non ci arriva. Il pressing degli spagnoli frena alquanto l'azione dei giallorossi. Al 50' angolo di Di Carlo e tiro al volo di Ancelotti che fa la barba al palo destro. Al 55' prodezza di Gerolin che parte dalle retrovie, semina gli avversari come fossero birilli, si incunea al centro, a questo punto esce il portiere Cedrun che però viene fatto scosso dal tiro del terzino giallorosso: veramente un gol da antologia. Ora gli spa-

gnoli attaccano ma si scoprono al contropiede giallorosso. Cross di Nela, palla a Pruzzo: tiro che ci sembra colpisca, forse involontario la mano di Fraire. Entra Lucchi ed esce Righetti, piuttosto stanco. Justus impedisce a Boniek di entrare in area di rigore trattenendolo per la maglia e viene così ammonito. Gli spagnoli effettuano una seconda sostituzione: prima era stato Mejias messo al posto di Justus, poi Pineda per Garcia. Strano per Saragozza: quando attacca si perde sull'ultimo passaggio mentre dovrebbe cercare di verticalizzare immediatamente l'azione. Baroni si scosta con un avversario: per lui un cerotto sulla fronte. Giannini è colto da crampi. La stanchezza si sta facendo sentire. Su punizione di Senor gran salvataggio di Tancredi che con un magistrale colpo di reni spedisce sopra la traversa. E su questo salvataggio si chiude la partita.

Giuliano Antognoli

Nantes-Torino 0-4

MARCATORI: Dossena 54', Berruatto 61', Kieft 82' e 89'

NANTES: Bertrand Damanes, Kombouare, Ollarticochea (73' Deschamps), Le Roux (73' Obry), Desailly, Bracigliano, Deboutte, Buruchaga, Anziani, Robert, Morice. (12 Delanoe, 13 Frankowski, 16 Marraud).

TORINO: Lorieri, Corradini, Francini, Cravero, Junior, Ferri, Berruatto, Sabato (37' Mariani, 51' Rossi), Kieft, Dossena, Comi. (12 Copparroni, 14 Loda, Zaccarilli).

ARBITRO: Syme (Scozia)

so, cosa che costringeva i transalpini a giocare in dieci uomini. Da quel momento la partita non ha avuto praticamente più storia. In vantaggio numerico i granata hanno cominciato a sfruttare in pieno questa situazione, finendo per travolgere i loro avversari. A rompere il ghiaccio è stato Dossena al 9' della ripresa. I francesi a quel punto si sono aperti alla ricerca del pareggio, offrendo al granata spazi invadenti, di cui hanno usufruito abbondantemente. Sette minuti dopo il raddoppio di Berruatto e poi nel finale al 37' e al 44' una doppietta di Kieft.

A S. Siro gioco spigliato e risultato confortante

Nerazzurri «formato baby» ma c'è un gran Rummenigge

Inter-Aek 2-0

MARCATORI: 56' Altobelli, 78' Rummenigge
INTER: Zenga; Bergomi, Calciatore; Baresi, Ferri, Pessarelli; Garlini (80' Minaudo), Cucchi (46' Rivolta), Altobelli, Matteoli, Rummenigge. (12 Malgioglio, 13 Rivolta, 14 Verdeli, 15 Pellegrini, 16 Minaudo).
AEK: Panadopoulos; Chatsis, Mavrodimos; Manolas (83' Giordaglia), Chatzopoulos, Papeiannu; Patikas, Bafis, Sandberg, Esteraz, Karagiorgopoulos. (12 Armodoros, 13 Giordaglia, 14 Distaikos, 15 Ikononopoulos, 16 Volsaida)
ARBITRO: Van Langenhove.

cincischiando. Al 32', il tedesco, lanciato da Garlini si ripete tagliando con un cross tutta la difesa greca; Cucchi spedisce benalmente. Ancora Altobelli al 37' spreca un facile pallone. Nella ripresa Rivolta, rievca Cucchi, ma, all'inizio, non si nota la differenza, Garlini va a caccia di narcisi, mentre la truppa greca, con dei contro-piedi vicinissimi, prende d'infilata i nerazzurri. Improvvisamente, al 56', il colpo di scena. Il solito Rummenigge, inventa uno splendido traversono per Garlini: l'attaccante invoca il pallone e Altobelli, sempre di

A segno lo stopper Pin, la squadra di Bersellini in ripresa

Portoghesi eleganti e sterili I viola s'affidano a una rete

Fiorentina-Boavista 1-0

MARCATORE: 31' Pin
FIORENTINA: Landucci, Gentile, Contratto, Carobbi, Pin, Galbiati, Onorati, Orioli, Diaz (76' Di Chiara), Baggio, Monelli.

BOAVISTA: Al:redo, Oliveira, Rosa, Castano, Agasto, Adao, Coelho, Walker, Nelson (75' Riberio), Verger, José Augusto (43' Parente).

ARBITRO: Brummel (Austria)

lo stopper Pin conterà davvero poco. Tornando alla prova offerta dal viola ieri sera al Comunale 35mila presenti per un incasso di circa mezzo miliardo va detto che contro il Boavista la squadra di Bersellini ha dato la sensazione di aver superato numerosi problemi di gioco. Con il ritorno del giovane Baggio, con funzioni di mezza punta e di Onorati in cabina di regia, la squadra si è messa con maggiore diligen-

Festa al San Paolo: 85mila tifosi sugli spalti

Maradona, una gioia a metà nel giorno del gran record

Napoli-Tolosa 1-0

MARCATORI: Carnevale 55'
NAPOLI: Garella, Bruscolotti, Ferraro, Bagni, Ferrario (80' Volpescina), Renica, Cafarelli (49' Muro), De Napoli, Giordano, Maradona, Carnevale. (12 Di Fusco, 14 Marino, 15 Castellone).
TOLOSA: Bergeron, Lestage, Thy, Ruty, Tarantini, Despouran, Durand, Marcico, Stopyra, Passi (88' Espanoli), Bellus. (12 Marx, 13 Oliver, Assadourian, 16 Hug secondo portiere).
ARBITRO: Trischler (Germania federale)

hy il compito di controllare Maradona e a Lestage e Ruty quello di tenere a bada rispettivamente Giordano e Carnevale. A centrocampo rudi i duellisti De Napoli e Durand, Caffarelli e Bellus, Bagni e Desperoux. Si profietta ovviamente subito in avanti il Napoli che spinge sull'acceleratore. Poche emozioni nel primo tempo, le azioni del Napoli finiscono sempre con l'infrangersi davanti al robusto dispositivo francese. Cambia un interprete all'inizio della ripresa. Bianchi richiama Bruscolotti, al suo posto va in campo Muro: la manovra

appare più concreta ed ordinata. Al 55' il gol partita. Lo realizza Carnevale intercettando un cronometrico cross del giovane ex pisano. Conquistato il vantaggio, il Napoli non rinuncia all'offensiva, ma la mira dei partenopei questa volta non è felice. Maradona fa quel che può, ma questa volta non trova il guizzo vincente. Ed è uno a zero. Quanto basta, comunque per far sì che la festa degli 85mila continui anche dopo il fisco di chiusura. Marino Marquardt

Loris Ciullini

Massacro a Parigi: cinque morti

(Cappa) nel rivenditore gli attentati e nell'esigere la liberazione di Georges Ibrahim Abdallah e dei suoi amici.

Il massacro di ieri sera costituisce la più chiara e sanguinosa risposta a questo interrogativo e il «Comitato per la sicurezza interna» convocato d'urgenza da Chirac al Matignon, sa ormai di avere un solo e irriducibile avversario di fronte a sé: il Cappa.

Secondo il prefetto Paolini, ancora sul luogo dell'attentato dove una cinquantina di ambulanza e due elicotteri del Pronto soccorso stavano già evacuando i feriti più gravi, una granata ad alto potenziale sarebbe stata lanciata da un'automobile Bmw nera sulla quale si trovavano due uomini baffuti,

uno di questi, sporgendosi dal finestrino dell'auto che era riuscita a portarsi vicino al marciapiede, avrebbe scagliato l'ordigno che è scoppiato quasi immediatamente.

C'è stata una fortissima deflagrazione — ha raccontato un testimone — poi il terrore, le urla dei bambini, e sangue, sangue dappertutto. Il pavimento all'ingresso del

grande magazzino, era pieno di gente ferita o morta. Ho visto una donna, una negra, con le due gambe letteralmente asportate. Uno spettacolo insostenibile.

Da quel momento, mentre il quartiere Montparnasse veniva bloccato per agevolare le operazioni di soccorso, mentre la polizia iniziava la caccia, fin qui risultata vana, all'automobile degli attentatori, mentre a Matignon i responsabili del Comitato di sicurezza (primo ministro, ministri dell'Interno, della Giustizia, degli Esteri e della Difesa) affrontavano stravolti la nuova e tragica sfida, mentre Mitterrand a Giacarta si chiedeva se interrompere o no il suo viaggio, è stato un "infortunio" di facile contraddittorie sul chi e sul come era avvenuto l'attentato

Parigi ripiombava, se mai ne era uscita dopo un giorno di tregua, nella sua atmosfera di città assediata e presa alla gola.

In cinque attentati commessi negli ultimi dieci giorni i morti sono ormai dieci, più di centoventi i feriti e nulla lascia prevedere un allentamento della morsa terroristica: nemmeno la scoperta, fatta ieri pomeriggio dalla polizia, di un arsenale clandestino (la località del ritrovamento è stata tenuta segreta) dove erano depositati quaranta chili di esplosivo, dieci granate e un gran numero di armi improvvisate.

La scoperta, resa pubblica dalla denuncia di un cittadino rimasto anonimo, potrebbe costituire una prima pista verso gli attentatori che fino ad ora sono risultati imprevedibili. Ma quante piste sono

parse buone e poi sono finite nel vuoto? Il rilascio, ieri mattina, di diciannove persone (quasi tutte di origine libanese) detenute per l'attentato dell'8 settembre scorso all'Hotel De Ville, e che sembravano costituite la fonte di rivelazioni decisive, mostra che anche qui ci si erano fatte molte illusioni e che l'essere libanese non vuol necessariamente dire che si appartiene ad una organizzazione terroristica.

Resta da sapere cosa deciderà in nottata il Comitato per la sicurezza interna, quale politica per la ricerca in Italia e minacciasse che altre misure antiterroristiche potrà varare per attenuare il clima sempre più teso, sempre più angosciato nel quale ormai si muovono milioni di parigini.

Augusto Pancaldi



PARIGI — Una donna ferita viene soccorsa da un passante

Gheddafi: no al terrorismo si alla guerra santa

TUNISI — Il colonnello Gheddafi, in un discorso diffuso da radio Tripoli, ha dichiarato oggi che «la Libia è contraria al terrorismo» ma appoggia la «guerra santa» contro «l'alleanza americano-sionista». «La nostra religione ci proibisce di punire degli innocenti e di arretrare pregiudizio alla libertà dei civili», ha precisato il leader libico che ha tenuto il suo discorso radiodiffuso ad una riunione della «organizzazione dell'appello islamico». Gheddafi ha inoltre lanciato un appello alla «Jihad» per la difesa della Libia, fortezza dell'Islam e della religione islamica.

Sovietici espulsi

sato dalle obiezioni, il portavoce si è lasciato scappare che i sovietici avrebbero sbagliato nel credere che l'arrivo a New York del loro ministro degli Esteri potesse bloccare il corso delle decisioni americane. E ha ribadito la pretesa del governo americano di fissare le dimensioni delle rappresentanze diplomatiche accreditate presso un organismo internazionale come le Nazioni Unite. Ha ammesso anche che i sovietici, per mostrare la loro disponibilità a risolvere amichevolmente il caso aperto da Washington, avevano ridotto il numero dei loro rappresentanti all'Onu da 275 a 243. Ma anche questo numero è apparso eccessivo agli americani. La partenza dei 25 sovietici dovrà avvenire entro il primo ottobre. Dopo quella data ne resteranno 218 ma nel giro di tre anni il numero dovrà ridursi a 170, non uno di più.

Le spiegazioni di questa mossa vanno cercate sia nell'emozione che l'arresto a Mosca del giornalista Daniloff ha provocato nell'opinione pubblica statunitense, sia nella campagna che l'estrema destra ha scatenato contro Reagan per la sua propensione a risolvere il caso per via negoziale, pur usando parole forti contro i sovietici. Un deputato repubblicano che aspira alla Casa Bianca, Jack Kemp, ha accusato Reagan di debolezza riprendendo le insinuazioni che ai suoi tempi lo stesso Reagan aveva rivolto contro Carter. Il Pentagono e gli ex segretari di Stato Kissin-

ger e Haig, avevano chiesto la massima fermezza per Daniloff e Zakharov, anche a costo di mandare all'aria la preparazione del vertice. Qualche commentatore, come James Reston, aveva insinuato che l'arresto di Daniloff a Mosca fosse più un colpo del «falchismo» sovietico contro Gorbaciov che un atto di ostilità contro l'America. Ma intanto si affacciava l'ipotesi di una soluzione, se i sovietici avessero accettato, unilateralmente, di far tornare Daniloff in America, per poi scambiare Zakharov o con qualche spia americana interessata a lasciare l'Urss per gli Stati Uniti. Ieri, poi se le notizie del «New York Times» sono esatte, Reagan avrebbe compiuto un gesto distensivo verso l'Urss: avrebbe accettato la proposta sovietica di autorizzare gli americani a controllare, per mezzo di aerei sovietici, i movimenti delle truppe nel territorio europeo dell'Urss e del paese del Patto di Varsavia. E ciò per far progredire l'intesa sulle misure capaci di evitare la «guerra per errore». Finora gli americani avevano insistito perché le ispezioni aeree si svolgessero con velivoli di paesi neutrali. Poi c'è stata la doccia fredda dell'espulsione dei 25 sovietici. I pessimisti temono che possa far disdire il vertice. Gli ottimisti interpretano la mossa come una concessione ai falchi per salvare sia la faccia di Reagan nel caso Daniloff-Zakharov sia il vertice.

per la Finanziaria si è salvato leri a Montecitorio solo per due voti, in altre tre occasioni — sempre leri alla Camera — il governo è stato seccamente sconfitto, ancora in aula e anche in commissione.

In aula la maggioranza si è letteralmente sgretolata nel voto sulla sussistenza dei requisiti costituzionali di

straordinaria necessità e urgenza di un decreto con cui il governo aveva stanziato ancora cinque miliardi per la campagna di prevenzione della sicurezza stradale. Prima ancora di entrare nel merito del provvedimento, l'assemblea di Montecitorio ha bocciato il decreto per incostituzionalità con 239 no e appena 184 voti favorevoli. Automaticamente il decreto è stato dichiarato decaduto.

Le altre due sconfitte il governo le ha subite nel volgere di pochi minuti in commissione Pubblica Istruzione dove, per l'assenza di gran parte dei rappresentanti del pentapartito, sono stati bocciati l'un dopo l'altro i rendiconti '85 e i bilanci di assunzione dei dicasteri dell'Istruzione e dei Beni culturali.

Governo salvo per due voti

za: tre «vertici» non erano bastati martedì a trovare un punto di mediazione, e ce n'è voluto un quarto in extremis. E così faticato da suscitare le pubbliche proteste del liberale Serrentino con il repubblicano Battaglia. Risultato, al momento delle votazioni della risoluzione pro-governo si è dovuto discutere sulla base di fogli in fotocopia. Fogli che, comunque, contengono proposizioni non meno generiche di quelle votate in commissione, salvo che in materia di tetti dove si fanno alcune precisazioni anche se di scarso contenuto normativo.

In realtà, con le precisazioni nella risoluzione che ha ottenuto così magro consenso, si dice di voler vincolare il governo, ma si pretende di vincolare il Parlamento, aveva denunciato con forza Giorgio Macchiotti nel motivare l'opposizione comunista: «E vincolarlo malgrado tutto, e malgrado tutti — persino il responsabile economico del Psi Manca, il presidente della commissione Bilancio Ciriò Pomicino, lo stesso relatore repubblicano di maggioranza, Pellicani — abbiano riconosciuto che mancano nel documento del governo gli elementi di analisi per comprendere come si pervenga alle conclusioni volute da Goria: il tetto del disavanzo e della spesa corrente, i vincoli e i limiti alle spese per gli investimenti».

In sostanza il documento del pentapartito sancisce non una manovra di politica economica ma, al più, un esercizio di contabilità proprio della angusta mentalità

del ministro del Tesoro. «Ma non è questo che serve al paese, ed anzi danneggia il paese», ha esclamato Macchiotti nelle sue conclusioni, rivendicando al Pci e alla Sinistra indipendente di avere invece proposto un documento, primi firmatari Zangheri, Relchini e Bassanini (rispetto poco prima, ma con l'esplicito apprezzamento del vicepresidente dei deputati socialisti, Maurizio Sacconi) che delineava una articolata manovra alternativa.

Al governo che insiste sul contenimento dei salari, su un modesto sostegno agli investimenti, sulla conferma di un sistema fiscale iniquamente squilibrato, l'opposizione di sinistra ha contrapposto («contineremo a farlo, quando si entrerà nel merito della finanziaria», aveva sottolineato nella replica il relatore di minoranza Eugenio Peggio) una linea fondativa su:

- una politica fiscale che privilegia il lavoro produttivo e assoggetta finalmente a tassazione le rendite finanziarie e patrimoniali, penalizzando naturalmente quelli inerti;
- un sostegno molto consistente agli investimenti (miliardi in più di quest'anno equivalenti ad almeno 200mila nuovi posti di lavoro) sia direttamente dallo Stato che indotti dall'azione pubblica;
- una politica per la pubblica amministrazione che, superando la logica dei blocchi delle assunzioni e dei tetti di spesa, si ponga obiettivi di riforma dando finalmente una positiva risposta alle piattaf

forme presentate in questo campo dalle grandi organizzazioni dei lavoratori;

- un'azione di presenza sulla scena internazionale che non attenda improbabili vantaggi dagli andamenti spontanei del mercato ma operi per un nuovo equilibrio economico e monetario.

Poi il voto, in qualche misura sorprendente nelle proporzioni del dissenso-disimpegno ma scontato nella sostanza del risultato: il governo porta a casa una generica «direttiva», ma i contrasti — di fondo — si riporranno tutti prima nelle riunioni interministeriali per la stesura materiale della Finanziaria, poi nelle sedute del Consiglio dei ministri che dovranno portare a sintesi il confronto-scontro, e infine nella battaglia parlamentare prima alla Camera e poi al Senato (dove intanto oggi si trasferisce la discussione preliminare).

Quanto ai contrasti, basta solo ricordare per ultimo il durissimo attacco che il ministro delle Finanze Visentini ha rivolto dalle colonne di «Repubblica» esplicitamente al consulente economico di Bettino Craxi, prof. Antonio Pedone, ma implicitamente — in relazione alla tassazione delle rendite finanziarie — al collega del Tesoro Goria che non gestisce la politica del debito pubblico e rende difficile il lavoro delle Finanze.

La corsa c'è stata. Quel che è mancato e manca è una politica, un governo della scuola. Almeno in positivo. Perché, in negativo, eccome se politica c'è stata e c'è: politica per bloccare in ogni modo incentivi e sostegni alla crescita dell'istruzione di base e media, come dimostrò in un libro memorabile Fiorella Padoa Schioppa; politica per frastornare la gente, spiegandogli (sciaurati bugiardi, loro che i dati statistici dovrebbero conoscere «siamo troppi dottori») o che «l'istruzione non paga» (che paghi, e benino, torna a spiegargli Saul Meghni un recente libretto di Loescher: «Il curriculum nell'educazione degli adulti») o che «la scuola pubblica non funziona»; politica per contrarre progressivamente i finanziamenti all'università, per dequalificare progressivamente stipendi e condizioni degli insegnanti, per bloccare ogni riforma ragionata della struttura, degli obiettivi, dei contenuti didattici del sistema formativo, che oggi, nella società dell'informazione, è nell'insieme quello che fu designato per i signori d'un'Italia contadina da Giovanni Gentile e dai più ignoranti garofolati fascisti negli anni venti.

Qualche volta, per identificare e denunciare i guasti di questa assenza d'un positivo

sentito cominciavano ad ascoltare la televisione, e confondevano lo spagnolo e l'italiano. Tutto questo è cambiato e sarebbe sbagliato dire che la scuola sia stata assente dal cambiamento. Non saremmo usciti dalla condizione di paese agricolo arretrato e non ci affacciamo oggi alle delizie del post-industria senza un duro lavoro collettivo di compressione progressiva dell'esercizio di analfabeta e senza scuola: 59,5% degli adulti negli anni cinquanta, più d'un terzo ancora nel 1971, 21,2% nel 1981 (ma, all'incirca, 15 nel Nord, 20 nel Centro, 30% nel Sud). Ciò è avvenuto perché dagli anni cinquanta la gente ha marciato i figli tutti a scuola; ha rotto pazientemente alle bocciature e ribocchiate in prima elementare; ha mandato poi i figli alle scuole postelementari; ha ottenuto che ottanta e poi novanta ogni cento ragazzi prendessero almeno la licenza media; poi si è data da fare perché i figli e le figlie si inoltrassero nel dedalo dei trentotto tipi di scuola media superiore, e con gli anni, e con i figli che le prime timide patuglie di figli di gente di basso rango si affacciavano dentro le università e Gianni, col suo italiano inamidato e stento, sedesse nello stesso banco (o scandalo) accanto a Pierino del dottore, che parlava tanto bene e cita Hesse. E nella stessa aula ci fossero finalmente anche, in numero quasi pari (altro scandalo), anche Gianna e Pierina.

No, la scuola non è stata assente da tutto questo. Quel po' di buono che in trent'anni siamo riusciti a costruire (un po' meno mortalità infantile e sul lavoro; un po' meno disparità tra maschi e femmine; un po' meno millantante distacco tra le classi sociali; una meno iniqua bassezza dei redditi bassi; una più diffusa disponibilità di strumenti per leggere e capire il mondo contemporaneo, se non per trasformarlo) non è separabile da quella che Lucio Lombardo Radice chiamava «la corsa all'istruzione». La corsa all'istruzione c'è stata. La corsa continua, attraverso il rialzo percentuale delle frequenze alle medie superiori, attraverso la pressione per un più largo accesso alle nostre scassate università, semivuote in tante nuove sedi mal provviste e al collasso nelle straripanti sedi maggiori e massime come La Sapienza di Roma.

La corsa c'è stata. Quel che è mancato e manca è una politica, un governo della scuola. Almeno in positivo. Perché, in negativo, eccome se politica c'è stata e c'è: politica per bloccare in ogni modo incentivi e sostegni alla crescita dell'istruzione di base e media, come dimostrò in un libro memorabile Fiorella Padoa Schioppa; politica per frastornare la gente, spiegandogli (sciaurati bugiardi, loro che i dati statistici dovrebbero conoscere «siamo troppi dottori») o che «l'istruzione non paga» (che paghi, e benino, torna a spiegargli Saul Meghni un recente libretto di Loescher: «Il curriculum nell'educazione degli adulti») o che «la scuola pubblica non funziona»; politica per contrarre progressivamente i finanziamenti all'università, per dequalificare progressivamente stipendi e condizioni degli insegnanti, per bloccare ogni riforma ragionata della struttura, degli obiettivi, dei contenuti didattici del sistema formativo, che oggi, nella società dell'informazione, è nell'insieme quello che fu designato per i signori d'un'Italia contadina da Giovanni Gentile e dai più ignoranti garofolati fascisti negli anni venti.

Qualche volta, per identificare e denunciare i guasti di questa assenza d'un positivo

zione di tutto il ciclo di base, dalla prima scuola alla licenza media; o il senatore Spadolini ci parlasse della fondamentale dell'innalzamento dell'obbligo, e ne facesse tema e motivo di crisi di governo (ma davvero, non per finta, come talora usa); o Eugenio Scalfari protestasse per l'assenza d'ogni politica di sviluppo dell'università; o (che dico?) Nicolazzi denunciasse la mancanza d'una politica per la ricerca in Italia e minacciasse che il Psi non sosterrà più governi che non triplichino almeno le spese per questo settore sociale e produttivamente vitale.

Sogno? Ma (Nicolazzi a parte) proprio questo succede fuori d'Italia: sono i capi di governo, sono i leader di partiti e gruppi parlamentari a occuparsi delle «cose di scuola». E non solo un po' d'insistenti, i responsabili studenti delle associazioni giovanili e qualche professore di teoria dei sistemi o di filosofia del linguaggio. E, naturalmente, ma questo pare che non si possa evitare da nessuna parte, i pedagogisti.

E i comunisti? A me pare che dalla seconda metà degli anni settanta, nonostante la grande attenzione personale di Enrico Ber-

linguer (ricordate?) per il nesso tra formazione e sviluppo produttivo e spirituale nazionale e internazionale e nonostante la grande qualità di chi a volta a volta ha retto la sezione scuola, l'impegno centrale e organico del partito sui temi della scuola si sia andato progressivamente affievolendo. Il brutto incidente parlamentare dell'agosto, quando i deputati comunisti non hanno alla decurtazione del calendario scolastico, che dieci anni fa fu vanto giusto dei comunisti riportare a livelli europei, è sintomo d'una caduta d'attenzione. Se nemmeno il partito comunista se ne ricorda, diventa solo una sterile lamentela ricordare agli altri che le forme di governo e gestione d'una società è complessa oggi nel mondo si decidono su questi terreni. Aprendo o serrando ogni i cordoni della borsa per finanziare o no gli asili nido o la legge di riforma strutturale delle elementari, i popoli decidono se nell'imminente domani saranno ancora una comunità nazionale autonoma o la colonia di qualcuno disposto a colonizzarli.

Tullio De Mauro

Scuola, chi se ne occupa?

La rinuncia alle centrali, proclamata dopo il non successo delle SpA a Norimberga, è dunque confermata. Ma sulla base di un'analisi più articolata, che tra l'altro sembra tener conto dei precari equilibri governativi. Lo dimostra la netta correzione sulla valutazione dell'efficacia del referendum abrogativi. «Non delenda nucleare, bensì versione di rotta: questa battuta riassume un po' la nuova filosofia del Pci, il referendum consultivo proposto dai comunisti richiede una legge che lo istituisca. I socialisti non hanno nulla in contrario; se ne devono stabilire i termini, i limiti in modo non ambiguo. Comunque, noi guardiamo con attenzione e simpatia — dice ancora Martelli — sia al referendum abrogativi che a quello consultivo. Ma pensiamo che non sostituiscono in ogni caso l'iniziativa politica».

Martelli ha fatto queste puntualizzazioni — ieri mattina in una sala del «Folies Hotel» di Roma — anche tenendo conto delle diverse opinioni ascoltate durante i due giorni di convegno del Psi. Il ministro De Michelis aveva scartato, per esempio, il referendum come strumento di decisione di una politica energetica alternativa al nucleare. E, assieme al segretario della Cgil Ottaviano Del Turco, si era esplicitamente allarmato per un Psi che si identificasse totalmente con le tesi dei movimenti ecologisti.

«E alcune frasi del discorso di Martelli fanno trapelare una certa irritazione, magari attraverso la polemica di comodo con il Pci: «Non mi vergogno affatto di imparare dai socialisti», non dovrebbe costare troppo la rinuncia alle centrali, dato che «nel nucleare l'Italia non è mai entrata se non marginalmente». Chitto Testa e finisce la scelta antinucleare

«solo la premessa» di una nuova politica energetica, ed è preoccupato di come concretamente si possa arrivare a «decidere» e varare «piani diversi dal passato». A suo avviso, la Conferenza è «una tappa importante», ed è necessario che «Pci e Psi non litighino sul referendum, facendoli invece camminare insieme». Però, Franco Bassanini considera «quanto mai probabile» che la Corte costituzionale «dichiari inammissibili i referendum abrogativi» e invita, dal convegno socialista, a riflettere «se non sia possibile arrivare al referendum con le spalle al muro sul tema nucleare e sulla sua particolare insorgenza etica».

Martelli e i referendum

«solo la premessa» di una nuova politica energetica, ed è preoccupato di come concretamente si possa arrivare a «decidere» e varare «piani diversi dal passato». A suo avviso, la Conferenza è «una tappa importante», ed è necessario che «Pci e Psi non litighino sul referendum, facendoli invece camminare insieme». Però, Franco Bassanini considera «quanto mai probabile» che la Corte costituzionale «dichiari inammissibili i referendum abrogativi» e invita, dal convegno socialista, a riflettere «se non sia possibile arrivare al referendum con le spalle al muro sul tema nucleare e sulla sua particolare insorgenza etica».

«solo la premessa» di una nuova politica energetica, ed è preoccupato di come concretamente si possa arrivare a «decidere» e varare «piani diversi dal passato». A suo avviso, la Conferenza è «una tappa importante», ed è necessario che «Pci e Psi non litighino sul referendum, facendoli invece camminare insieme». Però, Franco Bassanini considera «quanto mai probabile» che la Corte costituzionale «dichiari inammissibili i referendum abrogativi» e invita, dal convegno socialista, a riflettere «se non sia possibile arrivare al referendum con le spalle al muro sul tema nucleare e sulla sua particolare insorgenza etica».

«solo la premessa» di una nuova politica energetica, ed è preoccupato di come concretamente si possa arrivare a «decidere» e varare «piani diversi dal passato». A suo avviso, la Conferenza è «una tappa importante», ed è necessario che «Pci e Psi non litighino sul referendum, facendoli invece camminare insieme». Però, Franco Bassanini considera «quanto mai probabile» che la Corte costituzionale «dichiari inammissibili i referendum abrogativi» e invita, dal convegno socialista, a riflettere «se non sia possibile arrivare al referendum con le spalle al muro sul tema nucleare e sulla sua particolare insorgenza etica».

totip 100 milioni* in più ogni settimana

sino a

800 MILIONI

NUOVO!

Ritorna Super Totip fino al concorso n. 45 del 9/11/86. Con una grande novità: doppia probabilità per i sistemi! I sistemi oltre le 95 colonne danno la possibilità di pronosticare, sempre gratuitamente, 2 risultati per le corse aggiuntive. Leggi sul retro della schedina Super Totip il regolamento: vincere è facile!

Aut. Min. N.º 429384 del 3/7/86

totip Strafelici e Stravincenti